

L'ANFITEATRO
FLAVIO
DESCRITTO
E
DELINEATO

DAL CAVALIERE

CARLO FONTANA.



NELL' HAIA,
Appresso ISACO VAILLANT,
M. DCC. XXV.

PROEMIO GENERALE.

ESSENDOCI noi accinto à trattare presentemente d'ell' Anfiteatro Flavio, e ciò che ad esso appartiene, ed in specie della sua Antichità, Erezzione, & Ampiezza, sicome anche per qual fine si erigesse, con le di lui Parti più conspicue ed insigni; il tutto per non haver punto à mancare al nostro proposto Soggetto, al quale ci hà mosso il vedere e l'esser certo, che di simili Materie veruno Autore ne habbia pienamente trattato e dimostrato. Quindi si è, che animato dalla Bellezza e Gravità dell' Edificio, senza pensare alla Fatica e Studio de quali vi è di bisogno, habbiamo preso à formarne il presente Trattato, nel quale ci siamo ingegnato di porvi quelle Erudizioni e Dottrine, che da più autografi Scrittori s'è potuto dedurre, unite con esse le nostre Delineazioni, per le quali vi habbiamo applicato ogni Diligenza imaginabile. Noi per tanto procuraremo di spiegare, con questa occasione, l'Artificio & Industria, che si ricerca per far capire l'Erezzione d'un Teatro si famoso: il tutto però anche colla Scorta di Vitruvio, e d'altri grand' Huomini, i quali in simil Materia prevalsero, che perciò ci pare superfluo il replicarne da noi nuovamente le Regole.

Passaremo dunque, come principale Oggetto, à discorrere, prima, de' Teatri, si del loro Principio, come anche della Moltiplicità de' loro Fabricatori, con altre Cose che dall' Assunto da noi preso unitamente dipendono: e poi, del detto Anfiteatro, mercè le residuali Parti d'esso, che risiedono in piedi (*); che perciò l'habbiamo, per cosi dire, anatomizato, per scoprire a' Dilettanti quelle ignote & artificiose Particolarità del sottilissimo Artificio col quale è stato fabricato, non essendovi in esso una minima Parte, che possa dirsi otiosa. Il tutto perciò è stato da noi con tutte le Diligenze esattamente riconosciuto.

(*) L'Anno M. DCC. VII.

PROEMIO GENERALE.

Così, doppo haver dato un piccolo Saggio della nostra Intenzione in questo presente Proemio, passaremo à dar principio all' Opera, la quale speriamo sia per riuscire di qualche Sodisfazione a' Curiosi, e di non piccolo Diletto agli Eruditi. E se quest' Opera non è forse riuscita di tutto Piacere, si attribuirà la Colpa prima alla nostra poca Intelligenza, l'altra alla scarsezza del tempo concessoci nel scorso Anno santo, per esser allegerito in detto tempo alquanto dal peso delle Fabriche, e delle cotidiane Fatiche provenienti dalle nostre Cariche, come supremo Architetto del Tempio Vaticano, del Sommo Pontefice, della Camera Apostolica, e d'altri Regii Personaggi, con molti Sovrani.

INDICE DEI LIBRI.

Pag. 13, *rig.* 30 & 31. Onde il Senato stabili a mavello nella Celebrità de' Giuochi, che si portasse la Sella curule, & sopra quella sedesse in Teatro Giulio Cesare; per &c.
Leggasi, Onde il Senato stabilì à Marcello nella Celebrità de' Giuochi, che si portasse la Sella curule, e sopra quella sedesse in Teatro. Giulio Cesare, per &c.

L'ANFI-

L'ANFITEATRO FLAVIO

DESCRITTO E DELINEATO.

INTRODUZIONE.

DELL' ORIGINE, DELLA FABRICA, E DEI EDIFICATORI DEI TEATRI ED ANFITEATRI.

CAPITOLO PRIMO.

DELLA PRIMA INVENZIONE, O PRIMO STABILIMENTO, DEL TEATRO.

PER quello che si ricava dagli Scrittori, si crede che l'Invenzione de' Teatri sia più antica di quella degli Anfiteatri, havendo quella havuto principio in altri Dominii primà della Potenza Romana; e fù, secondo Cassiodoro nel X dell' Epistole, ritrovata dai Rustici della Grecia, i quali nelli Giorni delle Feste solevano raunarsi insieme per le Ville e Boschi, à far diversi Sacrificii e Giuochi in Honore de' loro Dei, disposti in più Forme, mà, le magiori, oblique, e, con tal modo, che ciascheduno poteva vedere quanto si faceva nel mezzo: e poi, col tempo, furono eretti nelle Città degli Ateniesi, con magiore Perfezzione. Non passò molto tempo, che Dionisio aggiunse e perfezzionò l'Inventione; e ne furono fabricati

alcuni nell' Isola Antirodo, vicino ad Alessandria, ed in diversi altri Luoghi, celebrandovi in essi alcuni Giuochi, solamente però in Honore di Bacco.

Da' Greci passò ai Romani, nell' anno della loro Città 391; essendo Consoli, C. Sulpizio, e Caïo Licino Stolone. Era all' ora in Roma un' Infirmità incurabile, alla quale non trovandosi Rimedio per Ingegno humano, pensarono ricorrere all' Aiuto de' loro falsi Dei, ed instituirono varie Feste; per placare quella Deità creduta irata, essercitate nei Teatri; ed, accio fossero essercitate con magior Pompa e Rito, chiamarono dalla Toscana gente à quest' effetto, e facevano alcuni Balli, con Suono di diversi Stromenti: del che allettato molto il Popolo, e quasi non curandosi degli Essercitii della Guerra, commincio con ogni studio à rivolgersi à simili Vanità, recitando Versi senza Canto; e ciò si continuò per spazio di 122 anni. Arrivarono à tal Fasto, che Lucio Andronio accommodò la Favola: e quello, che prima era semplice Giuoco, divenne Arte, dividendosi in diverse Specie, secondo la qualità de' Soggetti de' quali si trattava. Poiche, introducendosi nella Favola Regi, e Signori grandi, fu detta *Tragedia*; ed il Verso era di Stile più grave, così Ovidio testifica: e nelle Rappresentazioni amoroze, festevoli, ed allegre, denominavasi *Comedia*; e le altre, che contenevano Biasmo satirico, si chiamavano *Pastorali.*

CAPITOLO SECONDO.

DIFFERENZA CHE E' FRA 'L TEATRO E L'ANFITEATRO.

LA Differenza, che è dal Teatro all' Anfiteatro, è ch' el Teatro, secondo Varrone, è contenuto da una Figura emicicle con un' altra paralellogramma, che contiene da circonferenza à circonferenza di larghezza nella linea diametrale la quarta parte; e quella circolare serviva per gli Spettatori e l'Orchestra, e l'altra per la Scena: onde, insieme, compongono per l'appunto l'Anfiteatro, come attesta Cassiodoro dicendo, *Amphitheatrum quasi in unum juncta duo Visoria.* Parimente Isidoro, *Amphitheatrum dictum quod ex duobus Theatris sit factum.* Ed il medesimo affermano Ovidio, Calfurnio, ed altri Scrittori, ne fanno comparazione alla Figura ovale; e così asseriscono, che quella Parte, che serve per Orchestra e Scena al Teatro, serve in parte all' Anfiteatro per Arena, overo per Ara crudele.

CAPITOLO TERZO.

MATERIA E COPERTURA DEI TEATRI NELLA LORO ORIGINE.

SI come la Variazione de' Tempi e Luoghi, diverſificavano anche le Materie di cui erano compoſti, di più e meno la Capacità, ſecondo il Biſogno de' Popoli. Al riferire di Caſſiodoro, nel Libr. IV, Epiſt. V, nella Grecia erano i Teatri fabricati di Marmo e di Tavole. In Atene, erano tutti di Legno, per diſtrurſi, e rifarſi, con facilità, in altri Siti. Afferma Vitruvio, nel Libr. V, Cap. V, ch' erano molti Teatri eretti medeſimamente di Legno, per l'iſteſſa cagione.

Appreſſo gli Antichi ſi ſà che furono i Teatri nudi e ſcoperti, e venivano difeſi dalle Piogge, e dal Sole, per mezzo d'alcune Vele di Navi, ad eſſi ſoprapoſte. Una delle maggiori Certezze che ſi hà, che 'l Teatro foſſe in quei tempi ſcoperto, ſi hà della qualità de' Giuochi Teatrali, in alcuni de' quali ſi dava la Libertà alle Colombe ed ad altri Augelli, i quali liberamente uſcivano.

In progreſſo di tempo, crebbe il Luſſo, e s'augumento il Faſto, nella Grecia, che ſi comminciorono à coprire di Tavole. Dice Filoſtrato in Erode, che in Atene foſſe inalzato un Teatro, e dedicato à loro Dei, e la Sommità e Tetto di lui era ſtato compoſto di Cedro. Doppo, imitarono il medeſimo i Corinthii, ad un tal uſo ſoprapoſero anch' eſſi il Tetto a i Teatri. Ed in Roma, ſecondo Plinio, Libr. XXXVI, Cap. XV, Valerio Oſtienſe Architetto foſſe il primo à coprire li Teatri di Tele e Tavole ſottili movibili.

Entrò la Superbia negli antichi Romani, non contenti di ricoprirli colle Vele, come ſi è detto, e di Lini; ma, vi ponevano Drappi nobiliſſimi di Seta, per quel che riferiſce Dione. Fù poſta in uſo tal Pompa la prima volta da Ceſare, e poi ſeguitato da Campani, come racconta ancora Ammiano Marcellino.

Dalla Teſtimonianza di Plinio, ſi ſà che Lentulo Spintrio fù il primo che trovò l'Invenzione di legare all' Antenne delle Navi le Vele, e doppo per Coperta de' Teatri. Vedaſi ſopra ciò Lucrezio, Properzio, e Marziale, con i di loro Commentatori, e diffuzamente il già citato Plinio, e di più il Capitolo VIII del Libro III del preſente Trattato.

CAPITOLO QUARTO.

DELLA SIGNIFICAZIONE DELLA SCENA E SUE QUALITA'.

CAssiodoro espone la Definizione della Scena, e dice esser la Fronte del Teatro. Era un Loco, per il quale uscivano gl' Istrioni avanti il Proscenio: *Scena Frons Theatri fuit, seù Locus Actorum, unde in Proscenium prodibant Histriones acturi.* Et Isiodoro, nel Libr. XVIII, Cap. XLIII, dice la Scena essere un Loco fra 'l Teatro, fabricato ed eretto à foggia d'una Casa col Pulpito, il quale vien detto ancora con altro nome Orchestra, dove cantavano i Comici e Tragici, e vi saltavano gl'Istrioni: modernamente si chiama Antiscenio.

Queste Significazioni della Scena, rapportate da i due nominati Autori, s'intendono secondo l'Uso e Costume de' Greci, imitate poi in parte dai nostri Romani. Non mancheremo però d'accennare, che la Scena hà havuto il suo Principio debole ed infimo, similmente all' antica ed originaria Purità de' Teatri: di modo che afferma Virgilio, nel I dell' Eneïde, esser le Scene fatte di Rami e di Frondi, le quali servivano per riparare il Sole. Se crediamo ad Aristide, furono cominciate à farsi poi di Tavole, e doppo construtti con ben divise Parieti di Muri, acciò fossero più commode e nobili, quali, per Ornamento maggiore, furono dipinte di varie cose appartenenti al bisogno delle Recite. Furono poi mutati gli Adornamenti delle Scene secondo le Azzioni che vi si rappresontavano: cioè, le Tragiche erano ornate di Colonne e Statue, e con regali Apparati; le Comiche, di privati Edificii e Mignani, con Prospesto di Finestre, Loggie, Strade, Piazze, Torri, ed altro; le Satiriche, con Alberi, Spelonche, Monti, Caverne, Paludi, Fiumi, Rupi algestre, Boschi pieni d'orrori. Tutto ciò eruditamente, e con gran diligenza, narra Vetruvio (*).

(*) *Vedete anche il Capitolo VIII di questa Introduzione.*

CAPITOLO QUINTO.

DELLE MACHINE SOLITE AD USARSI NE' TEATRI.

I Teatri, ne' quali erano soliti di rappresentarsi l'Opere Tragiche, erano capaci di tre Machine, cioè destra, sinistra, e media; e queste Machine, nelle Tragedie, facevano officio di Porte, ò Ingressi, con Vestibuli ornati di Simulacri d'Eroi, per liquali passavano le Persone che fingevano le Azzioni gravi. E ciò si vidde porre in essecuzione nella Grecia, quando si rappresentò l'Oreste d'Euripide, e così medesimamente nell' Anfitrione di Plauto.

I Tragici antichi costumarono d'introdurre sopra le Machine li Dei Aquatici: ed erano Acheloo, Teti, Proteo, & Aretusa; così nell' Edippo di Sofocle, ed' in tutti gli altri Greci Compositori di Tragedie. Si scorge però dalle poche accennate Erudizioni, in proposito delle Machine, corrervi gran Differenza trà quelle ch'usavano i Greci, e quelle che doppo inventarono i Latini, le quali molto differiscono e variano dalle nostre, sì nella Tragica, come nella Comica e Satirica, però con maggiori e vaghe multiplicità d'Apparenze.

CAPITOLO SESTO.

DEL MODO CH'USAVANO GLI ANTICHI PER FAR SENTIRE I SUONI, E LE VOCI, NE' TEATRI.

A tempo di Vetruvio erano in Roma molti Teatri publici ne' quali dice il detto Autore che non v'era alcun Vaſo il quale poteſſe reſuonare. Per intender bene queſta Erudizione, è dà ſaperſi, ch' eſſendo i Teatri coſtrutti di Robbe ſolide, come di Saſſo, di Marmo, di Cimenti, ò d'altro, che non riuſcivano ſufficienti à render Suono, faceva di meſtieri riporvi de' Vaſi, che haveſſero habilità di far rimbombare il Suono, e divertirlo per tutta la Vaſtità del Teatro, acciò foſſe inteſa da tutti la Voce ſonora. Teſtimonio di queſto è Lucio Mummio, il quale, doppo che rovinò il Teatro de' Corinthii, portò à Roma i di lui Vaſi di Bronzo, e li poſe nel Teatro di Diana. Di più, Vetruvio afferma, nel Libr. V, Cap. VI, che molti prudenti Architetti dovendo fabricare qualche Teatro di men Luſſo; e d'inferiore Speſa, vi ponevano nelle Parieti alcune groſſe Vittine di Creta, per ſupplire à quelle di Rame ò Bronzo, per il Riſonamento. Di queſti Vaſi diſcorre anche Ariſtotile ne' ſuoi Problemi, dicendo eſſer queſte attiſſime, acciò i Muri riſuonino e portino gli Accenti all' Udito; affirmando il detto Filoſofo, che con queſta ſorte di Stromenti ſi può in una Caſa formare un Eco artificiale. E per queſta cagione gli antichi Architetti laſciavano alcuni Spazii aperti ne' Teatri; e queſti venivano da loro chiamati Celle, benche ſerviſſero ad altro effetto, acciò che l'Aria ripercoſſa veniſſe à formare il Suono ò Rimbombo maggiore, per riportarne più chiare e diſtinte le Articolazioni delle Parole agli Spettatori. Vedaſi quel che ſi dirà di più à tal Propoſito nel preſente Trattato (*).

(*) *Capitolo XI del Libro III.*

CAPITOLO SETTIMO.

DELL' ORCHESTRA, DEI SEDILI, E DEL MODO E RAGIONE DI SEDERSI NE' TEATRI APPRESSO LI ROMANI.

L'Orcheſtra, appreſſo gli Antichi, era una Porzione della Cavea contigua alla Scena, nella quale i Poeti Comici, ò Tragici, diſcendevano per cantare vicendevolmente le loro Compoſizioni à gara; e, mentre queſti cantavano, altri ſù la Scena geſtivano. Coſi Suida la definiſce: Loco che ha il Solo di Tavole, e dove agiſcono i Mimi. Un ſimil Loco viene hora pratticato da' Moderni; ma una ſola Striſcia: il reſto ſi chiama Auditorio, uſata dagli Antichi tutta per Orcheſtra.

In Roma, ſecondo Suetonio, fù oſſervata come coſa maraviglioſa l'Azzione che fece Calligola, quando conduſſe nell' Orcheſtra à ſedere i Cavalieri, e le Mogli di eſſi; ma, col tempo, la Bizzarria di quel Principe trovò de' Seguaci in tal Uſo, come diremo in appreſſo. Onde ſcriſſe Plinio: *Admonui Romæ Senatores ſediſſe in Orcheſtrâ.*

Per togliere però tutti i Rumori poſſibili, e le Diſcordie, che potevano naſcere per la Moltitudine ne' Teatri, era in Roma à tutti gli Stati di Perſone aſſignato il Loco da ſedere; e dicevaſi da loro, *Jus ſedendi in Theatro.* Onde i Senatori ſedevano nell' Orcheſtra, e dietro ad eſſi i quatordici Ordini di Cavalieri: doppo queſti, nel mezzo de' già detti Sedili, ſedevano i Cittadini, e tutti gli altri Huomini di qualſivoglia Stato, che aſſiſtevano à tali Azzioni. In cima poi de' Gradini ſtavano le Donne, diſpoſte ſecondo i loro Gradi, e Qualità. Vi era poi il Loco ancora, ma però ſeparato, per li Foraſtieri, e Viandanti; ſicome medeſimamente era diſtinto quello de' Tribunitii.

Varii però furono ſempre gl' Iſtromenti ſopra de' quali ſedevavano, ſecondo le Dignità e le Cariche diverſe di quelli che vi aſſiſtevano. Onde il Senato ſtabilì à mavello nella Celebrità de' Giuochi, che ſi portaſſe la Sella curule, e ſopra quella ſedeſſe in Teatro Giulio Ceſare;

per quello che racconta Suetonio, ſedè nell' Orcheſtra ſopra il Suggeſto. E Sejano, e Tiberio, ſi fecero portare nel Teatro, per ſedervi, le Selle dette da Romani *Inaurate*; dal che ſi viene in cognizione, che ſecondo la Sublimità de' Gradi variavano i Sedili.

CAPITOLO OTTAVO.

DELL' ORNAMENTO DE' TEATRI.

TUtti i Teatri, nel ſuo Principio, furono ſenz' Ornamenti, à cauſa ch'erano di Legno, portatili in quei Luoghi dove volevano rappreſentare le Feſte: nulladimeno, s'abellivano con groſſe Speſe; e ſi ha che Claudio Pulcro introduſſe l'Uſo di dipingere la Scena, con altri Modi d'ornarla. Formio Siracuſano la coprì di Pelli roſſe, C. Antonio l'inargentò, Petreio l'indorò, Q. Catulo l'interſio d'Ebano, e M. Antonio in un Giorno Scenico la fece d'Argento. Coſi ancora ornarono le Parieti che circuivano la Cavea, e Gradini, nobilmente; e, ſecondo le qualità delle Feſte, ſi veſtivano con Ghirlande di Fraſche, con Fiori, ed altro.

Nella Grecia, vi furono molti Teatri ſemplici di Legname; ma, gli più ornati, ed il primo, fu quello in Arcadia fatto da Policleto. Da Pauſania, nel Libro I, è celebrato grandemente. L'altro, benche non foſſe di Muro, fù in Atene, dov' erano dipinte Statue di diverſi Comedianti Tragici, e Comici; e ſopra v'era una Spelonca in un Saſſo, che di lontano rappreſentava una Donna in atto flebile e lamentevole, parimente portatili, congegnati in modo, che con facilità ſi ſcompaginavano, e rimettevano con coſi bell' Ordine, che diedero Scola agli Romani (*).

(*) *Vedete anche il fine del Capitolo IV di queſta Introduzione.*

CAPITOLO NONO.

CONSECRAZIONE E DEDICAZIONE NEI TEMPI PRIMIERI DELL' ORIGINE DEI TEATRI.

IL Teatro fù ritrovato dagli Antichi, per eſſercitare in eſſi molte Coſe, mà più per onorare li Dei; coſi celo ſpiega Valerio Maſſimo: *Ut Diis Cultus, & Hominibus Oblectatio quæreretur.* E Tertulliano lo nominò Sede d'Impudicizia per eſſer ſagro à Venere ed à Bacco. Il medemo perciò ci vien autenticato da Ariſtide, con tal Diſtinzione però, ch' i Giuochi Scenici erano dedicati à Bacco, & il Loco dove ſi celebravano era ſagro à Venere: e, per tal cagione, argomenta Lattanzio che Pompeo denominaſſe il ſuo Teatro da Venere Vittrice.

Cipriano, nell' Epiſtola centeſima terza, vuole che Romolo inſtituiſſe il Teatro, per dedicarlo à Conſo Dio del Conſiglio, à Cerere, & à Bacco; ed il già citato Ariſtide, veridico Scrittore tra' Greci, afferma, che 'l Teatro foſſe dedicato ad Apollo, à Diana, à Minerva, ed alle Muſe. Diverſe ſono le Ragioni per le quali diceſi eſſer ſagro il Teatro alle prenominate Deità, le quali, per non eſſer à noſtro Propoſito, ſi tralaſciano; aſſignando alcuni la Cauſa per le Scene, altri per il Teatro, ed altri per le Azzioni che ne' Teatri ſi rappreſentavano. Non mancano però altri autorevoli Scrittori, che accennano, eſſer dedicato il Teatro à Diana, nominata da loro Dea Eleuſina, per li Moti diverſi che ſi facevano ne' Chori all'ora eſſenziali nell' Opere de' Greci. Queſte ſono le più probabili Opinioni circa la Conſegrazione e Dedicazione de' Teatri.

CAPITOLO DECIMO.

DEI EDIFICATORI DEI TEATRI APPRESSO I ROMANI.

IL primo, che in Roma inalzaſſe Teatro ſtabile, fù Quinto Gallio, come teſtifica Tertulliano. Plutarco in Pompeo, e Plinio nel Libr. VIII, Cap. VII, vogliono, che'l primo Teatro ſtabile foſſe eretto da Pompeo Magno, nel Circo Flaminio, poſto nella nona Regione della Città: e che nelle contigue Regioni vi foſſero quattro Teatri, il primo de' quali fù di Pompeo, il ſecondo di Marcello, il terzo di Balbo dedicato da Claudio, il quarto di Trajano in Campo Marzo; come in appreſſo meglio ci ſpiegheremo à ciaſcheduno. Secondo Lampridio, fù da Adriano diſtrutto. Coſi colla Teſtimonianza di Plinio autentica il Bulengero, nel ſuo Trattato de' Teatri, al Libr. I, foglio 28.

CAPITOLO UNDECIMO.

DEL TEATRO DI M. SCAURO.

MArco Scauro diede alla luce il primo Teatro fabricato con Luſſo pompoſo. Molto vaſto, e nella ſommità de' Gradi era circondato da Loggie ſoſtenute da 360 Colonne. In Fronte haveva, ſecondo gli Autori, tre Ordini di Scene, maeſtoſamente diſpoſte, e con grand' Arte, una ſopra l'altra. La Scena da baſſo era di Colonne di Marmo di 38 piedi; quella di mezzo, di Vetro; la terza, à queſte due ſuperiore, haveva le Colonne di Legno indorate, e trà queſte erano diſpoſte 300 Statue di Bronzo. Era queſto Teatro capace di 80000 Perſonne, eſſendo il reſtante addobbato di belliſſime Pitture & Tapeti. Queſta è la Deſcrizzione che del Teatro di M. Scauro fà Plinio, nel Libr. XXXVI, Cap. XV.

CAPITOLO DUODECIMO.

DEL TEATRO DI M. CURIO.

M. Curio, che morì nel tempo della Guerra Civile trà Cesare e Pompeo, nella Morte del Padre fece due Teatri di Legno, sospesi in alto, fabricati con tale Artificio, ch' in un' istesso tempo recitandosi la matina varie Comedie, quelli ch' erano in uno non sentivano cio che si recitava nell' altro: poi, girandosi i capi de' due Teatri col Popolo che sene sedeva per sentire, e congiungendogli assieme, facevano un Anfiteatro, in cui rappresentavansi Caccie, ed altri Giuochi. Opera certo maravigliosa; mà, la gran Spesa, con il poco Giudizio di quei Senatori e loro Popolo nell' arrischiarsi da andare sopra Machine mobili, fù di Biasmo, e sino dall' istesso Plinio che ne è l'Istorico.

CAPITOLO DECIMOTERZO.

DEL TEATRO DI POMPEO.

ARTICOLO I.

DEL VERO SITO DEL TEATRO DI POMPEO.

NOn si nega da verun Scrittore dell' Antichità, esser stato il Teatro di Pompeo dove fù il Palazzo degli Orsini in Campo di Fiore, hoggi posseduto dall' Eccellentissima Casa Pia; nel qual Luogo da molti Scrittori del Secolo passato furono veduti gli Avanzi, & anche al presente si ammira qualche Vestigio di Muro antico; e, da quelle residuali Parti riconosciute da noi *ab ungue Leonis*, ci fa arguire la gran Magnificenza del medemo, e sicome l'Estenzione di quel gran Palagio situato negli antichi Muri conferma la Capacità, mentre si hà; che fosse capace anch' egli d'ottanta mila Luoghi: e havendo noi indagato la Positura ed Aspetti, troviamo, mercè quelle Reliquie, essere stata la Cavea verso li Chiavari, e l'Orchestra verso la Piazza di Campo Fiore, si corrobora con l'Autorita del Nardini, il quale conclude che fosse la Scena verso la Piazza sudetta, e la Cavea come sopra; ed haveva congiunto anche il Tempio di Venere à fronte del Capo del Circo Flaminio, che per appunto fra 'l l'Olmo e la Piazza di Mattei gli era incontro. E, per dare ragionevolmente al Teatro, Giro e Spazio sufficiente, conviene supporre che quanto è frà la Via de' Chiavari e Campo di Fiore, è forse anche parte di questo Campo, occupasse.

Onde la nostra Assertiva del situato Pompeïano Teatro ci vien autenticata da un Testimonio di vista, e perciò più degno di fede. E questo il Fulvio, il quale vidde à suo tempo alcuni Residui, e da quelli ha potuto havere qualche Lume sufficiente per aggiungere più Notizia all' Intelligenza vera di questa Fabrica. Dice adunque questo Autore: „ Restano ancora „ alla veduta di tutti alcune Vestigie Teatrali accanto al Campo che chia- „ mano di Fiore dov' è adesso il Palazzo degli Orsini dalla Banda di die- „ tro, del quale era la Cavea del Teatro verso l'Aurora. „ *Extant adhuc Vestigia à cujus tergo erat Theatri Cavea versus Auroram.* Così il citato Autore Fulvio.

Questo è quanto si è potuto ritrarre e ricavare circa la verità del Sito, e Grandezza del Teatro di Pompeo; ne potendosi altro dedurre intorno à

cio dagli Autori antichi, e da quelli che ne hanno diffusamente trattato. Passaremo adesso à Cose più essenziali di esso, per trarne Regole, Instruzzioni, ed altri Insegnamenti opportuni per simili Fabriche.

ARTICOLO II.

DELLA MAGNIFICENZA, E DISEGNO, DEL TEATRO DI POMPEO.

COnosciutosi da Pompeo il Magno l'intollerabili Spese, che consumava l'Erario Romano, nella manutenzione e trasporti de' Teatri portatili, onde egli medesimo rappresentò al Senato l'inevitabili Dispendii; e sotto pretesto di Parsimonia, nutrì una somma Ambizione ch' in lui regnava, e portò così al vivo le palpabili Ragioni, ch' ottenne la Licenza d'erigere il primo Teatro fisso Marmoreo in Roma, soto 'l suo Nome: ed inalzato che fù l'Edificio, con tanta Pompa e Fasto, che l'istesso Plutarco e Tacito lo tacciorono di troppo Lusso, non ostante però fu lodato dal Senato per la Magnificenza dell' Opra, e del Peso tolto nelle quotidiane Spese.

Prese Pompeo l'Idea da quello famoso veduto da lui in Mitilene; mà trapassò nella Magnificenza, e Capacità, per mostrare, che non da altri havesse havuta la Norma: non havendo voluto risparmiare à veruna Spesa considerabile, acciò la Fabrica riuscisse secondo la Grandezza e Generosità. Il tutto ci conferma Plutarco.

E osservabile ciò che riferisce Dione nel Libr. XXXIX, nel quale dice, non esser questo Teatro fatto da Pompeo, ma bensì da Demetrio suo Liberto, ed eretto da lui così doviziosamente, cogli Acquisti Militari fatti quando combattè sotto 'l di lui Commando; ed haverne poi dato 'l Nome al Padrone, ò per onorarlo, ò per non dare occasione di susurrare come havesse potuto in sì poco tempo avanzar tanta Moneta. Donde habbia potuto ricavare ò ricevere così storta e non verisimile Opinione il già nominato Autore non lo sappiamo dire: sappiamo bene però, che gli Autori d'avanti allegati, a i quali è più da dar fede, l'attribuiscono à Pompeo. Questo però è vero, che, per cohonestare una Spesa così immensa con titolo di Pietà, aggiunse al Teatro il Tempio di Venere Vittrice. E Tertulliano, nel Libro de' Spettacoli, afferma, che Pompeo, volendo dedicare il Teatro, nell' Invito, che fece al Popolo, disse di consagrare un Tempio à Venere. Odansi le sue Parole: *Et ad Dedicationem Edicto Populum vocans, non Theatrum, sed Veneris Templum nuncupavit.* Dalla Lettura però del predetto Scrittore si cava tanto, che di certo s'argomenta, che 'l Tempio di Venere non era

sopra

la Scena, come altri s'è dato à credere, ma benſi ſopra la Cavea del Teatro, à cui ſalivaſi per li circolari Gradi, che, eſſendo principalmente del Teatro, ſembravavano del Tempio. Oltre Tertulliano ſi prova ciò chiaramente da Suetonio, nella Vita di Claudio, ove dice, che, nel giorno medeſimo della nuova Dedicazione del Teatro da lui riſarcito, Claudio paſſò per mezzo della Cavea nella quale ſtava, e non altrove, il meritovato Tempio.

Gellio però, al Cap. I del Libr. X, chiama queſt' iſteſſo Tempio di Venere, Tempio della Vittoria, dicendo *Cum Pompeius Ædem Victoriæ dedicaturus foret.* Ripugna di gran lunga al Sentimento di Gellio il Teſtimonio del Marliano, che ſcrive haver viſto, l'anno 1525, dietro la Chieſa di S. Maria in Grotta Pinta, congiunta al Palazzo degli Orſini, ſotterrare un Marmo con queſte Lettere, VENERIS VICTRICIS. Si potrebbe però ſalvare, e l'uno, e l'altro, colla prudente non meno ch' erudita Oſſervazione del Donati. Riflette queſt' Autore, che parlando Plutarco di queſto Tempio lo denomina in plurale, ſcrivendo *Templa Veneris Victricis;* onde argomenta il Donati, eſſere ſtati nel Pompeïano Teatro due Tempii, uno ſagro alla Vittoria, e l' altro dedicato à Venere Vittrice: e coſi reſtarebbe corretto e ben inteſo il Teſto di Gellio, e non s'allontanarebbe dalla Fede publica la Teſtimonianza del Marliano. Vedaſi più diſtintamente il Lipſio, ed il già detto Donati.

ARTICOLO III.

DELLA SCENA DEL TEATRO DI POMPEO, E DEI SUOI RISARCIMENTI.

Fù diverſe volte rifatta la Scena in queſto Teatro. Afferma Tacito, nel V degli Annali, eſſer ſtata fatta da Tiberio; dal che ſi potrebbe dedurre, che Pompeo non v'haveſſe eretta Scena ſtabile: ma, ſaggiamente vien difeſo da Suetonio, oſſervando, che può ſupporſi la Scena conſumata dal fuoco, e rifatta da Tiberio. Ed ecco che vien ad eſſere erronea la Sentenza di molti, i quali ſi danno à credere, che 'l Teatro, da Pompeo laſciato imperfetto, riceveſſe l'ultima Perfezzione ſotto l'Imperio di Calligola. Ben è vero, che, ſecondo il citato Suetonio, Calligola compì di riſarcirlo, dicendo di lui, *Opera ſub Tiberio ſemiperfecta Templum Auguſti, Theatrumque Pompeii, abſolvit.* In ſimil modo dunque, fù levato da Tiberio, e da Calligola quaſi affatto, 'l Nome del primo Fabricatore; mà poi, per Sentimento di Dione nel Libr. LVIII, Claudio reſe à Pompeo la Memoria del ſuo Teatro tolta forſe da Calligola, con porre il Nome

di Tiberio nella Scena dal medeſimo rifatta, e con ſcolpirvi il ſuo proprio Nome come di ſemplice Conſegratore.

Si hà da Plinio nel XXXIII Libro, e Dione nel LXIII, e Sifilino, che giunto che fù Tiridate Rè d'Armenia in Roma, fù da Nerone fatto indorare tutto queſto Teatro aſſieme colla Scena, in un ſol giorno; e ciò lo fece, per glorioſo Oſtentamento della Romana Potenza, che ſapea ſpendere più Teſori in un ſol giorno.

Affermano di più Dione e Sifilino, eſſerſi arſa di nuovo queſta Scena ſotto Tito; e, ſecondo Euſebio nella ſua Cronica, s'incendio di nuovo ſotto Filippo Macedone, nei Giuochi Secolari del milleſimo Anno della Città. Oltre ciò oſſerva il Donati, ſe l'Incendio raccontato da Vopiſco in Carino ſuccedeſſe nella Scena di queſto Teatro, s'auvicina molto al vero col dire, ch' egli di queſta e non d'altra Scena intendeſſe. Afferma Caſſiodoro, nell' Epiſtola LI del Libr. IV, eſſer ſtato queſto Teatro di Pompeo, anche à ſuo tempo, famoſo, riſtorato per l'ultima volta dal Re' Teodorico. Si conferma da noi, eſſere ſtato queſto Prencipe molto Amatore di ſimili Edificii, mentre l'Anno 1691, nel ſcavare nelli Orti detti *le ſette Sale* contigui all' Anfiteatro, ſi trovò in quelle Rovine una Lapide, dove appariva il Riſarcimento delle medeme, come dell' Anfiteatro. Queſta Lapide fù raccolta da Monſignor Ciampini, onde conferma l'Autorità di Caſſiodoro, che habbia riſtaurato quanto dice. Da tutto ciò ſi puo dedurre, che queſta Fabrica, benche ſoggetta à tanti Incendii, ſempre s'è mantenuta magnifica.

CAPITOLO DECIMOQUARTO.

DEL TEATRO DI MARCELLO.

SOno di tanta Sufficienza le Reliquie, che di preſente reſtano alla viſta del famoſo Teatro di Marcello, à far conoſcere validamente il ſuo bello Compoſto, mentre quella Parte reſiduale verſo Levante ci fà la Scorta di ſi nobile Struttura, nella quale viſi comprende il gran Intendimento Architettonico col quale fù edificato, colla concorrenza di tante Parti Armoniche, che ſi può dire che ſia ſtato, frà gli Edificii Antichi, il più bello ed admirabile; riconoſcendoſi un Intendimento ſi grande in quella Eſteriorità, che fà arguire l'Eccellenza della Diſpoſizione nelle altre interiori: e, ſecondo 'l noſtro Parere, diciamo eſſere ſtato queſto, frà l'Opere Antiche di queſto genere, il più ſimitriato e ben inteſo Edificio, unita la Corriſpondenza delle Parti acceſſorie, che ſi poteva chiamare Eſſempio dell' Edificazione.

Queſto Teatro ſoſtiene al preſente il Palazzo delli Signori Savelli; e, ſecondo Plinio, fù eretto nel Sito, dove era il Tempio della Pietà: ò pure biſogna dire, per non dannare Auguſto d'Empietà, che queſto Tempio, prima della Fabrica del Teatro, foſſe caduto, o che almeno foſſe vicino à quello fabricato, e che doppo il di lui Inalzamento reſtaſſ' anch' egli in piedi.

Vogliono gli Antiquarii, che da quello di Pompeo prendeſſe Auguſto il Modello; ch' egli lo fabricò in Nome di Marcello Marito d'Ottavia ſua Figliuola, nel Foro Olitorio: e ſi dice, che queſto foſſe capace commodamente di ricever ſedendo 80000 Perſone.

Si come i Romani ne i loro antichi Coſtumi delle Celebrazioni ſolenni di qualche Dedicazione, ò di Tempii, ò di Teatri, procuravano ſempre l'Introduzzione di qualche Novità, per maggiore Allettamento de' Riguardanti. Per approvazione di ciò, leggeſi che M. Scauro, eſſendo Edile, moſtrò l'Hipotamo, ed il Coccodrillo, coll' Oſſa del Peſce al quale fù eſpoſta Andromeda; il tutto condotto da una Città di Giudea nominata Gieppe. L'Oſſa del qual Moſtro erano longhe 40 piedi, ed alte aſſai più dell' Oſſa degli Elefanti. Coſi Auguſto, nella Dedicazione di queſto Teatro, per non uſcire dal ſolito Coſtume di moſtrare qualche Novità, fu 'l primo ch' eſpoſe alla publica viſta dentro una Gabbia eſterminata una Tigre domeſtica. Coſi teſtifica Plinio, nel Libr. VIII, Cap. XVII, e nel medemo Libro,

al Cap. XXVI; e nel Lib. IX, al Cap. V: a i quali Luoghi, come ben distinti e diffusi, io in tal Materia mi rimetto.

Rispetto poi alla Situazione delle Parti, cogli Edificii e Strade, che si confinavano, ci troviamo in qualche Difficoltà, per le Controversie che sopra ciò nascono, trà Festo, e Plinio, a i quali, per non entrare in Disputa, ci rimettiamo. Si scorge anche al presente, non può negarsi, gran Parte del Teatro di Marcello, verso Piazza Montanara, che fù l'antica Olitoria. Vuol Vittore, che sia stato eretto nel medesimo Sito, dove fù già fabricato il Tempio di Giano; *Ubi erat aliud Templum Jani:* son sue Parole. Mà, in contrario però spiegano le Parole di Festo, asserendo che quel Tempio si dice in piedi à suo tempo; e pure quest' Autore fù doppo Augusto, che vale à dire doppo la Costruzzione di quel Teatro: ed uscito appena dalla prima Controversia di Plinio e Festo, entriamo nell' altra pure di Festo e Vittore; mà, per Dilucidazione e Difesa d'ambidue quest' Autori, è da credersi, che sopra le Rovine di questo, e del Tempio della Pietà, s'erigesse il Tempio di Marcello. E così, à nostro credere, senza dubio veruno, sono da intendersi le Parole di Vittore; o pure, per salvare in altro modo l'Opinioni degli duoi Autori, che affermano essere stati i detti due Tempii in piedi à tempo ch' era di già inalzato il Teatro di Marcello, si deve supporre, che questi Tempii non stessero nel propio Sito dove poi fù 'l Teatro, ma bensì vicini e contigui à lui: e in questo modo poteva nel medesimo tempo essere inalzato il Teatro, ed i gia detti Tempii della Pietà e di Giano; e così, quel *Ubi* di Vittore verrebbe à denotare, non Poprietà di Sito, ma solo Vicinita. Comprova il già detto la Vicinanza del Vico di Giano, il quale era à canto ad uno de' detti Tempii; onde, sicome era in piedi il Vico, così ancora è da supporsi vi fosse il Tempio. Vedasi Porfirio sopra l'Epistola ultima del I Libro d'Orazio, che fondatamente cio che si è da me accennato conferma.

CAPITOLO QUINTODECIMO.

DEL TEATRO DI BALBO.

Cornelio Balbo, di quel Balbo Gaditano Nipote che primo degli Esterni trionfò in Roma, per compiacere ad Augusto fece fare in Roma un Teatro, perche 'l medemo godeva che la Città s'adornasse di nobili Edificii. Il vero Sito d'esso però non si può di certo assegnare. Viene asserito esser stato edificato questo Teatro dove è hoggi il Palazzo de' Cesarini; affermandosi esservi stato riconosciuto non sò che Vestigio Teatrale. Noi però siamo di contrario Parere, atteso, che l'Estensione del Sito di Campo di Fiore, Piazza Mattei, e Cesarini, ammette ben la Capacità del Teatro di Marcello, con quello di Pompeo, e Cerchio Flaminio con suoi Tempii, ma non già l'altro di Balbo, come viene supposto; perchè, se ciò fosse, sarebbero stati trè Edificii uno congiunto coll' altro, rispetto alle loro necessarie Longhezze e Larghezze: anche il Nardini ne teme, per l'Incertezza in questi tempi delle Cose antiche, e per la Difficoltà di poter credere à chi dice d'haverle vedute. Circa la vera Situazione di questo Teatro, secondo quello che porta Dione nel Libr. LIV, cioè che questo fosse situato in Luogo basso e vicino al Tevere, si confirma non essere stato verso li Cesarini; mentre il detto Autore riferisce, che nella Dedicazione d'esso venne un' Inondazione, che l'istesso Augusto non potè entrarvi.

Onde, essendo così varia l'Opinione di tanti Scrittori della Situazione del predetto Teatro, e per non entrare in longa Disputa per tale Divisione, e per esser l'Assunto nostro solo di parlarne di passaggio, abbandoniamo l'impegno d'indagare la di lui Collocazione.

CAPITOLO DECIMOSESTO.

DEGLI ANFITEATRI POSTI IN DIVERSI LUOGHI E PROVINCIE.

FU antico Coſtume de vittorioſi Romani d'inſtituire, nelle Provincie da eſſi vinte e domate, Teatri, e Cerchii, e Stadii, quaſi che voleſſero che quei Popoli ſoggiogati imparaſſero col Vaſſallaggio i di loro Giuochi: mà, la Fabrica, che più allettò quelle Genti barbare e ſtraniere, fù quella dell' Anfiteatro, per ch' in eſſa vi ſi celebravano Feſte Guerriere, e Giuochi ſanguinoſi; onde nacque da ciò, che non vi fù Provincia preſa dall' Armi Romane, nella quale non vi foſſe eretto l'Anfiteatro. Quindi ſi è, che Erode medeſimo ſino nella Guidea ſi diede à fabricare Anfiteatri, come ci teſtimonia Lipſio coſi dicendo: *Herodes enim Magnificus ſanè, & Illuſtris Rex, non uno loco Judeæ Anphitheatra inedificavit.* Mentre ne fabricò anche in Ceſarea, e nell' iſteſſa Città Sagra, come afferma Giuſeppe nelle ſue Antichità. Non ſarà dunque fuor di propoſito il rapportare, quaſi in una Serie diſtinta, quei Luoghi, ò ſiano Città, ò Provincie, nelle quali facevano magnifica e glorioſa Pompa gli Anfiteatri, benche veruno d'eſſi s'accoſtaſſe alla ſublime Magnificenza del Romano.

Reſta ancora hoggi in piedi in Italia vicino al Garigliano in Campagna, prima detto Fiume Liri, una Parte ben conſpicua d'un Anfiteatro, ma però di Mattoni.

In Puzzuolo ſi vede parimente un Anfiteatro ancor eſſo Laterizio, cioè di Mattoni.

In Capua ſen' ammira uno magnifico; e, ciò ch' è da ſtupire, è tutto di ſolido Marmo conſtrutto.

In Alba, Città del Lazio, ſene mira un' altro; ma, di che Materia foſſe inalzato non è ancora pervenuto à notizia, eſſendo anche ignoto al dottiſſimo Lipſio. Rintracciato da noi il Luogo, ſi ſono trovate le Veſtigie vicino alli Capuccini, e li Sedili ſi riconoſcono tagliati nel Piperino.

In Otrecoli, Città dell' Umbria, faceva moſtra di ſe un' altro Anfiteatro: le Veſtigie ſono vicine al Tevere.

In Verona poi ſcorgevaſi un Anfiteatro belliſſimo, di maniera che vi

fà di biſogno ſopra di eſſo d'una particular Deſcrizzione, come in appreſ-ſo ſon per fare (*)

E queſti ſono gli Anfiteatri che ornavano l'Italia;

Mà, nella Grecia, atteſtano che ſolamente Atene foſſe arricchita d'una ſimile Fabrica, magnifica in vero, e conſpicua; per eſſer tutta di Marmo.

Nell' Iſtria s'adornò d'Anfiteatro la Città di Pola, poſta al Mare Adriatico.

Nella Spagna fù Iſpoli, che fuori delle mura, vantò un ſimil Edificio à tali Giuochi deſtinato.

Nella Gallia vi fù un Anfiteatro ſontuoſo, e ſi ſcorge quaſi intiero: fù coſtrutto di Marmo quadrato; e la Longhezza della ſua Arena fù di 30 pertiche, e la Larghezza di 20.

Vi ſono tre altri Luoghi riportati da Lipſio ne' quali s'inalzarono ſimili Fabriche; mà, per non eſſer reſtati in piedi, e non eſſer giunti alla publica cognizione, ſi tralaſciano: havendo rapportati gli Anfiteatri piu celebri, frà quali, (per haver il primo Luogo doppo quello di Flavio) non ſi tralaſcerà la Notizia di quello di Verona, riſerbandolo nel proſſimo ſuſſeguente Capitolo.

Si tralaſcia l'Anfiteatro della Città di Pola nell' Iſtria, che fù Colonia de' Romani detta anticamente *Julia Pietas*, perche non vi fù coſa di ſingolare; e mi rimetto alla Deſcrizzione che fà di lui Serlio: baſti però il ſaperſi, che queſto di fuori era tutto fabricato di Pietre quadre con le ſue Colonne però fatte ruſticamente, e le Parti interne cioè gli Aditi, i Gradi, i Sedili, i Podii, erano tutte di Legno; & adeſſo non v'è rimaſto oltro che 'l Muro ſemplice, e di dentro è tutto vuoto: e cio baſti, per la di lui breve Notizia.

(*) *Vedete il Capitolo ſeguente.*

CAPITOLO DECIMOSETTIMO.

DELL' ANFITEATRO DI MARMO POSTO IN VERONA.

NElli Predii della nobilissima & antichissima Città di Verona vi risiede un Anfiteatro, il quale, come si è detto, dopo quello di Roma, è 'l più ammirabile e 'l più riguardevole. Sappiasi, che tutti li passati Anfiteatri come anche il presente à giorni nostri, volgarmente nelle Città si chiamano *Arena*; ritenendo presentemente il Nome e la Voce antica. L'Erudizione è di Lipsio, il quale con queste Parole viene à confermare ciò che da noi è detto nel presente Trattato. *Dignum autem notâ*, è il citato Autore che parla, *quod etiam hodiè hæc omnia ferè Loca Arenas appellant, retentâ priscâ scilicet, & vulgatâ voce.* E cio si è rapportato, per corroborare i Sentimenti nostri, quali sono dalle Autorità confermati.

Secondo l'Assertiva del Torelli, che detto Anfiteatro fosse edificato da Augusto, è credibile, stante la qualità de' Marmi, & Ampiezza, che lo rendono magnifico. Ed in ciò si fonda detto Autore, che si scorga ancora in alcune Pietre scolpita l'Effigie d'un Toro, Simbolo d'Augusto, il quale medesimamente è impresso negli antichi Nummi, ò vogliamo dire Medaglie: e la Ragione d'un tal Simbolo si è, al riferir di Suetonio, ch' egli nascesse, per usar le sue Parole, *ad Capita Bubula.* Onde dal già detto Parere si corrobora la Certezza, che questo grande Edificio sia stata Opera d'Augusto, massime per esser quasi egli stato il primo, che ponesse in uso di costrurre Fabriche le quali fussero tutte intiere di Marmo.

Passaremo alla Descrizzione d'esso, secondo viene descritto da varii Scrittori. Tutto il Muro esteriore, che volgarmente si dice Ala, dicono di Marmo fatto alla Rustica. Gli Archi si dividono in tre Ordini, de' quali ascendono uno sopra l'altro; e ciascuno di questi conteneva settanta due Archi. Nell' Ordine superiore v'erano moltissime Colonne sopra delle quali posavano delle Statue, come evidentemente dimostrano le Vestigie e le residuali Reliquie. Sopra questo medesimo Ordine s'infilzava un Muro, nel quale v'erano settanta due Finestre grandi e quadrate. L'Uso

di esse si suppone, che fosse per accrescere l'Aria, e la Luce, all' Anfiteatro; essendo esso coperto di Vele: overo fossero fatte, per dar adito al Vento, acciò quell' Alito composto di tanti Fiati potesse esalare; ed anche, nella State, à ricevere Rifrigerio dalle Traspirazioni de' Venti.

CAPITOLO DECIMOOTTAVO.

CONCLUSIONE DI QUESTA INTRODUZIONE.

QUeſto baſti per Notizia circa l'Origine, la Fabrica, & gli Edificatori de gli antichi Teatri ed Anfiteatri. Pare à noi ſuperfluo il deſcrivere più diffuſamente del Compoſto dei Teatri e loro Figure, mentre da tanti Autori ſe ne hà la Spiegazione, e Dimoſtrazione, in particolare dal noſtro Legiſlatore Vitruvio, e Macrobio nel Libr. III, Cap. XIX, de' ſuoi Saturnali; con quelle Notizie aſcritte da Polluce celebre Scrittore Greco, che dà la Denominazione delle Parti concorrenti alla Scena, le quali da' noſtri Moderni non uſitate, noi non ci ſiamo diffuſi à ſpiegare che coſa ſia l'Ipoſcinio, l'Ara Paraſcenia, l'Oſtiolo, il Logeo, la Sezzione, la Kerkide, il Feſticeo, per eſſer tutte diverſe dalle Romane, antiche, e moderne, e fuori del noſtro Fine, quale è ſtato ſolo di porre ſotto l'occhio un ſuccinto Trattato di ſimili Materie, per togliere la noia à chi non ama lunga Lettura di ſimili Materie.

LIBRO PRIMO.

DEL STATO PRESENTE DELL' ANFITEATRO FLAVIO, CIOE DESCRIZZIONE DELLA SUA RESIDUAL PARTE, CHE HORA E' IN PIEDI.

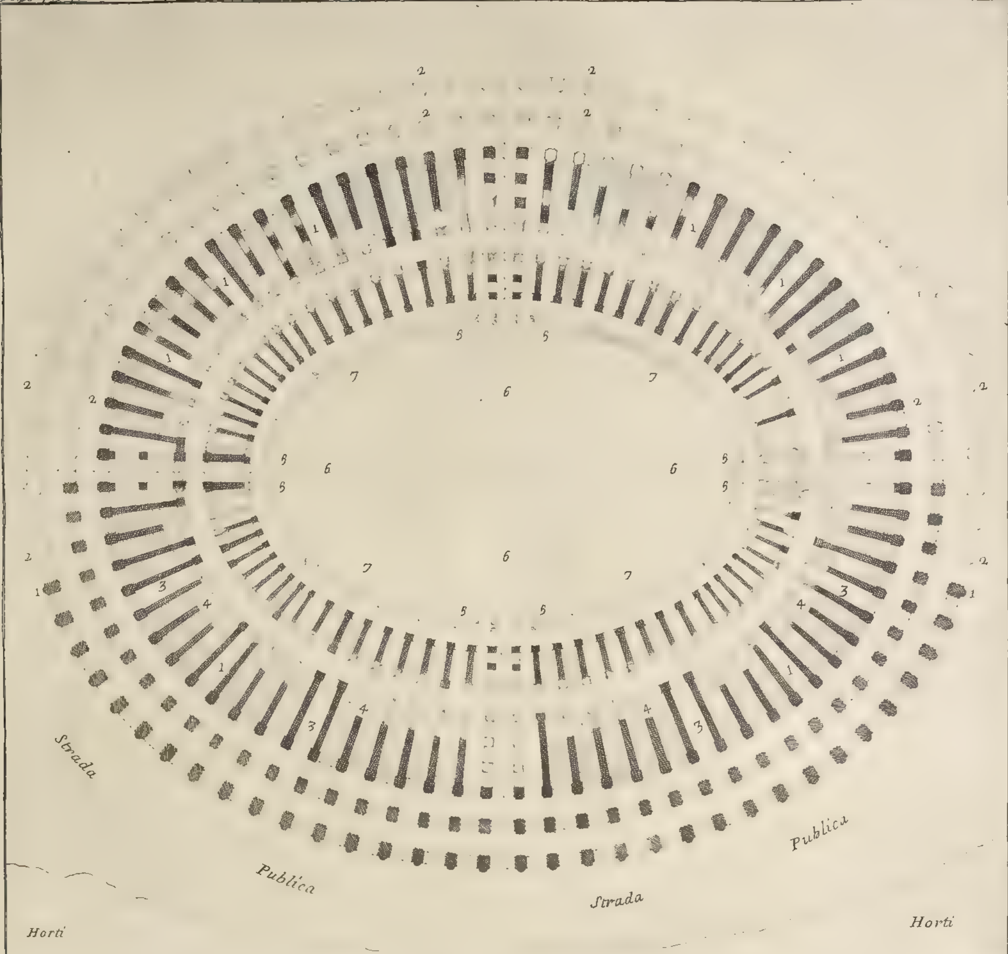
PROEMIO.

RESTA hora in piedi del noſtro celebre Anfiteatro Flavio una gran Parte, che per ſuo Mezzo ſi poſſa formare un' Idea intiera, la quale ſi renderebbe à dì noſtri incredibile, ſe la Parte reſiduale non ci faceſſe l'indubitatiſſima Fede e Teſtimonianza. Si ſcorge adunque una tal Quantità, che è habile per apprendere la totale Eſtenſione di queſta gran Machina, e per le Dimoſtrazioni di tutto il Compleſſo; mediante la quale, ſi viene ad una preciſa Cognizione dell' altre che mancano alla viſta preſente.

Dunque, non ci dobbiamo interamente dolerci della Tirannia del Tempo e de' Barbari, mentre ci hanno laſciato tal Reliquia d'eſſo, ſufficiente ad eſtrarne e penetrarne la di lui ſmiſurata Grandezza, e particolari Qualità, in quel modo ſteſſo come vantò il ſuo Principio. E, benche ci ſia ſtata à noi inſoffribile Fatica il mettere inſieme il tutto di ſi ſtupendo e lacero Edificio, nulladimeno, per eſſere ſi ingegnoſa la Diſpoſizione, ci ha recato piu toſto Diletto che Stento, per il Godimento che ſe ne hà in apprendere l'intiero Stato di ſi prodigioſa Fabrica; quale habbiamo riconoſciuto di tal Vaſtità ed Eminenza, che à ragione, come habbiamo detto d'Ammiano Marcellino che la decantò coſi ſublime, ſi diede à credere che à pena l'Occhio humano la poteſſe rimirare.

Non ſolamente la di lui Altezza aſcendeva all' Uguaglianza delli due altiſſimi Colli di Roma, Celio, e Palatino; mà, arrivava anche à ſormontarli, come nelli ſeguenti Diſegni tutto ſi ſcorge.

verso pag. 41



Pianta Terrena delle residuali Parti che si trouano in piedi dell'Anfiteatro Flauio l'anno 1708.

Horti Horti

100 200 300 400 500 600 700 800

Eques Carolus Fontana del.

CAPITOLO PRIMO.

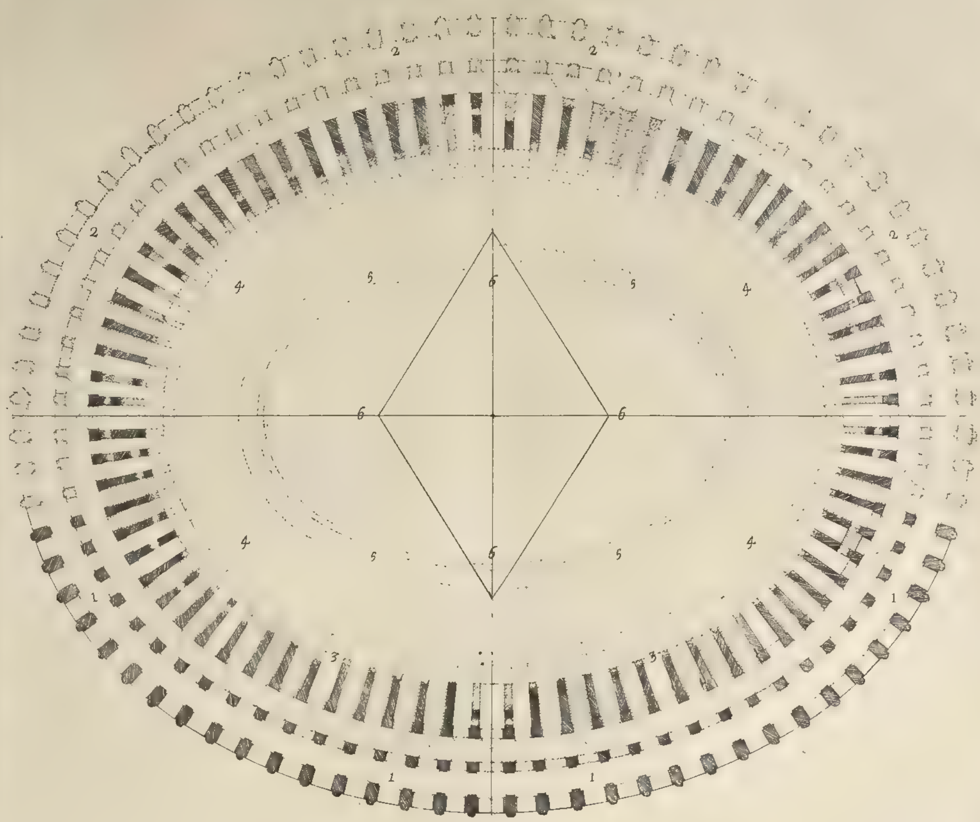
ICHNOGRAFIA TERRENA DELLA RESIDUAL PARTE CHE E' IN ESSERE DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

LA Quantità delle Veſtigie delle Mura, che hora ſono in eſſere dell' Anfiteatro Flavio, è ſtata ſufficiente à ſomminiſtrare Lumi valevoli per rintracciarne la giuſta Delineazione della preſente Pianta più colorita, che denota lo Stato preſente; e queſta ci hà poi anche contribuito l'Intendimento e Cognizione, per delineare la giuſta Situazione delle Parti, che hora mancano alla viſta per l'intiero Edificio, come era in tempo del ſuo primiero Stato.

INDICE.

N°. 1. Si dimoſtrano li Pilaſtroni, Archi, & Ambulacri, che hora ſono in eſſere.
N°. 2. Denota la Situazione uniformata de i Pilaſtroni, Archi, & Ambulacri, che mancano verſo Mezzo-Giorno.
N°. 3. Porzione delle Mura, e Volte, che terminavano ſotto li Sedili.
N°. 4. Reſidualità di Fabriche frà li medemi.
N°. 5. Luogo dove era il Podio Regio, il quale hora non è alla viſta; ma vi ſono le Veſtigie dal Terreno occultate.
N°. 6. Linee diametrali che ſono ſtate le Regolatrici della giuſta Delineazione.
N°. 7. Aria della Cavea, overo Arena.

verso pag 43.



Pianta delle Residuali Parti dell' Amfiteatro Flauio dal secondo piano dell'Ambulacri e decliuio doue erano li Sedili sino al Podio Reggio contigue alla Rena ò Cauea

Scala di Palmi Romani

100 200 300 400 600

Eques Carolus Fontana del.

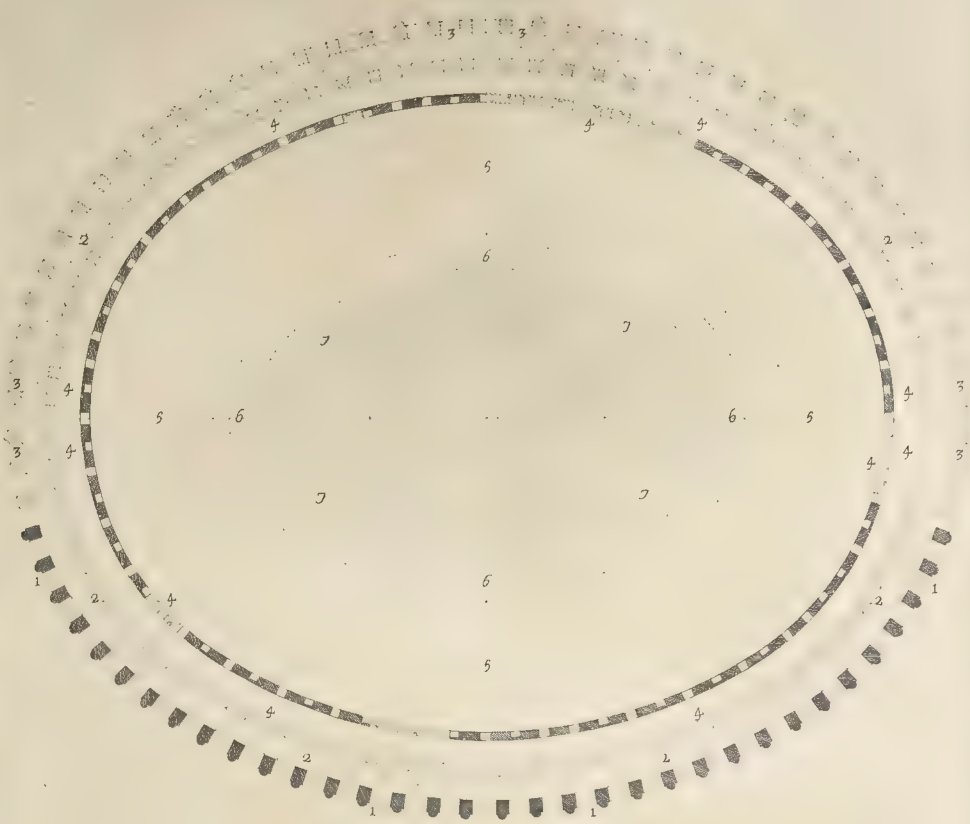
CAPITOLO SECONDO.

ICHNOGRAFIA DEL SECONDO PIANO RESIDUALE, CHE E' IN ESSERE, DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

HAbbiamo trovato, nello Composto di detto Piano, la Corrispondenza de' Pilastroni, & Ambulacri, simili à quelli del Pian Terreno, come anche la residual Parte delle Volte della prima Partita de' Gradi, e quelle delle Scale con suoi Muri, come vien dimostrato nella presente Pianta: cioè, il Colorito più scuro indica le residuali Parti presenti; e l'altre più chiare, quelle che mancano, come nel seguente

INDICE.

N°. 1. *Pilastroni, ed Archi, degli Ambulacri eliptici.*
N°. 2. *Pilastroni, ed Archi, degli Ambulacri simili, che sono stati dirucati.*
N°. 3. *Muri, e Vestigie di Scale, che restano sotto alla seconda Sfera de' Gradi.*
N°. 4. *Volte à declivio, che sostenevano la prima Sfera de' Gradi.*
N°. 5. *Precensione, overo, Piano del Podio Regio.*
N°. 6. *Aria della Cavea, overo Arena.*



Pianta delle Residuale Parti del terzo Piano dell'Amfiteatro Flauio doue terminano li sedili è Precensiri

Scala di Palmi Romani

100 200 300 400 500

Eques Carolus Fontana del

CAPITOLO TERZO.

ICHNOGRAFIA DELLA RESIDUAL PARTE DEL TERZO PIANO DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

LA maggior Apparenza dell' Anfiteatro Flavio è da Terra fino al terzo Piano, che però n'habbiamo improntata la Diſtinzione nella preſente Pianta di eſſo; havendo tralaſciato gli altri ſuperiori, atteſo la loro mancanza: bensì ne diamo Notizia da quello inſù ſolo dalla Pariete eſteriore verſo Tramontana, la quale ſpicca da detto Piano fino all' Altezza del ſuo Finimento, come nelli Profili delli ſuſſeguenti Diſegni ſi riconoſce. Che però ſtante le Piaghe, e Squarci in eſſa che s'ammirano, ci hanno ſomminſtrato Lumi valevoli, dove erano attaccati e congionti li tre Piani demoliti: ſi chè, il Colorito più ſcuro denota la Parte che è in eſſere nel detto terzo Piano, e l'altra più chiara denota quelle che mancano.

INDICE.

N°. 1. *Pilaſtroni, ed Archi, corriſpondenti agli altri di ſotto, verſo Tramontana, ſopra delli quali riſiede il reſto della Pariete, dove ſono le Fineſtre, e Pilaſtri piani.*

N°. 2. *Muri reſiduali, che ſoſtenevano le Volte del quarto Piano.*

N°. 3. *Parte dell' Edifizio, che è ſtato demolito verſo Mezzo-Giorno.*

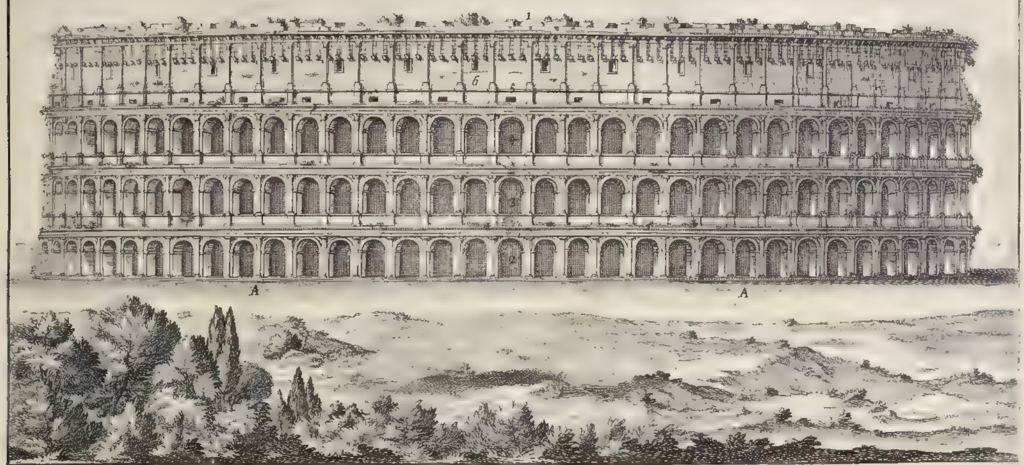
N°. 4. *Pilaſtri parimente demoliti, trà i Pilaſtroni, Archi, ed il Muro del Numero* 2.

N°. 5. *Luogo dove ſono le reſiduali Volte che ſoſtenevano tutt' i Giri dei Gradi.*

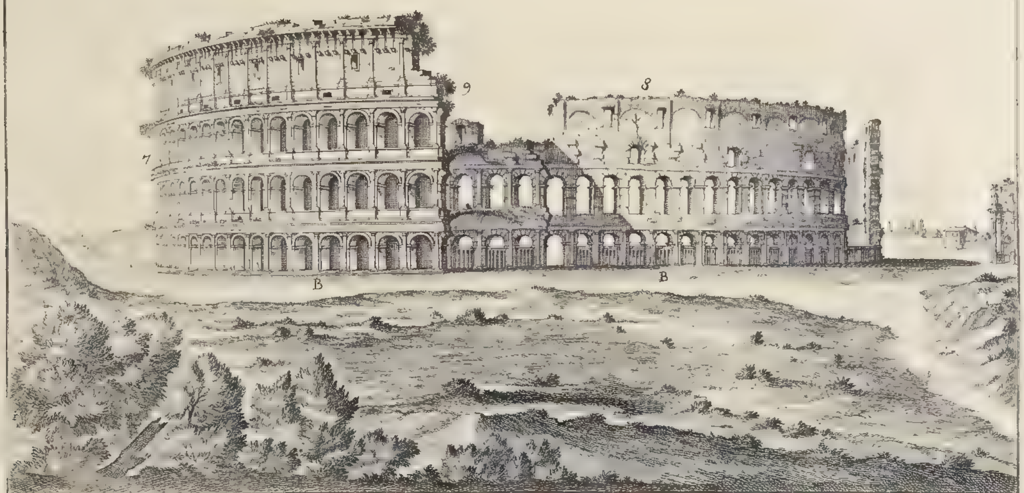
N°. 6. *Luogo del Podio Regio.*

N°. 7. *Aria della Cavea, ovèro Arena.*

Prospetto residuale dell' Amfiteatro Flauio uerso Tramontana come si troua di presente



Prospetto residuale dell' Amfiteatro Flauio uerso Ponente come si troua di presente



Eques Carolus Fontana del

CAPITOLO QUARTO.

DELLI PROSPETTI, E RESIDUALI VESTIGIE ESTERIORI, DELL' ANFITEATRO FLAVIO

ATteſo l'Aſſunto da noi preſo in dimoſtrare lo Stato dell' Anfiteatro Flavio, volgarmente detto il Coloſſeo, quand' era nel ſuo Eſſere e Compimento, è neceſſario che prima ſiano viſte le Parti reſiduali che di preſente ſono rimaſte in piedi, le quali ci hanno ſomminiſtrato ſufficiente Modo per dimoſtrare lo Stato in cui ſe trovava nel tempo dell' Imperio e del ſuo Inſorgimento.

Onde, in eſſecuzione di ciò, eſponiamo nella ſeguente Carta le due maggiori Parti reſiduali ch' hora s'ammirano; cioè, la Parte più lunga, che guarda verſo Tramontana, A; e l'altra verſo Ponente, come anche quella verſo Mezzo-Giorno, B: auvanzate, non dalla Tirannide del Tempo, mà dalla Diroccatione ſeguita nei Secoli più vicini à noi, per l'Avidità di quei Saſſi.

Quella ch' hora è in piedi verſo Tramontana, compreſa la Rivolta dell' altra verſo Ponente, è di num°. 34 Pilaſtroni nel ſuo Naſcimento, ſopra li quali corriſpondono gli altri, e Pariete, fino al ſuo Finimento; eſſendo ſtato ſmembrato e tolto dalla viſta num°. 46 altri al Pian Terreno con gli ſuperiori in quelle Parieti eſteriori: in modo tale, che hanno enormemente tolto alla viſta quel gran Godimento, che partoriva quell' integro e maraviglioſo Edificio. E la Porzione, che manca verſo Mezzo-Giorno, era quella la più goduta, atteſo la Diſtanza piana verſo Mezzo-Giorno, che ammetteva il pieno della ſua Veduta: all' incontro, la Parte rimaſta in piedi, per diſgratia de' Riguardanti del noſtro Secolo, non ponno da eſſa gli Occhi ritrarre tal Effetto, ſtante la Strettezza della Strada, e Colli ivi vicini, che impediſcono l'intiero Godimento in una ſola Occhiata; che perciò ſarebbe ſtato men male il diroccare la Parte verſo Tramontana, e laſciar in piedi quella verſo Mezzo-Giorno, per difraudare meno la Viſta.

In occaſione che habbiamo rintrecciato queſte reſiduali Veſtigie rimaſte, s'è trovato che nella Pariete eſteriore, che guarda verſo Levante, eſſervi nel fine alcuni Archi con Saſſi ſloccati dalle proprie legature, le

quali moſtrano evidentemente Rovina in quella Banda. Onde moſſoci dall' Affetto e dall' Obligo, non habbiamo mancato di rappreſentare ai Pontifici, e Superiori, l'Aſſiſtenza neceſſaria d'un Riparo valevole, in aſſicurare quella Parte rovinante; mà, per maggior Diſgrazia, le noſtre Preci ed Eſſortazioni ſin' hora à nulla hanno ſervito.

INDICE.

N°. 1. *Proſpetto reſiduale dell' Anfiteatro verſo Tramontana.*
N°. 2. *Prima Sfera d'Archi per Illuminazione, Introduzione, ed Uſcita, del Popolo, al Pian Terreno.*
N°. 3. *Seconda Sfera, per illuminare gli Ambulacri del ſecondo Piano.*
N°. 4. *Terza Sfera d'Archi, che illuminavano l'Ambulacro al terzo Piano.*
N°. 5. *Fineſtre acceſſorie, che illuminavano l'Ambulacro quarto.*
N°. 6. *Fineſtre, che illuminavano l'Ambulacro quinto.*
N°. 7. *Proſpetto ſudetto, che fa la Comparſa verſo Ponente.*
N°. 8. *Parti reſiduali verſo Mezzo-Giorno.*
N°. 9. *Linea, che dimoſtra la Parte che manca, la quale è ſtata diroccata.*

verso pag. 49



A

Prospetto ò uero settione della residuale parte interna dell'Amfiteātro Flauio uerso tramontana come si troua di Presente



B

Prospetto o uero settione della residuale parte interna dell'Amfiteatro Flauio uerso Leuante come si troua di Presente

Eques Carolus Fontana delin

Dom. Franceschini scul

CAPITOLO QUINTO.

PROFILI E VEDUTE DELLE RESIDUALI PARTI INTERNE DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

LI seguenti Profili, con Vedute, dimostrano internamente lo Stato presente in cui si ritrovano quelle Vestigie dell Anfiteatro Flavio, dimostrate nella Parte più in essere verso Tramontana, Lettera *A*; e l'altra, dove seguirono le maggiori Demolizioni, verso Mezzo-Giorno, Lettera *B*: e, mediante la Situatione delle Volte, Sfori, ed Antri, ci vien somministrata valevole Testimonianza per ponere nelle Elevazioni il giusto Luogo delle Parti che mancano di presente alla vista, con tutto che ci vengano occultate le Portioni dove hà origine l'Insorgimento dell' Edificio; à causa di quella Ripiennezza di Terra, che vergognosamente vien tollerata collo Scarico di giorno e di notte degl' interessati ed indiscreti Carrettieri, che per avanzar viaggio fraudulentemente hanno riempito e reso quel Luogo un publico Scarico d'Immundizie prodotte dalla Cità: e uniti assieme quei Letami, che riempiono gli Ambulacri per fabricare Sal nitro, hanno ridotto questo nobile Edificio ad un publico Sterquilinio. Non ostante le nostre continue Esclamationi co' Superiori, per impedirne la Causa, con tutto ciò è permessa la continuatione fin' hora di tal Disordine. Habbiamo però fatto fare à Spese nostre le Scavazioni in quel Terreno riportato, per riconoscer le Planizie del detto Anfiteatro, accio le Delineazioni, che dimostrano lo Stato e Compimento di questa Mole, siano giuste e fedeli.

I N D I C E.

N°. 1. Vestigie residuali delle Volte, che sostenevano li Sedili.
N°. 2. Ambulacro primo, verso Tramontana.
N°. 3. Secondo Ambulacro, à canto il medemo.
N°. 4. Terzo Ambulacro.
N°. 5. Pariete, che si trova in essere elevata, fino al Piano dove terminava l'Altezza dell' Anfiteatro.
N°. 6. Sfori di Finestre, che corrispondevano al quarto e quinto Piano.
N°. 7. Smorse, ovèro segni dove impostavano le Volte delli Piani che mancano.
N°. 8. Pariete come sopra.
N°. 9. Chiesola, overo Romitorio.
N°. 10. Vomitorio ove sortiva il Popolo.
N°. 11. Ambulacri del secondo Piano.
N°. 12. Sommità dell' Edificio, ove erano l'Antenne di Legno per la Tenda.
N°. 13. La Parte ruoinata.

CAPITOLO SESTO.

DEI PROFILI, OVERO SETTIONI, CHE DIMOSTRANO LO STATO PRESENTE, E L'ANTICO NEL SUO ESSERE, DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

PEr giuſtificare la vera ed eſſatta Delineazione delli duoi Profili generali dell' Anfiteatro, ſi per il lungo, come per il traverſo, habbiamo perciò delineato e dimoſtrato, per l'Autentica dei medeſimi, il Profilo della Parte reſiduale, che è hora in piedi verſo Tramontana, come nella ſeguente Tavola, Lettera *Æ*. Onde quelle Veſtigie ſono ſtate ſufficienti per dimoſtrare l'intiero del ſuo Eſſere, e ſu l'Evidenza di quell' avanzata Pariete, che li ſormonta, la quale mediante quelle Smorſe e Squarci in quella parte rozza, li di cui incavi, e loro figure del contorno, danno ſufficiente ſegno delle Volte in eſſe appoggiate, che formavano quei Piani, che hora mancano alla viſta, da noi riportati nel Profilo del ſuo intiero Eſſere, Lettera *AB*.

Che perciò habbiamo dinotato, nel detto Profilo *AB*, alcuni Luoghi particolari di quanto vengono eſpoſti da noi nel ſeguente

INDICE,

Che dimoſtra le Parti reſiduali, che hora ſono in piedi.

A. Volte in pendenza, che ſoſtenevano i Gradi.
B. Muro del Podio Regio.
C. Scale, che aſcendevano ai primi Vomitorii, & indi ai Gradi, e Podio Regio.
D. Ambulacro terzo.
E. Aperture, che davano il Lume al detto Ambulacro.
F. Scale, che dall' Ambulacro terzo aſcendevano al ſecondo Piano.
G. Scale, che dal ſecondo Ambulacro aſcendevano all' Ambulacro interrotto, & indi al ſecondo Piano.
H. Gradi dei ſecondi Vomitorii.
I. Ambulacro interrotto con Scale che aſcendevano all' Ambulacro frapoſto al ſecondo e terzo Piano.
K. Scale, che aſcendevano al terzo Piano.
L. Veſtigie di Scale.
M. Veſtigie dell' Impoſta delle Loggie, che mancano.
N. Loggie, e Fabrica diroccata.
O. & P. Portione di due Muri che di preſente ſono in eſſere, interni & eſterni.

I N D I C E,

Che dimostra l'Essere intiero dell' Edificio.

N°. 1. *Piano dell' Arena, overo Cavea.*
N°. 2. *Cloache, che trasmettevano l'Acque fuori.*
N°. 3. *Euripo dell' Acqua attorno la Cavea, cò suoi Ridotti, overo Vaschette, per commodo di bevere e lavarsi.*
N°. 4. *Podio Regio, con Mensole, e Miniani; Luogo dove sedevano i più qualificati Soggetti.*
N°. 5. *Aperture, per dove sortivano le Fiere nell' Arenario; e Gaditori; per le quali s'introducevano l'Acque per i Giuochi Navali.*
N°. 6. *Livello dell' Acqua per i Giuochi Navali.*
N°. 7. *Prima Precensione, sopra il Podio Regio.*
N°. 8. *Seconda Precensione, sopra l'Ambulacro di mezzo.*
N°. 9. *Terza Precensione, nel fine de' Gradi.*
N°. 10. *Luogo dei Vomitorii, per Sfogo del Popolo.*
N°. 11. *Aperture nella seconda Precensione, che davano Lume all' Ambulacro terzo.*
N°. 12. *Gradi, dove sedevano i Magnati.*
N°. 13. *Gradi, dove sedeva la Nobiltà d'inferior Conditione.*
N°. 14. *Mezzati, per uso de' Meccanici; con Scale, che andavano al terzo Piano.*
N°. 15. *Nicchie e Passaggi dal terzo Piano, & ai Gradi.*
N°. 16. *Scale, che dal terzo Piano ascendevano al quarto.*
N°. 17. *Loggia scopertta, dove stavano le Catedre di Legno, & altra Gente ordinaria, al quarto Piano.*
N°. 18. *Antro del quinto Piano.*
N°. 19. *Scale, che dal quarto Piano ascendevano al detto quinto Piano.*
N°. 20. *Sesto Piano scoperto, che serviva per ponere la Tenda.*
N°. 21. *Scale, che dal quinto Piano ascendevano al sesto Piano.*
N°. 22. *Scalette, che da detto sesto Piano ascendevano alla Sommità della Pariete, per l'Operatione della Tenda.*
N°. 23. *Antenne di Legno, che avanzanno sopra la Cornice.*
N°. 24. *Ambulacri del primo e secondo Piano.*
N°. 25. *Atrio maggiore, ornato di Stucchi.*
N°. 26. *Atrio inferiore.*

LIBRO II.

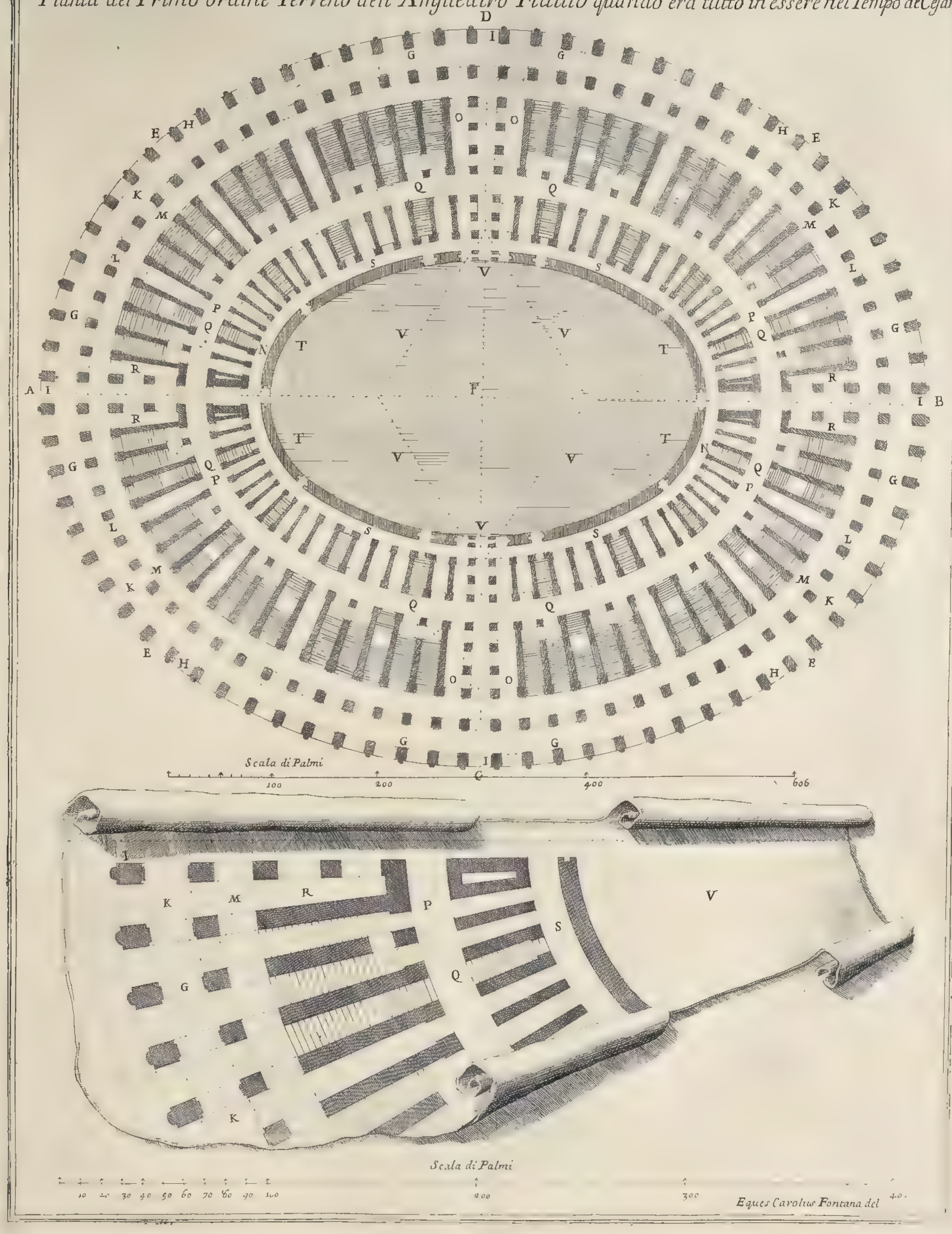
verso pag. 52.

N° 6.



verso. pag. 53.

Pianta del Primo ordine Terreno dell'Amfiteatro Flauio quando era tutto in essere nel Tempo de' Cesari



LIBRO SECONDO.

DEL STATO ANTICO DELL' ANFITEATRO FLAVIO;

CIOE',

DESCRIZZIONE DELLE SUE DIVERSE PARTI, NEL SUO PRIMIERO ESSERE.

CAPITOLO PRIMO.

ICHNOGRAPHIA OVERO CONFORMAZIONE DEL PRIMO ORDINE TERRENO DELL' ANFITEATRO FLAVIO, NEL SUO PRIMIERO STATO.

STANTE le reſiduali Parti, che hora eſiſtono del detto Anfiteatro, m' hanno ſomminiſtrato, come già diſſi, le giuſte Notizie, per porger ſotto l'occhio la ſeguente Pianta, che denota la Forma del ſuo Sorgimento, e Stato primiero; e di ciò ſi comprende l'artificioſo Componimento onde s'è improntata colle giuſte Miſure e Delineazioni.

Era longo l'Anfiteatro ſopra la Linea diametrale *A* e *B* Palmi Romani d'Architetto 845, e ridotti alla Miſura di Piedi Geometrici n. 634.

Era largo ſopra la Linea diametrale *C* e *D* Palmi 700, cioè Piedi Geometrici n. 525.

Era di Giro la Linea eliptica *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, che circuiva il Fine eſteriore, Palmi 2350, che ridotti à Piedi Geometrici 1763.

La Superficie, che occupava l'Anfiteatro dentro la ſopradetta Linea eliptica, ſono Palmi 46720, cioè Canne 4672, e ridotte à Piedi Geometrici 35040.

Il Sito dell' Aria della Cavea overo Arena *F*, cioè dove s'effecitavano li Giochi, riſtretta dal Podio Regio, era longo ſopra la Linea diametrale *A* e *B* Palmi 410; e largo ſopra la Linea diametrale *C* e *D* Palmi 260.

Era diviſo il Giro eliptico della prima Sfera eſteriore *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, con n. 80 Pilaſtroni *G*, di fronte Palmi 10, in mezzo della quale riſaltano le 80 Semi-Colonne fuori della Linea del vivo del ſuo diametro di Palmi 4.

Frà la Sfera e primo Giro viene conſtituito n°. 80 Vani arcuati *H*, n°. 76 de' quali ſono larghi Palmi $19\frac{1}{3}$, e li altri 4 remanenti *I*, corriſpondenti ai Mezzi diametrali, Palmi 20: li quali 76 ſervivano ciaſcheduno Luochi deſtinati e diſtribuiti di Paſſagio; e gli altri 4 alle coſe più qualificate diviſi da n°. 80 Pilaſtroni.

Immediate ai detti Pilaſtroni ſi trova il primo Ambulacro *K*, ſenza interpoſizione veruna; acciò foſſe libero il Paſſaggio in quella continuata Obliquità.

E ſucceſſivamente vi è la ſeconda Sfera L, di n°. 80 altri Pilaſtri quadri, che coſtituiſcono parimente n°. 80 Vani corriſpondenti agli altri.

Et indi ne ſegue il ſecondo Ambulacro *M*, ſituato trà la detta ſeconda Sfera, & Imbocco delle Scale, parimente ſenza interpoſizione alcuna, acciò ſia libero nel ſuo circolare Paſſagio.

Originano da detto ſecondo Ambulacro l'Ingreſſo di n°. 16 Rami di Scale, ſegnato *N*, con altri di rivolta, cioè quelli di prima Salita, e gli altri d'Imbocco nelli Ambulacri del Piano ſuperiore, i quali ricevono il Lume dalli trè Ambulacri.

Succede il terzo Ambulacro ſegnato *P*, parimente eliptico, cioè trà le Scale maggiori colle altre minori, col libero Paſſo nel ſuo Giro obliquo.

Indi poi da detto Ambulacro ſi diſtaccano 16 Scale minori, quali aſcendono ai primi Vomitorii e prima Precenſione immediate al Podio Regio ſegnate *Q*.

Frà le dette Scale vi erano n°. 52 Antri, overo Cunei, che ſervivano per facilitare il Paſſaggio del Popolo.

Vi ſono preſentemente in piedi li due Antri corriſpondenti alla Linea diametrale *C* e *D*, con altri 4 Antri ſegnati *O*; con un Paſſagio libero al 1, 2, e 3 Ambulacro, che s'introduceva nella Cavea, compreſo nel n°. di 80 come ſoprà.

Similmente vi ſono due altri Antri corriſpondenti ſopra la Linea diametrale, con due altri laterali per ciaſcheduno, ſegnati *R*. Serviva quello di mezzo di Paſſaggio libero à coſe di maggior Capacità, compreſo nel n°. di 80 come ſoprà.

Li ſudetti quattro Antri diametrali, diſpoſti à foggia di Portici doppii,

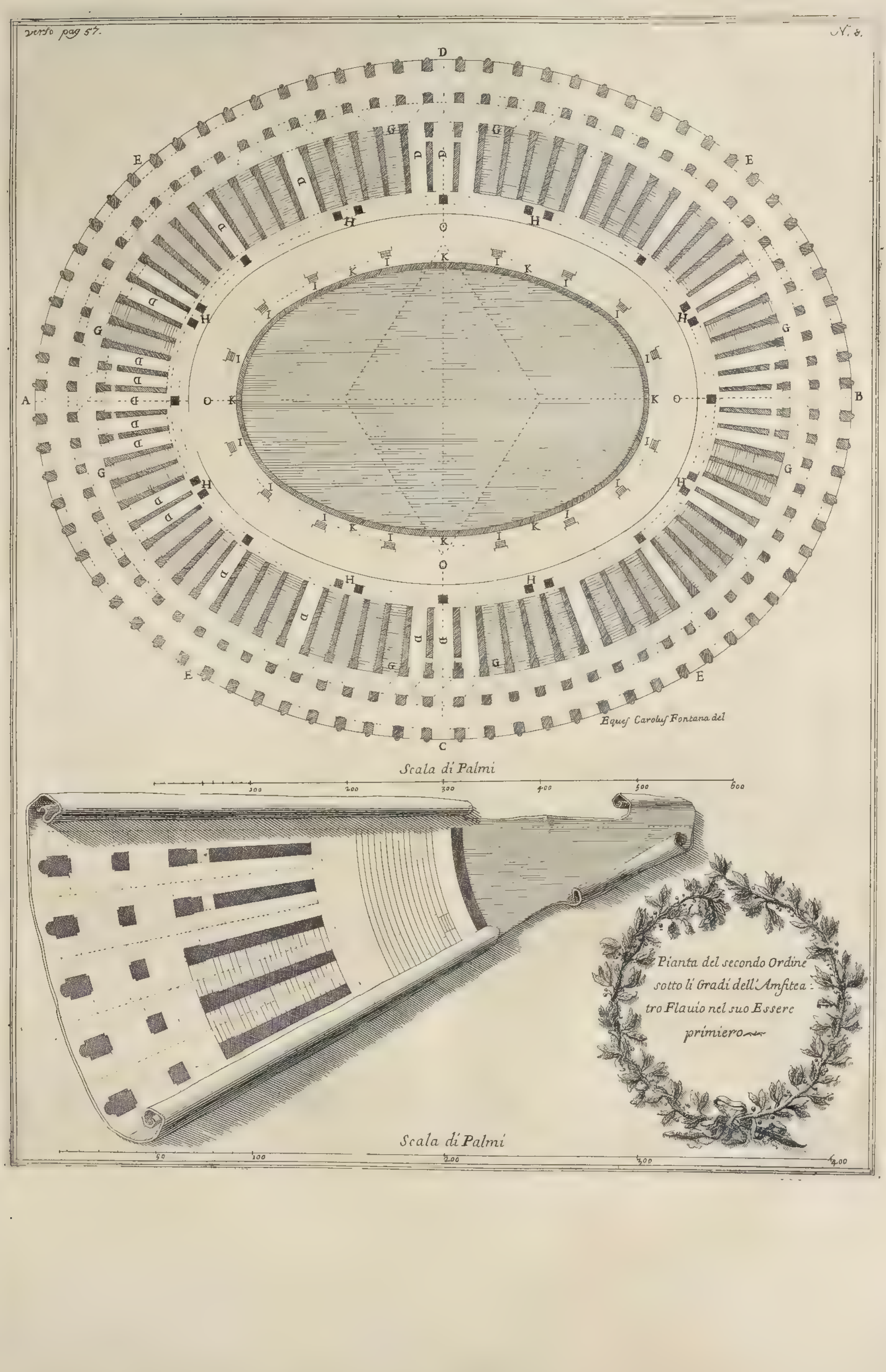
pii, ſervivano per l'Ingreſſi nobili, cioè per l'Imperatore, Senatori, ed altri Magnati, per eſſer più proſſimi ai Luoghi più qualificati; e gli altri ſervivano alcuni per il Paſſaggio di Gente baſſa dentro la Cavea deſtinati ad eſercitare l'Uſo di quelle Feſte.

Nel fine ò ſia terminazione delle Scale riſiedeva l'Ambulacro *S*, trà dette Scale, & il Muro del Podio Regio. Era forato, con Aperture con groſſe Ferrate per li Serragli e Depoſito delle Fiere ò Animali riſerbati; acciò con maggior prontezza foſſero traſmeſſe dentro al Vacuo, dove s'eſercitavano li Giochi: e queſt' Ambulacro ſerviva per il più per Plebe condannata e deſtinata al Conducimento di quelle Fiere feroci ed ad altre vili Operazioni.

Nel contorno del Muro eliptico *T*, che faceva termine trà l'Ambulacro terzo col Vacuo overo Arena, nel quale vi erano le Aperture n°. 12, quattro delle quali deſtinate agli Huomini, altre quattro alle Fiere come ſoprà, & altre quattro per le Caditore, che prendevano l'Acque dall' Euripo, e le traſmettevano dentro per riempirle in un' altezza ſufficiente per i Giochi navali, quale era rinchiuſa da Sportelloni alla Saracena, overo Caditore.

Nel mezzo di queſta gran Machina vi era il ſopradetto Vacuo *V*, cioè Piano dell' Arena, dove ſi eſercitavano i Giuochi, chiamata da' Latini *Cavea.*

Il Proſpetto obliquo eſteriore del Teatro haveva n°. 80 Archi, overo Vani, al Pian Terreno, corriſpondenti agli altri ſuperiori: i quali Archi ſono numerizzati nella fronte; qual Numero ſerviva per l'Indicazione de' Luoghi prefiſſi e Diſtinzione delle Perſone, acciò ſi toglieſſero le Confuſioni e Competenze nelli loro Ingreſſi.


verso pag 57.
N. 8.
Eques Carolus Fontana del
Scala di Palmi
Pianta del secondo Ordine sotto li Gradi dell'Amfitea tro Flauio nel suo Essere primiero
Scala di Palmi

CAPITOLO SECONDO.

ICHNOGRAPHIA OVERO CONFORMAZIONE DEL SECONDO ORDINE DELL' ANFITEATRO FLAVIO, NEL SUO PRIMIERO STATO.

ERa longo nell' intiero ſuo Eſſere, ſopra la Linea diametrale *A* & *B*, Palmi d'Architetto 845: ſimilmente era largo, nella Linea diametrale *C* e *D*, Palmi 700: corriſpondente anche in tutto al primo Odine Terreno.

Haveva di Giro eliptico, *A*, *B*, *C*, *D*, *E*, Palmi 2350. E ſimilmente l'Aria contenuta nella Cavea era della medema Capacità deſcritta nell' antecedente Capitolo: tutto à corriſpondenza del primo Ordine Terreno.

Haveva nel ſuo ſudetto primiero Stato n°. 80 Vani, frapoſti à n°. 80 Pilaſtroni, intorno à quel' Eſtenzione corriſpondente di Miſura al primo Ordine Terreno, colli medemi Projetti delle Semi-Colonne nella Fronte.

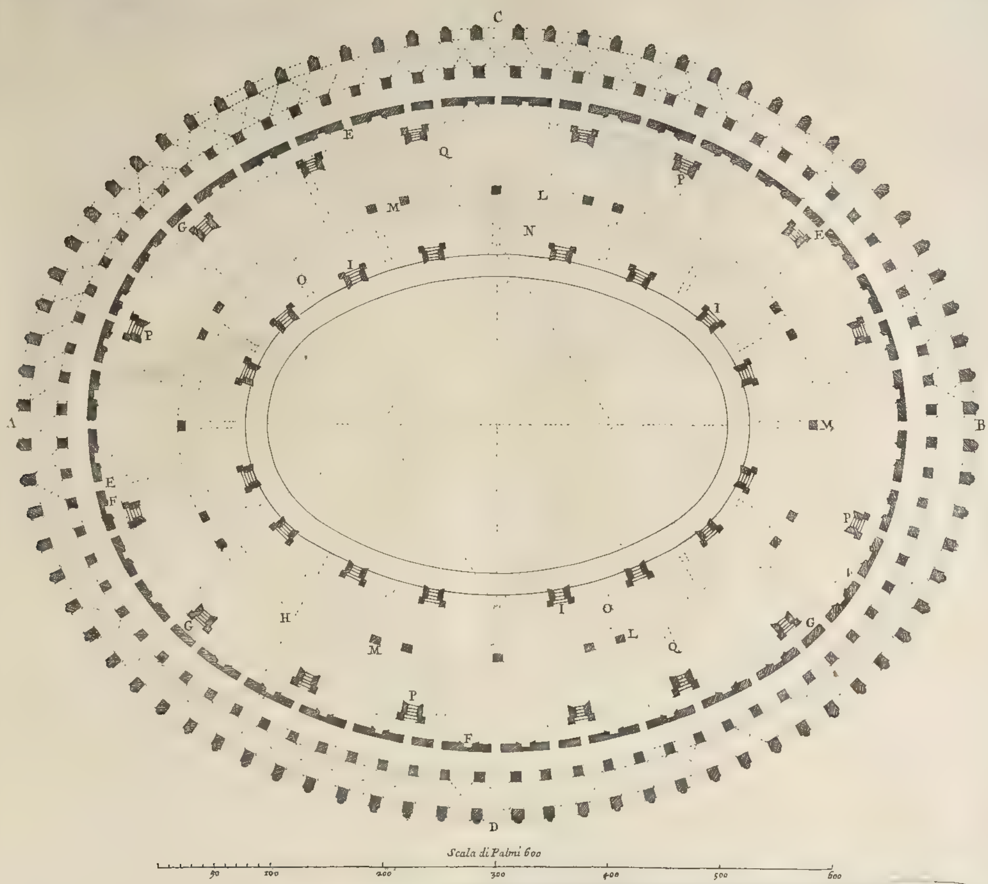
Haveva parimente in detto tempo il primo Ambulacro con la Sfera di n°. 80 Pilaſtri quadri, e frà queſti vi erano n°. 80 Vani: tutti corriſpondenti à quelli del primo Ordine.

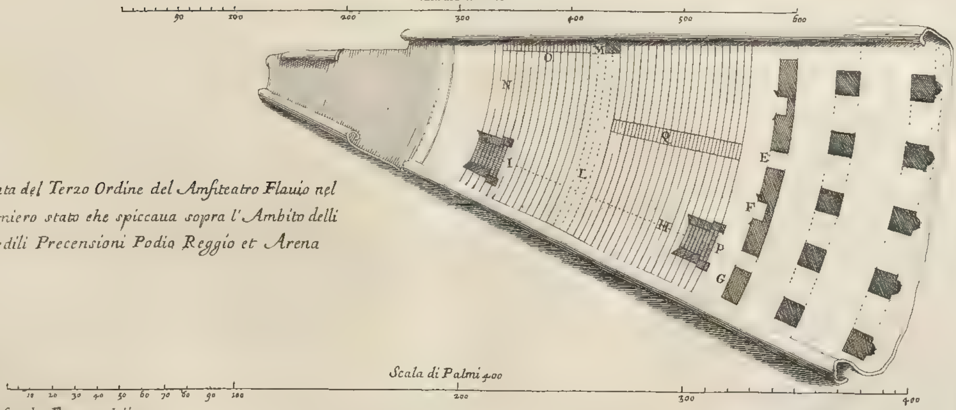
Immeditate al ſecondo Ambulacro vi erano n°. 48 Branchi di Scale ſegnati *G*, le quali aſcendevano al Piano ſuperiore al medeſimo, con n°. 32 Antri *D* overo Paſſaggi che dalli Ambulacri conducevano alli Gradi, ch' erano ſituati frà l'Altezza del Podio Regio, e detto Piano: delle quali Scale s'è trovato che i loro Gradini variavano nella Larghezza, chi più chi meno; ma però per lo più Palmi $1\frac{1}{4}$ di Pedata, e più e meno anche d'Altezza, circa oncie 10, cauſata dalla neceſſità dei Luochi.

Nel Paſſagio delli 32 Antri e Scale, ſi trovavano n°. 24 Aperture ſegnate *H*, frapoſte nei Gradi; e quali ſervivano di Luminari al terzo Ambulacro, e Scale del primo Ordine Terreno, & immediatamente ſi ſcendeva nei Gradi del primo Ordine ſegnati *O*.

Li quali Gradi havevano in vicinanza del loro principio, e Podio Regio, n°. 16 Aperture *I*, à guiſa di Porte quadre, di Larghezza Palmi 10, e d'Altezza Palmi 12, chiamati Vomitorii, ò Baltei: le quali ſervivano di Paſſaggio per il Popolo, che veniva dal primo Ordine Terreno, mediante le n°. 16 Scale indicate nella Pianta del primo Ordine *Q*.

Frà 'l primo Grado, e Vomitorio, segnati *O* & *I*, risiedeva la prima Precensione e Podio Regio *K*, Loco più qualificato, sopra 'l quale erano situati li Migniani, Selle Curuli, Sugesti, e Tabernacoli, destinati per le Persone più degne e d'alto Maneggio, come Senatori, & altri.





Pianta del Terzo Ordine del Amfiteatro Flauio nel primiero stato che spiccaua sopra l'Ambito delli Sedili Precensioni Podio Reggio et Arena

Eques Carolus Pontana delin.

CAPITOLO TERZO.

ICHNOGRAPHIA OVERO CONFORMAZIONE DEL TERZO ORDINE DELL' ANFITEATRO FLAVIO, NEL SUO PRIMIERO STATO.

ERa longo l'Anfiteatro, quando era in Eſſere, ſopra la Linea diametrale *A* e *B*, nel vivo delle Pilaſtrate, Palmi 840, atteſo il Retiro overo Riſega nell' Ornati eſteriori: & era largo, ſopra l'altra Linea diametrale *C* e *D*, Palmi 695 $\frac{1}{2}$, à cauſa della medema Riſega.

Haveva medeſimamente nel Giro n°. 80 Vani, con n°. 80 Pilaſtroni, di ſimil Fronte agli Ordini primo, e ſecondo; e ne i Fianchi di Larghezza Palmi 10, à cauſa del Retiro ò Riſega.

Era anche il primo e ſecondo Ambulacro, con Paſſaggio libero à corriſpondenza del primo e ſecondo Piano, con Pilaſtri quadri iſolati.

Paſſava da detti due Ambulacri il Popolo, da n°. 44 Vani à foggia di Porte quadre ſegnate *E*, per andare nella Sommità de' Gradi ſuperiori; & in tutta quella Eſtenſione trà dette Porte v'erano n°. 36 Incavi *F*, à ſimilitudine delle dette Porte à foggia di Nicchie quadre, dentro li quali riſedevano varii Simulacri, con alcuni Sedili à piedi, per comodo delli Trombettieri, ovêro Tubicini, ſituati in modo, che tutti in ſemplice giro d'occhio ſi vedevano uno coll' altro, per la prontezza di ſuonare à ſuo tempo modulatamente, ſecondo l'occorrenze di quelle Feſte.

Dal Muro eliptico, dov' erano i ſudetti Vani e Nicchie, ſegnato *G*, ſino alla calata del Podio Regio, v'erano n°. 33 Giri di Gradi, Lettera *H*, chiamati da Vitruvio Subſelii: e n°. 5 de quali interrotti dalli 16 Vomitorii ovêro Baltei, Lettera *I*, contigui al Podio Regio; & altri cinque venivano interroti dalli Vomitorii ſuperiori.

Nelli detti 33 Giri ven' erano n°. 3 Lettera *L*, frapoſti & interotti dal n°. 24 Aperture *M*, che traſmettevano il Lume perpendicolare al terzo Ambulacro Terreno.

Venivano anche i più nobili Sedili, ſegnati Lettera *N*, interrotti da n°. 16 Scale chiamate Cunei, ſegnate Lettera *O*, di Larghezza di Piedi 6, con due Scalini nella Larghezza di ciaſchedun Grado, quali componevano tre altezze per ciaſcuno d'eſſi; le quali Scale davano un commodo Tranſito al Popolo per ſalire, e ſcendere in quei Gradi, che vengono dimoſtrati nei Profili.

Similmente li Gradi ſuperiori erano interrotti da n°. 16. altri Vomitorii ſegnati Lettera *P*, corriſpondenti agli altri da baſſo, parimente interrotti da n°. 16 Scale, à ſimilitudine dell' altre di ſotto, per il medemo commodo del Popolo, ſegnate Lettera *Q*.

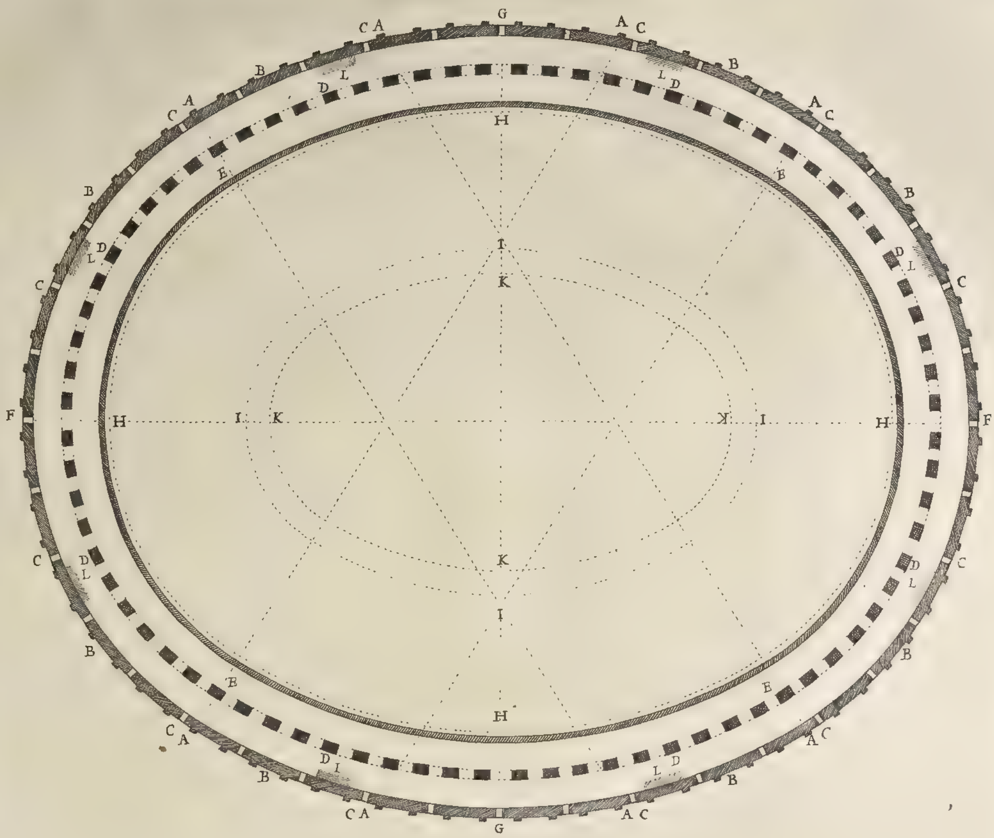
I Vomitorii, overo Baltei, erano Sboccature, che davano libero Paſſaggio al Popolo d'andare, e venire; & erano di Laghezza Palmi 10, è d'Altezza Palmi 10, di figura quadrata.

Havendo noi indagato il Loco dove ſtava il Croco, non habbiamo trovato altro à propoſito, à noſtro Credere, che il ſito ſopra & in mezzo la Fronte di detti Vomitorii, con un Saſſo quadrato, incavato con Thiella di Ferro, la quale veniva infocata per far bollire il Croco odorifero per togliere il cattivo Odore dell' Alito prodotto dal Popolo; che vengono dimoſtri nelli Profili.

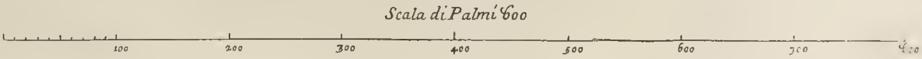
Avanti alli Vomitorii ſi riconoſce dal Muro eſſervi ſtato un Grado, ò altra coſa da ſedere, che per non ſapere il modo non s'è ſegnato nella Pianta preſente.

verso pag. 61.

N. 10.



Pianta del quarto Ordine dell' Amfiteatro Flauio nel suo Primiero Stato Sopra il quale spiccaua l'ultimi Ordini



Eques Carolus Fontana delin.

Dom. F. in . . . sculp.

CAPITOLO QUARTO.

ICHNOGRAFIA OVERO CONFORMAZIONE DEL QUARTO ORDINE DELL' ANFITEATRO FLAVIO, NEL SUO PRIMIERO STATO.

DAlla resdual Parte che hora risiede in piedi anco del detto quarto Piano, si riconosce che la Pariete esterna del medemo Piano è costrutta di Pietra Tiburtina, era ornata esteriormente con n°. 80 Pilastri piani Lettera *A*, situati i loro vivi in corrispondenza dell' altri vivi delle Colonne dell' Ordine di sotto: e frà li medemi v'erano n°. 80 Spazii piani Lettera *B*, nei quali v'erano n°. 40 Aperture quadre Lettera *C*, e residevano nell' Altezza del piedestallo del detto Ordine, immediate sopra la Cornice dell' Ordine di sotto, e facevano officii d'Illuminazione all' Ambulacro del prefato Piano.

Haveva nella Parte interiore un Giro di n°. 80 Pilastri quadri, parte isolati, e parte nò, come nella Lettera *D*, quali uniti colla Pariete esteriore sostenevano la Volta che copriva il detto Ambulacro; & detti Pilastri corrispondevano la loro situazione à quelli di sotto: & in faccia al n°. di essi v'erano le Scale *L*, che ascendevano al quinto Piano, & originavano à due Branchi, e voltava il terzo à foggia di Tromba nel quinto Piano, come appare nelle Vestigie, che ivi sono dipinte.

Al piano del medemo Ambulacro coperto, v'era l'altro scoperto verso l'ambito interno dell' Anfiteatro, Lettera *E*; e veniva circuito da Muro di poca Elevazione, Lettera *H*, che serviva di Parapetto ornato d'una Cornice, che faceva anche finimento internamente al terzo Ordine: e detto Ambulacro scoperto, come più vicino alla Tenda, e lontano dagli Esercitii di quelle Feste, era di meno Qualificazione, che perciò in essi si ergevano Palchi di Legno, per Gente infima e pulata.

Non s'è replicato le Misure di questo quarto Piano, mentre il suo Giro risedeva à perpendicolo agli altri descritti antecedentemente; e s'è riconosciuto nel Muro del quinto Piano verso l'ambito, esservi segni di molti Incavi à perpendiculo, i quali ricevevano lo scolo delle Acque di detto quarto Piano ed Ambulacro scoperto, e le tragittavano nelli Gradini, & ultima Precensione, sopra li quali scorrevano colle altre Acque delle Pioggie, communi à cader verso l'Incavo dell' Arena & Euripo.

INDICE.

A. *Pilaſtri.*
B. *Spazii.*
C. *Aperture.*
D. *Pilaſtri quadrati.*
E. *Ambulacro ſcoperto.*
F. *Le due Eſtremità del Diametro dell' Edificio.*
G. *Eſtremità del Diametro minore.*
H. *Pianta del Muro.*
I. *Linea interiore del Podio Regio.*
K. *Linea eſteriore del Podio Regio.*
L. *Pianta delle Scale che aſcendevano al quinto Piano.*

CAPITOLO QUINTO.

ICHNOGRAFIA OVERO CONFORMAZIONE DEL QUINTO ORDINE DELL' ANFITEATRO FLAVIO, NEL SUO PRIMIERO STATO.

Rifedeva il detto quinto Piano à corrifpondenza degli altri di fotto, e la di cui Elevazione, fecondo l'atteftato che ne dimoftra la refidual Parte che hora è in piedi, era in quell' Altezza de' Pilaftri piani, & ornato efteriore di n°. 80 Pilaftri piani Lettera *A*, & internamente haveva n°. 80 Pilaftri quadri ifolati Lettera *B*, fituati paralelli alla Pariete eliptica, con fue Aperture arcuate, che uniti foftenevano la Volta, che componevano l'Ambulacro coperto di detto Piano; nel di cui Giro efteriore haveva n°. 40 Aperture quadre di figura paralellograma Lettera *C*, le quali Aperture fervivano più di commodo per riconofcere in quella Efteriorità il pofamento delle Machine di Legno foftenute dalle mefole, overo proptiridi fituate nel Piano, & Architrave di dette Aperture per la Tenda, più che per l'Illuminazione, ftante l'abondanza della Chiarezza, che veniva trafmeffa dai Vani degli Archi interni Lettera *D*.

Il di cui Ambulacro ftante la Copertura, e Paffaggi degli Archi, & Aperture, fervivano per commodo degli Operarii, & altra Gente baffa deftinata per le Operazioni di mettere e levare la Tenda; & altro in cafo di bifogno, venivano anche rifugiati dalle Pioggie hiemali, e rigorofi Calori eftivi: e fi riconofce, che quefto Ambulacro foffe vero Ricetto, non folo dei fopranominati Operarii, ma anche per gl'Iftrumenti Meccanici, che ricollocavano in alcuni Muri dentro verfo il Vacuo, rifaltati in fuori della detta Pariete, foftenuti da Mefole, e circuiti da Muri Lettera *E*, come atteftano molti, che vi fono in effere in quella Elevazione rimafta in piedi, i quali apparifcono à foggia di Caminetti; onde fi riconofce effer quefto primo Loco delle Operazioni.

Di più vien corroborata la noftra Opinione, che il medemo Ambulacro foffe deftinato folo per l'Operarii, e non per altra Gente civile, mentre in tutto 'l Giro eliptico no fi ritrova altro fegno che di quattro Scale Lettera *F*, le quali davano il commodo d'afcendere e difcendere alli predetti Operarii, fecondo l'impronto dell' Effigie impreffa nelle Veftigie di effa, le quali indicano, che fuffero à tromba à due parti-

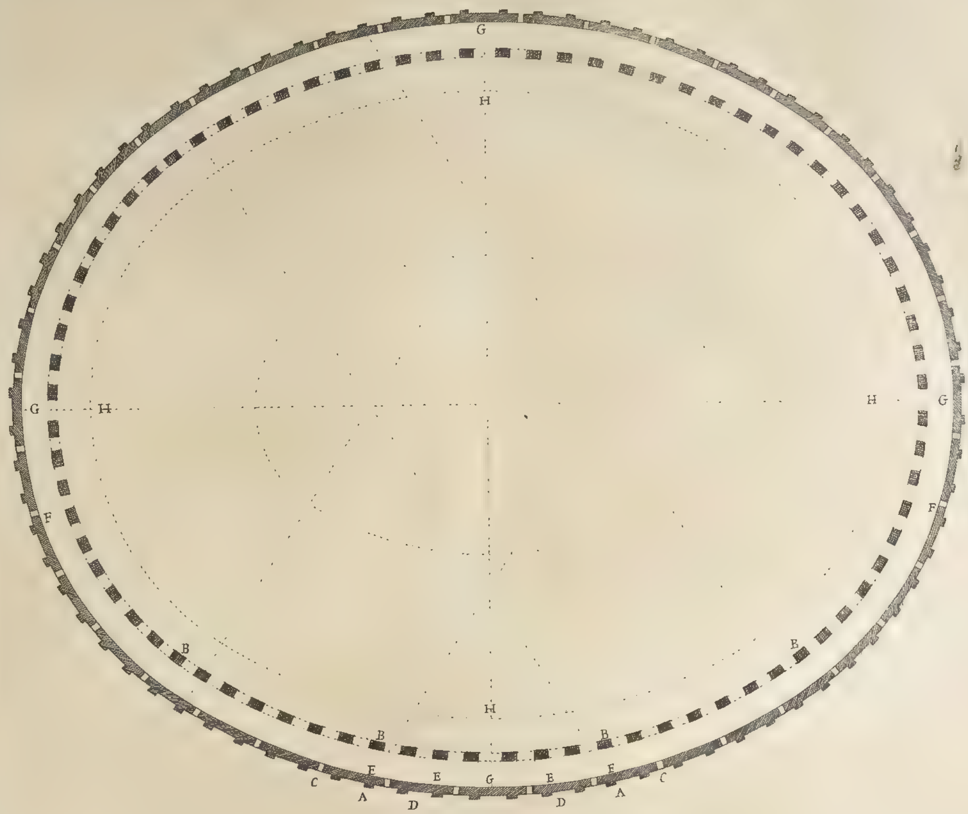
te, con repiano nel mezzo, per ripoſo de' Manuali deſtinati à portar quei peſi de' Iſtrumenti neceſſarii per la Tenda nell' ultima Elevazione e Termine dell' Anfiteatro, come il tutto verrà anche dimoſtrato dai Profili di queſta gran Machina.

I N D I C E.

A. *Pilaſtri.*
B. *Pilaſtri, overo Archate.*
C. *Fineſtre quadre.*
D. *Spatio piano trà Fineſtra e Fineſtra.*
E. *Pariete.*
F. *Situatione delle Scale.*
G. *Ambulacro coperto.*
H. *Ambulacro ſcoperto.*

verso pag 63

N 11



Pianta del quinto Ordine dell' Amfiteatro Flauio nel suo Primiero stato

Scala di palmi

100 200 300 400 500 600 700 800

Eques Carolus Fontana del.

CAPITOLO SESTO.

ICHNOGRAFIA OVERO CONFORMAZIONE DEL SESTO ORDINE, CHE FACEVA FINIMENTO ALL' ANFITEATRO FLAVIO, NEL SUO PRIMIERO STATO; CON LA SITUAZIONE E FIGURA DELLA TENDA.

ESsendo queſt' ultimo Piano benche ſcoperto, e per conſeguenza pare il meno conſiderato, nulladimeno non s'è reſo inferiore agli altri, per la qualità del proprio Uſo, dove s'eſſercitavano quelle neceſſarie Operazioni de Meccanici, in mettere e levare la gran Tenda.

Si ſtendeva il detto Piano circolarmente come gli altri, e con elevato Muro verſo la Parte eſteriore, & altro nell' interiore, à foggia di Parapetto, che coſtituivano ſtretti Ambulacri per il Paſſaggio degli Operanti; ed in eſſo Piano s'aſcendeva da quattro Parti nel totale Giro, con Scale doppie à tromba, come ne fanno teſtimonianza l'impronte Veſtigia dell' impoſte delle Volte di eſſe, che hora ſi ammirano in quella Pariete già in eſſere: erano molto commode per aſcendere è diſcendere à quei predetti Meccanici, deſtinato per l'Operazioni, e traſporto degli Ordegni neceſſarii.

Reſtano anche in eſſere nella detta reſidual Pariete, verſo il Vacuo del Teatro, in quella ſommità di eſſa, trà gli Spatii d'una Fineſtra e l'altra, alcuni Riſalti di Muro à guiſa di Pilaſtri quadri ſoſtenuti da Menſole, overo Modelli di Pietra Tiburtina; e, mediante l'eſſere queſte Situazioni nei confini dell' Altezza, denotano eſſer ſtate per attual Servizio e Reſidenza delli Travi, con Rote per volger e fermar quelle Corde, che ſervivano per la ſicurezza della detta Tenda, ſi come l'altre Machine collocate in quel Giro per ſoſtenere la medema Tenda; le di cui Situazioni facevano figura ovale. Ed è anche neceſſario che foſſe di ſimil modo e forma anche la prenominata Tenda, che però per più verificazioni viene dimoſtrata, nella ſeguente Pianta, la metà di eſſa nel modo che riſiedeva quando era in ſtato del proprio Uſo.

Si giudica da noi, ſtante la grande Ampiezza di eſſa, foſſe compoſta di molte Falde, almeno di 16 Pezzi maeſtri compoſti da numeroſi Teli, li quali venivano congiunti e ſoſtenuti da numeroſe Corde, in tal modo

che si rendeva totalmente intiera, situata col suo declivio verso le parti diametrali dove scorrevano l'Acque, che mediante un' Apertura ovale venivano trasmesse sopra il vacuo dell' Arena.

Veniva collocata la detta Tenda dentro l'Anfiteatro in tal altezza come nel Profilo al Capitolo viene dimostrato per maggior Intelligenza; la qual Tenda faceva l'ufficio pienamente à difendere, si delle Acque, come del Sole, tutti quei Riguardanti, che dimoravano nei Gradi e Parti annesse, per godere i Giuochi di quelle Feste senza molestia.

Si come presentemente non esistono evidenti Segni per darci le vere Notizie dell' Attaccamento delle prime Corde verso 'l Vacuo, stante la necessaria Fermezza per contrastare ed assicurarsi dai straventi, era di bisogno che havessero un primo ordine di Corde attaccate ad Anelloni di Bronzo, overo Colonelle di Marmo sforacchiate per il Passaggio delle Corde, che si stendevano verso l'Antenne overo Travi nella Parte esteriore dell' Anfiteatro, che raccomandate e collegate si univano per la Fermezza coll' altre raccomandate alle predette Colonnelle ò Anelloni; onde ci siamo ingegnati con la magior Probabilità d'esporne la Dimostrazione.

Certo è, che è da considerare, che si rendesse una Maraviglia nell' ammirare tante Corde, e numerosi Travi, cosi bene ordite e collegate, per dar fermezza ad una Machina di Tele tessute per resistere all' impeto de' Venti. Onde anche l'infima Parte dell' Anfiteatro rendeva stupore molto considerabile.

I N D I C E.

A. *IV Scale doppie à Tromba, per ascendere e discendere l'Operarii.*

B. *Risalti di Muro, dove stavano l'Arganetti e Rote, per volgere le Corde della Tenda.*

C. *Scalini di tanto in tanto, nella grossezza della Pariete, che dal primo scoperto portavano nella cima di essa, dove si conficcavano l'Antenne e Travi in piedi.*

D. *Parapetto ò sia Muro, dove stavano l'Anelloni e Colonelle, alle quali erano raccomodate le prime Corde.*

E. *Seconde Corde passate nelle dette Colonelle, che venivano attaccate all' Antenne esteriori.*

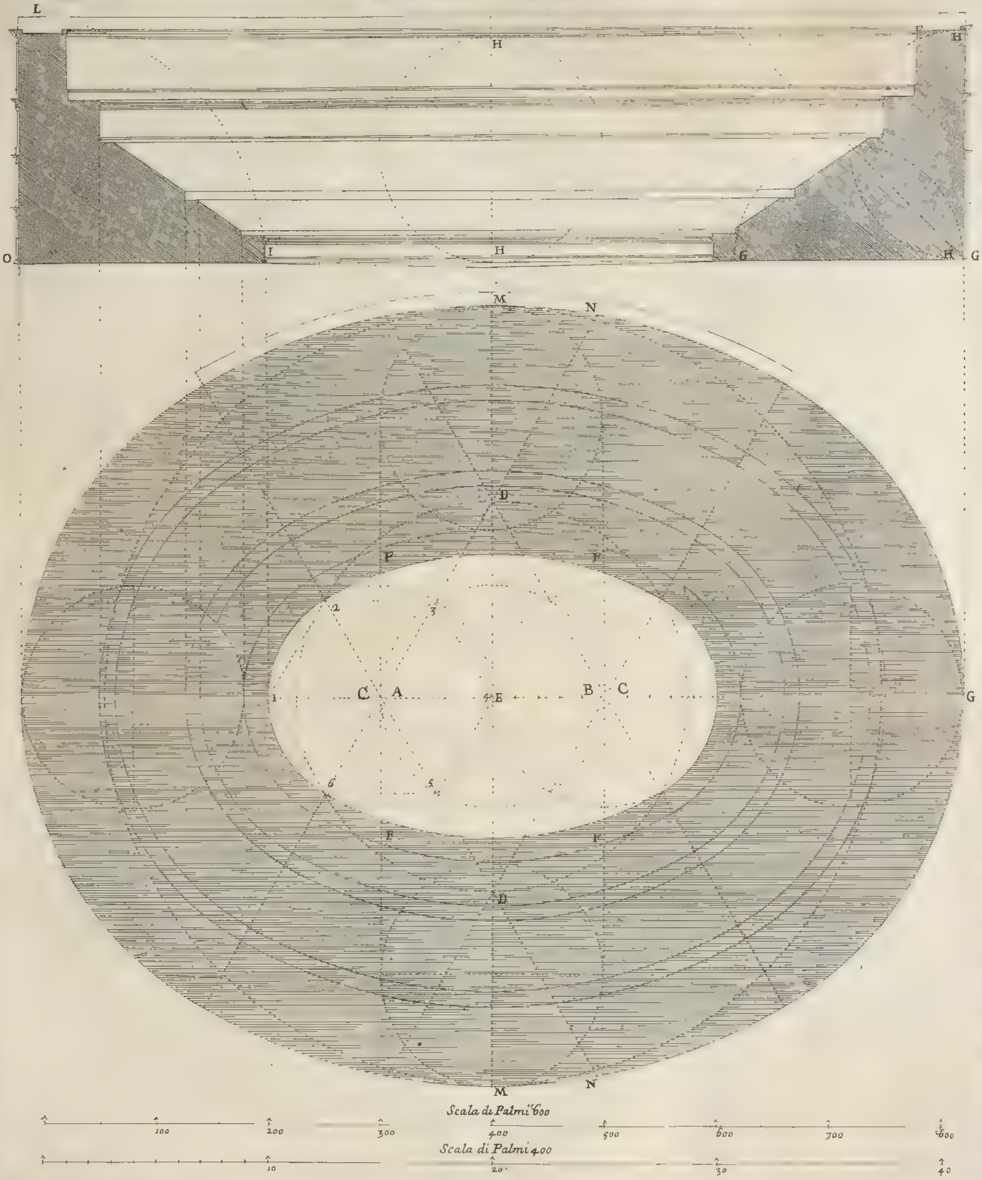
F. *XVI Falde, che componevano la Tenda, composte da varii Teli.*

G. *Corde maestre, che sostenevano la Tenda ben tirata.*

H. *Apertura nella Tenda, per dare lo scolo all' Acque piovane nel Vacuo ò sia Arena.*

I. *Circolo, che dimostra lo Spazio dell' Vacuo del Arena, e Giro del Podio Regio, contigue al quale principiavano i Gradi.*

Delle Proportioni, e Modulatorie per la Conformatine dell'Anfiteatro Flavio



Eques Carolus Fontana delin.

CAPITOLO SETTIMO.

DELLE PROPORZIONI E MODULATORIE PER LA CONFORMAZIONE DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

SI come i Traduttori di Vitruvio non hanno mancato ne i loro Commenti anche di dimoſtrare figuratamente, con Delineazione, le Piante profili de' Teatri, colla qualità delle Linee, ſi rette come oblique, che conſtituiſcono li Compleſſi di quelli Edificii, colle Regole dei loro Componimenti e Conformazioni; pare à noi, che convenghi di dimoſtrare le Regole tenuteſi da quell' ingegnoſiſſimo Arteſice, che delineò la grand' Idea dell' Anfiteatro Flavio.

Onde, havendo noi diligentato l'eſatte Miſure per improntarne la giuſta Delineazione, e ſuo Contorno, come nella preſente Carta ſi dimoſtrano le Diviſioni, e Parti che lo compongono, e ne habbiamo indagato le Regole modulatorie: habbiamo trovato, che la Figura eliptica della Cavea, overo Arena, coſta la ſua Longitudine di due Cerchii *A* & *B*.

Diviſi poi li medemi nella Circonferenza di Parti ſei, nelle di cui ſecanti, n°. 1, 2, 3, 4, 5, 6, portano dal Centro *C*, ſino alli confini dell' Edificio, le Linee rette, che fanno Termini eliptici eſteriori; le di cui Circolazioni nella parte del fuoco dell' Ovale hanno origine dal Ponto *G*, e l'altre dal Ponto *D*; e dalli duoi Ponti *D*, mediante il Centro *E*, ne naſce la Conferenza *F*.

E dal confine del Podio Regio ſino all' Eſtremità eſteriore *G* dell' Edificio, coſtava nei lati di Cerchii, uniformi à quelli della Cavea; e ſimilmente l'Elevazione verticale coſtava d'un Cerchio *H* d'Altezza, come moſtra l'Embrione del Profilo.

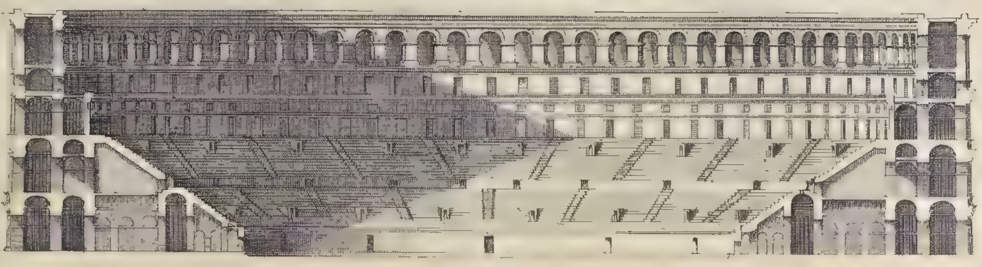
Habiamo diviſo in Parti dieci il Diametro del Cerchio *B*; e una delle quali fa l'ufficio di Modulo per le Proporzioni delle Parti acceſſorie.

Continuando dal Podio Regio, compreſo li Projetti delle Menſole e Mignani, coſtava d'un Modulo. Delle rimanenti Parti, cioè Sito de' Gradi, e Precenſioni, e delle Loggie, potrà l'intendente Profeſſore ſodisfarſi nelle Miſure colla Scala, ſi della Modulatoria, come de' Palmi Romani.

Habbiamo oſſervato, che dal Podio Regio ſino al vivo eſteriore dell' Anfiteatro per quanto contiene la Fabrica, cioè da *I* ſino à *O*, vi corre

una tal Diſtanza, che corriſponde all' Altezza *L* di tutto l'Edificio.

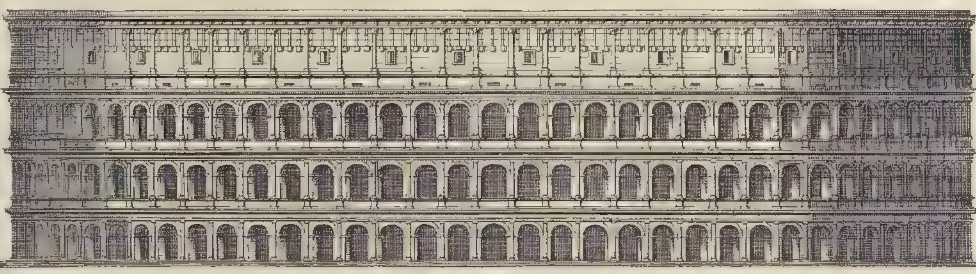
Si come il Vocabolo d'Anfiteatro, ſecondo gli Autori, non è altro ch' un Edificio unito di due Teatri, ſi riconoſce queſt' Oſſervanza ed Imitazione nell' Anfiteatro Flavio, come vengono ſpiegate nella preſente Dimoſtrazione, mentre la Linea diametrale *M* divide l'Anfiteatro in due Porzioni quaſi conſimili alli Teatri, e vedeſi che 'l Sito occupato trà la ſudetta Linea diametrale *M*, fino all' altra *N*, indica eſſere quaſi la Porzione attenente alla Scena, ed il reſto all' Orcheſtra, Gradi, e Loggie di Teatri; ſi che ambi uniti danno Forma eliptica al ſudetto grand' Anfiteatro: riconoſcendoſi una ſomma Maraviglia, & Intendimento di ſi grand' Artefice che lo edificò, in haver fugito tutte le Linee rette dal piantato, cioè quelle attenenti alla Scena del Teatro.



Settione Maggiore dell Amfiteatro Flau

Scala di Palmi Romani

50 100 200 300 400 500 600



Prospetto Maggiore dell'Amfiteatro

Eques Carolus Fontana delin.

Dominicus Franceschini Scul

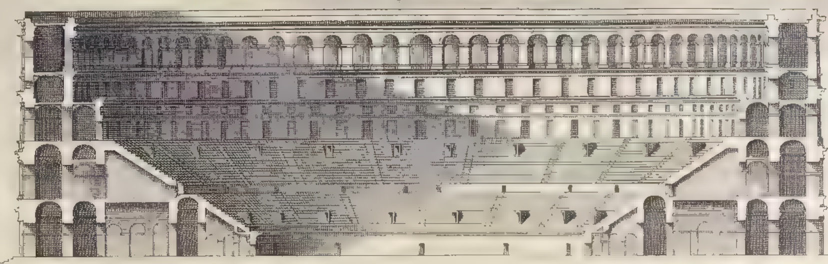
CAPITOLO OTTAVO.

DEL PROSPETTO E PROFILO DELLA MAGGIOR LONGITUDINE DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

NOn è da dubitare della Meraviglia e Stupore, che rendeva questa gran Mole alla vista de' Viventi, mentre la residual Parte che hora è in essere, guardata in distanza proporzionata, ne fà indubitata Testimonianza: e l'Ammirazione maggiore è in riconoscere si numerosi Sfori arcoati in quell' Estensione circolare, con Pilastroni soprapposti à corrispondenza de' loro Vivi, con Ornati in fronte di Colonne, e Scorniciamenti, cosi ben situati, che rendono all' occhio una vaga Simetria di Proporzioni; e tanto più è considerabile, che la Parte superiore, che internamente serviva à quelle Operazioni de' Meccanici, e Ricetto di Popolo infimo, mediante la Disposizione & Ornato esteriore di essa, constituisce Concorrenza al rimanente con proporzionate Parti, in modo che rende il tutto ad una somma Armonia di Proporzioni, come s'ammira nel quì presente Prospetto.

Maggiormente si riconosce il Prodigio dell' Arte in havere unita la Concorrenza delle Parti esteriori con l'altra interiore, come ne addita il presente Profilo; e s'ammira un Composto di Parti numerabili, e pure in se stesse tutte armoniche di Proporzioni. Gran Sodifazione bisogna che ricevesse l'occhio di quei Riguardanti in vedere l'Essere di si vasta Fabrica circolare, cosi egrégiamente commoda al Bisogno usuale d'andare, e venire, di quei Popoli, che v'intervenivano al Godimento di quei Spettacoli e Feste.

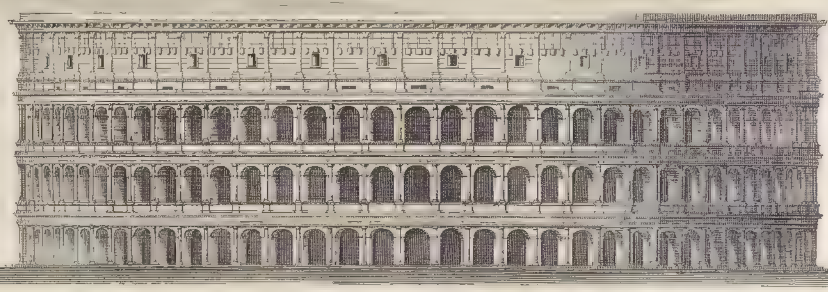
Non ci diffondiamo in questo Capitolo ad esporre le Parti, mentre nei seguenti Disegni saranno diffusamente indicate.



Settione interna minore dell' Amfiteatro Flauio

Scala di Palmi Romani

50 100 200 300 400 500 600



Prospetto minore dell' Amfiteatro Flauio

Eques Carolus Fontana delin

Dominicus Franceschini Sculp

CAPITOLO NONO.

DEL PROSPETTO E PROFILO DELLA MINOR LONGITUDINE DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

LA gran Qualificazione di queſt' Edificio non vuol eſſer defraudata dai Diſegni e Dimoſtrazioni generali, acciochè in tutte le Parti, e ſuo Contorno, ſia riconoſciuta. Onde noi, per ſodisfare à queſto Debito, e per dar maggior Piacere ai Dilettanti, non ci ſiamo contentati d'improntare il Proſpetto e Profilo per il lungo, habbiamo voluto creſcere la Dimoſtrazione dell' altro Proſpetto e Profilo qui anneſſo, benche ſia d'inferior Longhezza agli antecedenti. Sono però uguali nella Concorrenza de' loro Ornati e Commodi, ſi interni, come eſterni, che publicano l'Uguaglianza di tutte quelle Parti che lo compongono; à corriſpondenza giuſta in tutto quel Giro eliptico, nel quale non ſi ritrovava, nella propria Oſſatura & Ornati, veruna Parte che diverſificaſſe l'Andata di quei Ornati e Sedili.

E' da ſaperſi, che 'l Proſpetto e Profilo antecedente, ſtante le loro maggiori Longitudini, arrecavano all' occhio Maggioranza di Corpo; mà però li ſeguenti, benche minori di miſura, per eſſer ſituati nelle Linee diametrali, ſon però d'ugal Comparſa negli Ornati, tanto più che in queſti erano gl'Ingreſſi principali e più qualificati, come l'additano gli Ornati reſiduali di Stucco da noi viſti e riconoſciuti in quei Antri: ſi che ſi riconoſce, che ambi gli Profili e Proſpetti ſiano ſtati neceſſarii à dimoſtrare, acciò ſi riconoſcano le Parti di queſto gran Corpo di Fabrica tanto eccelſa, & annaloga di Proporzione, e piena d'Euſitimia nelle Parti.

CAPITOLO DECIMO.

DE GLI ORNATI E PARIETI ESTERIORI DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

SI come habbiamo dimoſtrato antecedentemente li Proſpetti eſteriori del detto Anfiteatro, habbiamo anche ſtimato bene di riportarne una Parte di eſſo di Proportione maggiore, acciò vengano più diſtinte le loro Parti, come vien dimoſtrato nel ſeguente Diſegno.

Prima di diſcorrere dei medemi, è neceſſario che ſi notifichi la Preponderatione d'eſſi, e delle Parti interne che lo compongono; perciò con ſommo giudizio l'Autore hà dato la Precedenza alle Parti interiori più neceſſarie all' Uſo ed al Biſogno. Onde havendo prima ricavato e coſtituito la Situazione degli Antri, Ambulacri, Scale, e Sedili, come principal Parte, indi poi hà atteſo agli Sfori, per l'Ingreſſo ed Illuminazioni per le Parti di dentro del contenuto; e con tanto bel Ordine hà tutto proviſto con n°. tre Sfere di Vani arcuati tutti d'uniforme Proportione, ſi nel Vano come negli Ornati, cioè il primo d'Ordine Dorico, il ſecondo Ionico, il terzo Corinthio, ed il quarto Meſto: e, benche li medemi ſogliano havere qualche Diverſità di Proporzione, nulladimeno queſto grand' Arteſice, per veſtire la Fronte di quei obligati Vani, hà adattato coſi bene le loro parti, che ſe tal Novità foſſe ſtata coſtumata ſopra differenti Proſpetti ſarebbe ſtata biaſmata. Onde, in queſta Pratica tenutaſi, merita Lode l'Inventore nell' eſſerſi con qualche Licenza coſi ben ſchermito, le di cui Dipoſizioni, le quali benche ſoprapoſte all' Elevazioni, contribuiſcono però frà di loro un Appagamento generale all' Occhio, in qualunque Luogo che vengano guardate.

Si come la Neceſſità hà apportato à Meccanici il Commodo e l'Uſo di fabricare ſopra le Sfere degli Archi dov' è 'l quarto Ordine, il quale però hà negato la continuazione de' medemi; con tutto ciò, ſtante l'Ornato miſto corriſpondente ai vivi, coſi ben adatta quella Veſtitura, che per altro diſunita renderebbe deturpazione, quando vi ſi ſcorge una Concorrenza magnifica. Et in queſti tali Accidenti ſi riconoſce la grande Intelligenza de' Profeſſori in prendere Ripieghi coſi belli, e coprire coll' Arte li Difetti originati dalla Neceſſità.

Non habbiamo ſtimato neceſſarie le Dimoſtrazioni degli Scorniciamenti; perche ſotto gli occhi le Modinature dei medemi non ſodisfano à pieno, per eſſer quei Membri roboſti, per fare la loro Comparſa in quelle Eſtenzioni e Diſtanze.

Ed acciò venga meglio inteſa la Spiegazione di quanto s'è detto di ſopra, habbiamo ſtimato bene d'attaccare colla Fronte il Profilo dell' Edificio della detta Pariete, ſegnato Lettera *A*, colla Pianta dei quattro Ordini, Lettera *B*, con una Parte del Finimento dove ſi ſituavano l'Antenne, Lettera *C*.

Tutta queſta Pariete circolare, che faceva il Proſpetto eſteriore all' Anfiteatro, era compoſta tutta di Travertini, da Terra fino alla Cima, coſi bene aſſettati ed inneſtati frà di loro, e con tal Arte e Diligenza, che unite con quelle Concatenazioni di Spranghe, ſi ſono reſe ſicure contro l'Edacità del Tempo, ben riconoſciute da quei che ſmantellarono la gran Parte che hora manca, come vien da noi notificata nel Capitolo IV del I Libro.

Habbiamo poſto la Scala à piè di queſto, col Palmo Romano moderno, colla quale ſi poſſono prendere le Miſure eſſattamente fatte, e diligentemente diſegnate; e le Parti vengono indicate nel ſeguente Indice.

I N D I C E.

N°. 1. Pianta, Fronte, e Fianco, dei Pilaſtroni del I Ordine o Pian Terreno.

N°. 2. Pianta, Fronte, e Fianco, dei Pilaſtroni del II Ordine o Piano.

N°. 3. Pianta, Fronte, e Fianco dei Pilaſtroni del III Ordine o Piano.

N°. 4. Pianta dove ſpicca l'ultimo Ornato Miſto.

N°. 5. Fineſtre, overo Aperture, che illuminavano il quarto Piano, per commodo dei Meccanici.

N°. 6. Quinto Piano, per commodo de' Meccanici, e Popolo infimo.

N°. 7. Aperture, che illuminavano detto Piano.

N°. 8. Modiglioni, che ſoſtenevano l'Antenne, alle quali era attaccata la Tenda.

N°. 9. Antenne di Legno mobili, che ſervivano per il ſoſtegno ed attacco dell' Antenna.

N°. 10. Seſto Piano, che ſerviva per l'Operazioni della Tenda, & altro.

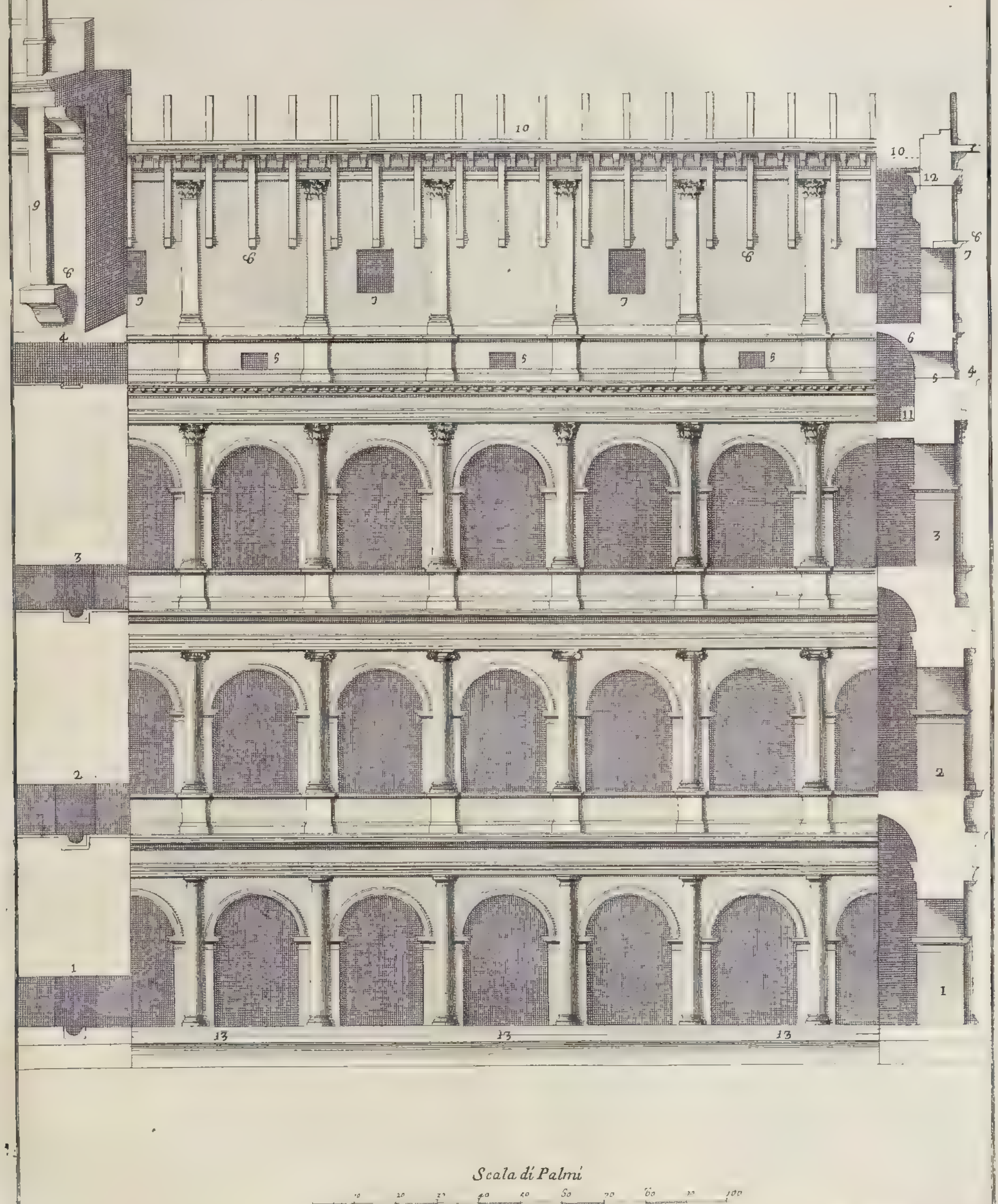
N°. 11. Scalette ſcoperte, per aſcendere nella Sommità per operare negli attacchi della Tenda.

N°. 12. Reporti di Muro, che ſervivano per poſamento d'eſſe.

N°. 13. Tre Gradini, che montavano al primo Portico.

C A-

Parte dell'Ordini Esteriori dell'Anfiteatro Flauio

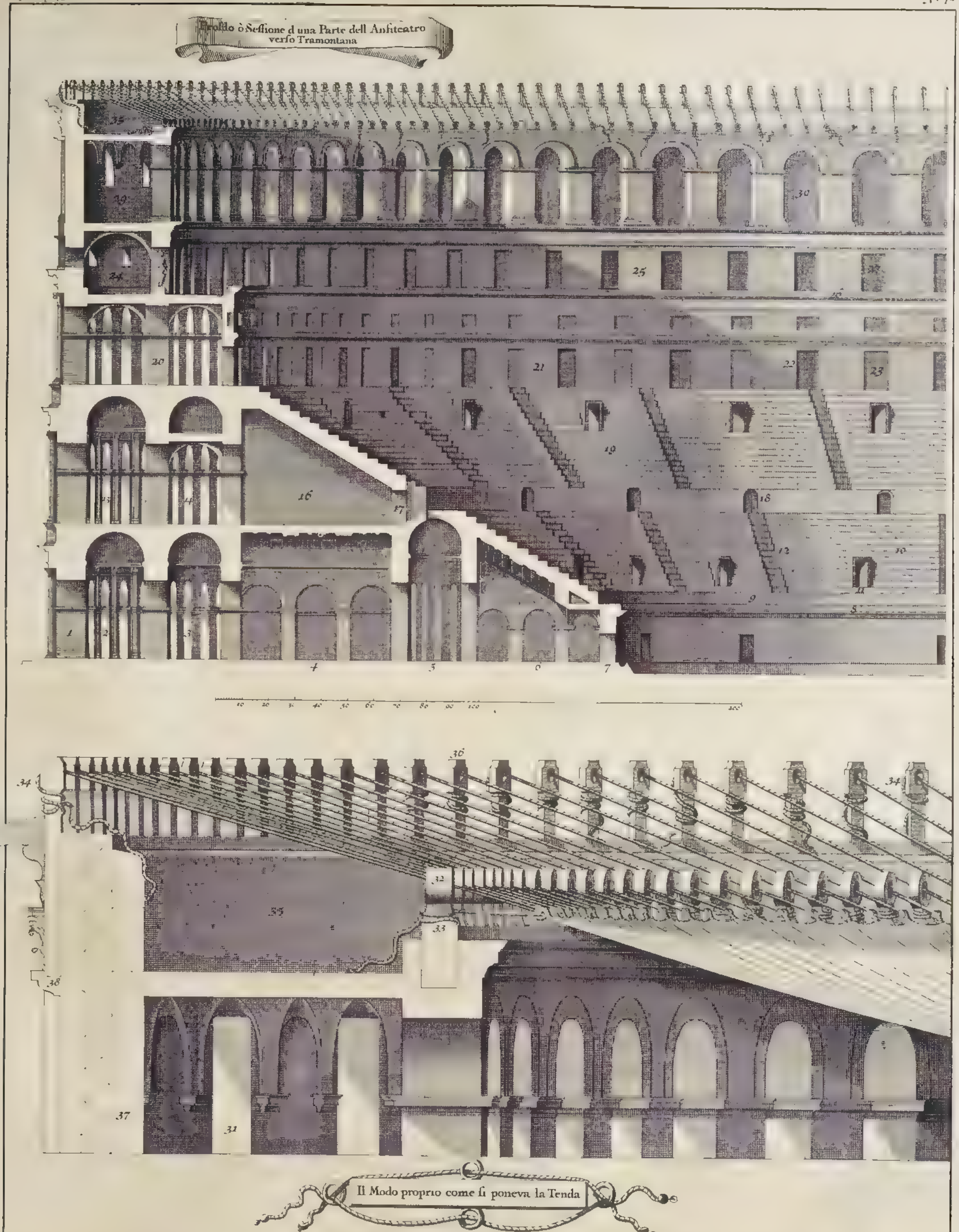


Scala di Palmi

Eques Carolus Fontana delin.

Dom. Franceschini Sculp.

Verso Pag 75


Profilo ò Seffione d una Parte dell Anfiteatro
verfo Tramontana
Il Modo proprio come fi poneva la Tenda

CAPITOLO UNDECIMO.

PROFILO, OVERO SESSIONE, CHE DIMOSTRA UNA PARTE DELL' ANFITEATRO NEL SUO ESSERE VERSO TRAMONTANA.

NElla presente Carta si dimostra il Profilo verso Tramontana, dove era uno degl' Ingressi più nobili dell' Anfiteatro, cioè sopra la Linea diametrale, colla di lui Larghezza; una Parte della sua Estensione, la quale dimostra le Parti interne di detto, nel quale si riconosce anche il Modo più proprio come si poneva la Tenda, che difendeva il Popolo dal Rigore del Sole e Pioggie dentro il detto Anfiteatro: come diffusamente ne vengono indicate le Particolarità in essa Carta.

INDICE.

N°. 1. Ingresso più nobile dell' Anfiteatro ornato di Stucchi, come ci additano le Vestigie residuali di presente in essere.

N°. 2. Primo Ambulacro del primo Ordine Pian Terreno.

N°. 3. Secondo Ambulacro di detto Piano.

N°. 4. Atrio ornato di Stucchi, in mezzo del secondo e terzo Ambulacro.

N°. 5. Terzo Ambulacro, frà le dirimationi delle Scale.

N°. 6. Atrio inferiore.

N°. 7. Apertura nel Podio Regio, che dava l'Ingresso nella Cavea ò Vacuo Arenario.

N°. 8. Podio Regio.

N°. 9. Prima Precensioue, dove resiedevano i Tabernacoli Imperiali, ò Selle Currule, e dove dimoravano i più qualificati Soggeti.

N°. 10. Primo Giro dei Gradi, overo Sedili, dove sedeva il Popolo più distinto.

N°. 11. Aperture, chiamate Vomitorii overo Baltei, per le quali entravano & uscivano quei Aspettatori.

N°. 12. Scale fraposte in quei Gradi per salire, e scendere negli Sedili.

N°. 13. Primo Ambulacro del secondo Ordine.

N°. 14. Secondo Ambulacro di detto Piano.

N°. 15. Mezzati, overo Ambulacri, per li Meccanici.

N°. 16. Atrio, che dava il Passaggio al Popolo alla seconda Precensione.

N°. 17. Scalini, che da detto secondo Piano ascendevano alla seconda Precensione.

No. 18. *Aperture, overo Vomitorii.*

No. 19. *Gradi, overo Sedili, per la seconda Nobiltà.*

No. 20. *Ambulacri del terzo Piano.*

No. 21. *Terza Precensione.*

No. 22. *Aperture, à foggia di Porte quadre, per Passagio del Popolo.*

No. 23. *Nicchie quadre, dove risiedevano varii Simulacri d'Eroi.*

No. 24. *Ambulacro del quarto Ordine, per li Meccanici.*

No. 25. *Ambulacro, overo Loggia scoperta, dove s'ergevano i Palchi di Legno per la Gente di meno Qualificazione.*

No. 26. *Parapetto, dove stavano i Trombetti, overo Sonatori, per uso di quelle Feste.*

No. 27. *Aperture trà l'Ambulacro coperto, e scoperto, per Passaggio del Popolo.*

No. 28. *Aperture, overo Finestre, che rendevano il Lume nella Parte esteriore.*

No. 29. *Quinto Ambulacro, per commodo de' Meccanici, & altra Gente da Opere.*

No. 30. *Vani arcuati, che servivano di Lume, & anche per veder le Feste da quella Gente populare.*

No. 31. *Finestre per Illuminazione al detto quinto Piano.*

No. 32. *Sassi sbugati, per li quali passavano le Corde della Tenda, per resistere à quella Sollevazione causata dall' Impeto de' Venti.*

No. 33. *Corda, che serviva di primo Attacco, e Rinforzo.*

No. 34. *Seconde Corde, che venivano raccomandate e collegate nell' Antenne mobili di Legno.*

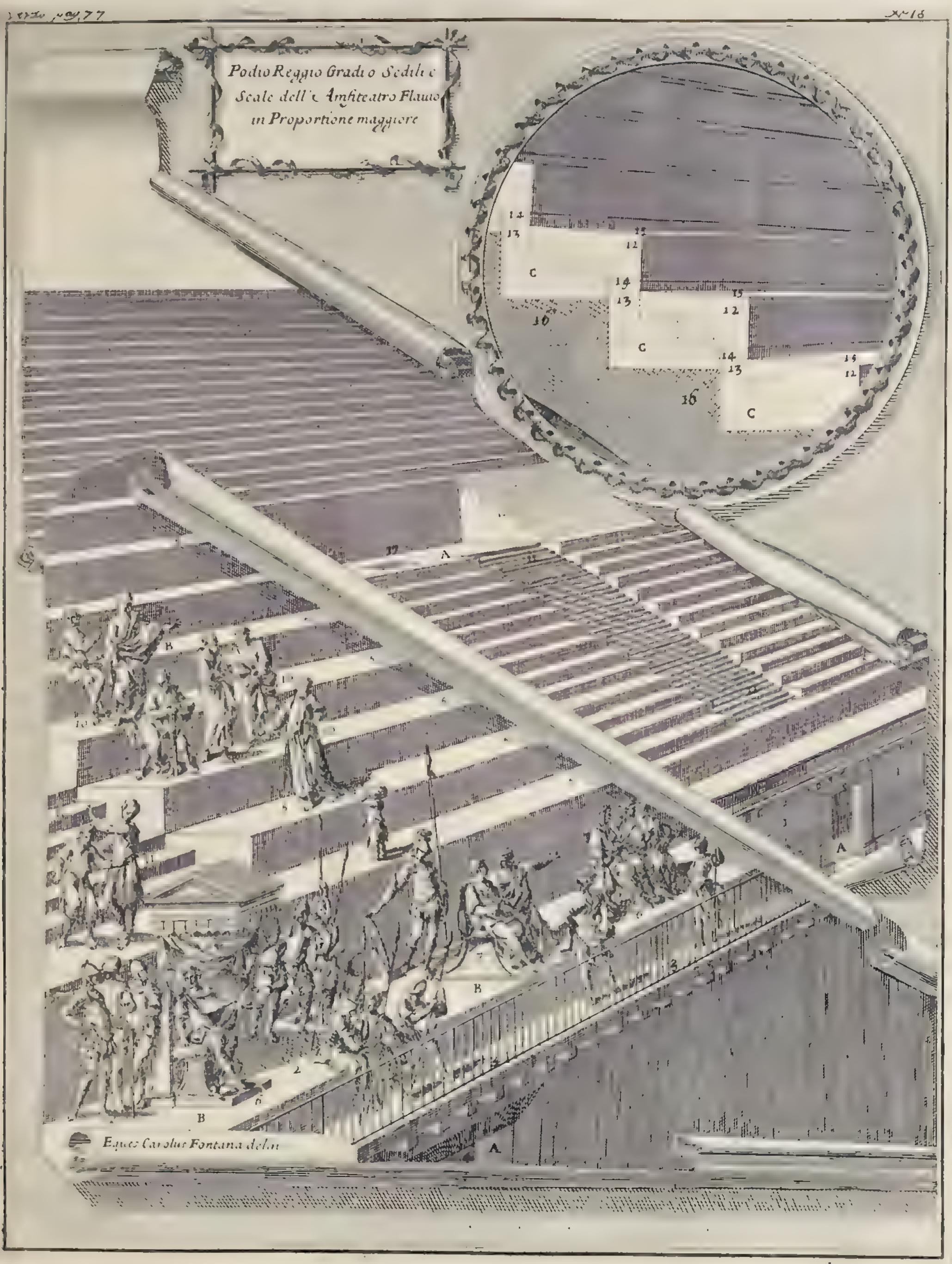
No. 35. *Ambulacro scoperto, per commodo de' Meccanici, in mettere e levare la Tenda.*

No. 36. *Situazione dell' Antenne, overo Travi con sue Girelle per tirar le Corde della Tenda.*

No. 37. *Scalette nella grossezza del Muro, per commodo de' Meccanici.*

No. 38. *I Resalti, dove posavano li Travi, ed Armature, per poner la Corda.*

verso pag. 77 N.16



CAPITOLO DUODECIMO.

VEDUTA DELLE PORZIONI DEI GRADI, E DEL PODIO REGIO, DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

ESsendo la Parte interiore dell' Anfiteatro molto importante all' Intendimento del Modo, Forma, e Situazione dei Gradi, overo Subſellii, Scale cunee, Podio Regio, & altro di quelle interiori Parti, habbiamo giudicato neceſſario d'eſponere per maggior Intendimento, nella preſente Carta, la Delineazione, Miſura, e Situazione, in tre Proporzioni *A*, *B*, e *C*. La Lettera *A* denota il Podio Regio, Sforo, Gradi, e Scale frà gli Sedili: la Lettera *B* dimoſtra la Situazione, e come ſedevano quei nobili Aſpettatori; e la Parte *C* indica la Forma e Miſura dei Gradi, e ſua Incaſtratura. Come nel ſeguente Indice.

INDICE.

N°. 1. *Muro eliptico attorno alla Cavea, overo Arena, chiamato Podio Regio.*
N°. 2. *Prima Precenſione.*
N°. 3. *Sporto à guiſa di Mignani ſopra Menſole, overo Protiredi, dove riſiedevano i principali Magnati dell' Imperio.*
N°. 4. *Sfori nel Podio Regio, che ſervivano all' Ingreſſo delle Fiere, e Saracene, ò Gaditore, per il Paſſaggio dell' Acqua per i Giuochi Navali, e Gladiatori, ed altra Gente, per li Combattimenti.*
N°. 5. *Gradi, dove ſedevano gli Aſpettatori nell' Anfiteatro.*
N°. 6. *Piano, dove ſtavano gl' Imperatori, o Dittari, con ſuo Tabernacolo.*
N°. 7. *Senatori, ò Conſuli, ſedenti nelle Selle currule.*
N°. 8. *Banco, dove ſedevano i Sacetdoti Arvali, ed altri Miniſtri de' Sacrificii.*
N°. 9. *Luogo per le Guardie dei predetti.*
N°. 10. *Nobili, che ſedevano nei Gradi.*
N°. 11. *Scale fraposte nei Gradi, che ſervivano ad aſcendere e diſcendere agli Aſpettatori; le quali Scale vengono anche chiamate Cunei.*
N°. 12. *Miſura e Forma dei Gradi.*
N°. 13. *Linea ponteggiata, che denota l'Inteſtatura dei Scalini con li Gradi.*
N°. 14. *Incaſtro trà un Sedile, e l'altro, per il rigetto delle Acque.*
N°. 15. *Diclivio, che havevano detti Sedili per lo Scolo delle Acque piovane.*
N°. 16. *Muro delle Volte dove poſavano detti Gradi.*
N°. 17. *Bughe, ch' illuminavano l'Ambulacro terzo.*

Dentro pagg. 78. et 79.

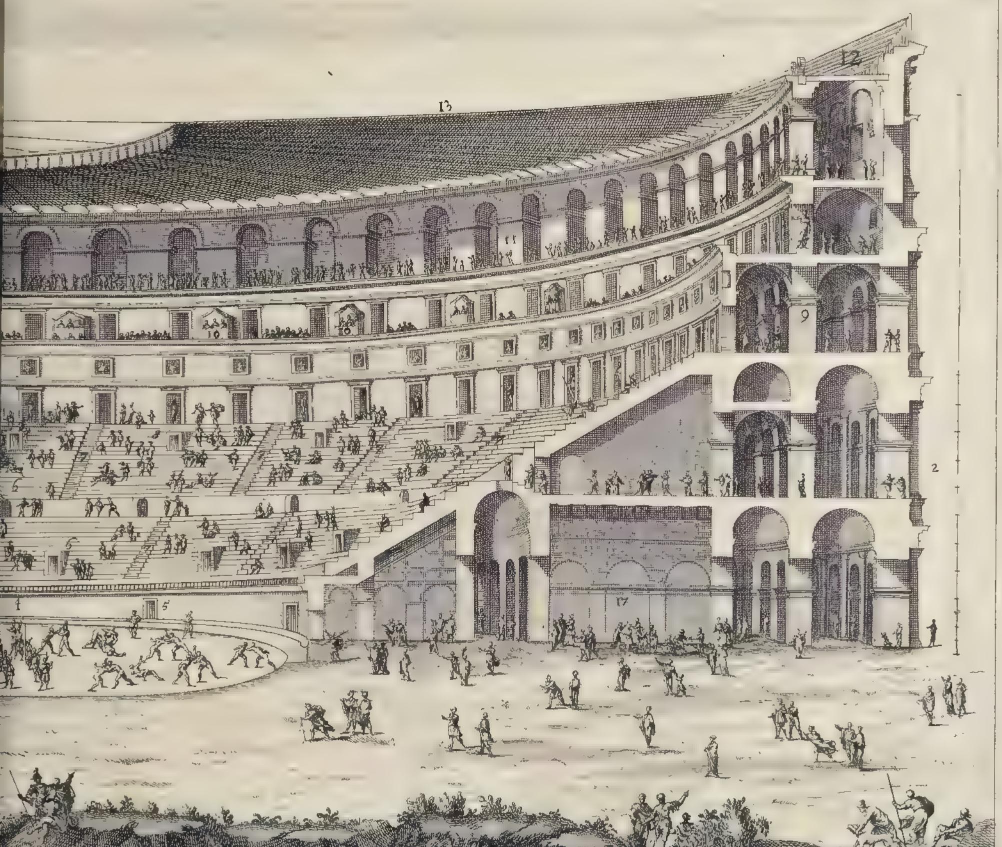
BEATISSIME PATER CLEME

Magnę Partes residuę, quę nunc a temporis iniuria extant immunes, Amphiteatri Flauij Roma
pręsentem Scenographicam Sectionem, seu Prospectum interioremque partem indicantem statu



PONTIFEX MAXIME

...hi Equiti Carolo Fontana fuere ad delineandum omnicum diligentia uerisque mensuris
...illius Molis in actu operante ad quod ab augustis Cæsaribus fuit erecta



CAPITOLO TREDECIMO.

SETTIONE, E VEDUTA, DELLA META' DELL' ANFITEATRO, VERSO LEVANTE, NEL SUO PRIMIERO STATO.

ED acciò possa il Lettore comprendere lo Stato, come si trovava l'Anfiteatro, nell' Atto in cui s'essercitavano le Feste, esponiamo il precedente Disegno, che dimostra la Metà traversale del medemo sopra la Linea diametrale più corta, dov' erano gl' Ingressi più nobili; affinche, da questa Dimostrazione, si possa capire con la mente lo Stato meraviglioso in cui si ritrovava nel suo primiero Essere. Onde col seguente Indice saranno replicate le Parti principali, per esser di già l'altre con più Particolarità descritte nelli Disegni antecedenti.

INDICE.

N°. 1. *Settione della Parte verso Tramontana, dove era uno degli due Ingressi più nobili.*
N°. 2. *Altra Settione simile, verso Mezzo-Giorno.*
N°. 3. *Piano dell' Arena.*
N°. 4. *Podio Regio.*
N°. 5. *Sboccature.*
N°. 6. *Gradi, overo Sedili.*
N°. 7. *Cunei, cioè Scale per ascendere e discendere alli Gradi.*
N°. 8. *Vomitorii, o Porte quadre, per le quali entrava il Popolo à sedere in quei Gradi, ed' usciva poi terminate le Feste.*
N°. 9. *Ambulacri, overo Loggie circolari.*
N°. 10. *Palchi mobili, overo Machine di Legno, al quarto Piano, per Gente infima.*
N°. 11. *Sfori arcuati, pratticati da Gente ordinaria nel quinto Piano.*
N°. 12. *Sesto Piano, dove operavano i Meccanici per la Tenda.*
N°. 13. *Si dimostra la Situazione della Tenda, che si metteva nel Luogo sudetto, per difendere dalla Pioggia, e dal Sole, il Popolo nobile che dimorava nei Gradi.*
N°. 14. *Apertura in mezzo alla Tenda, che serviva di Scolo alle Acque accidentali, ed' anche serviva per introdurre il Sole nei tempi estivi nelle Parti più basse dell' Anfiteatro.*
N°. 15. *Luogo dove stavano i più qualificati Soggetti della Nobiltà Romana, come antecedentemente ci siamo meglio spiegati.*
N°. 16. *Luogo dove sedevano i Suonatori.*
N°. 17. *Atrio ornato di Stucchi.*

LIBRO TERZO.

ERUDIZIONI PROFANE INTORNO ALL' ANFITEATRO FLAVIO;

CIOE',

DELLA SUA EREZZIONE, E DELL' USO DELLE SUE DIVERSE PARTI; ED ANCHE DELLE FESTE CHE VI SI CELEBRAVANO.

PROEMIO.

PER ritrarre sommo Piacere dall' esatta Descrizzione di questo Anfiteatro, non bisogna allontanarsi dalla Lettura di quella fatta dal gran Giusto Lipsio, la quale ci dà, e con Eleganza di Stilo, e con Robustezza d'Erudizioni. Onde susseguentemente ciò, che siamo per dire, verrà comprobato dalla di lui Autorità, e da quella del Donati, che in tal Proposito anche dottamente hà discorso. E, benche noi siamo per descrivere per lo più delle Cose attenenti all' Arte Edificatoria, e dell' industriosa Disposizione tenuta per la Capacità di numerose Persone, che con tanta facilità ritrovavano prestamente gli Aditi per entrare & uscire, & altre Parti à simili Effetti: contuttociò; incidentemente non lasceremo di trattare di qualche sua Erudizione, che à proposito ci si presti d'avanti.

CAPITOLO PRIMO.

SITUAZIONE, EREZZIONE, MAGNIFICENZA, ED ALTRE FAMOSE QUALITA', DELL' ANFITEATRO DI TITO, VOLGARMENTE DETTO COLOSSEO.

IN quelli primitivi Tempi della Romana Potenza, ſi coſtumavano già le Fabriche Teatrali, per le Celebrazioni di varie Feſte e Giuochi, ſecondo l'Oblazioni ed Offerte, che offerivano alla publica Viſta, dalla quale i Riguardanti ne ritrahevano infinito Stupore e grandiſſima Meraviglia: ſi come ſene ricavava anche dalla Magnanimità de' Sovrani varii Premii, per quelli i quali ne riportavano le Vittorie delle loro Gare; e queſto era uno de' Contraſegni dell' Animo grande del Prencipe dedicante.

Nella Coſtruzzione però degli Anfiteatri ſuperò tutti gli altri la potente e ricca Mano di Veſpaſiano unita à quella di Tito, nella magnifica e ſuperba Compoſizione della celebre e nobile Struttura dell' Anfiteatro Flavio; e, frà l'altre grandi ſue Prerogative, s'annovera l'eſſere eretto à comparazione de' Monti, e nella Capacità eguale alle Valli, veſtito e compaginato con Lavori di gran Magiſtero, e riccamente guernito per le opportune Occorrenze di quelle Celebrazioni di doviziosi Apparati, come ci fà teſtimonio la Pompa di quella Tela aurea e purpurea che lo copriva. Aggiungaſi poi frà li maggiori Vanti di queſto grand' Edificio, l'eſſer ſtato inalzato nel mezzo degli ſette Colli della gran Roma, i quali, à guiſa di Corona, pare che preſtino Omaggio à queſta decoroſa Mole. E la propria Situazione tale la manifeſta: mentre che dalla Parte Settentrionale, vi e il Monte Capitolino, e parte del Quirinale; e dall' Occaſo gli confina il Palatino, e poco lungi l'Aventino; & à Mezzo-Giorno; il Celio, e parte dell' Eſquilino; e dall' Orto, le parti reſiduali del Viminale con l'Eſquilie.

Acquiſtò l'Anfiteatro, con progreſſo di Tempo, il volgato Nome di COLOSSEO, non per altra Caggione, ſe non che per la Statua grandiſſima di Nerone avanti eſſo ſituata; la quale, per la ſua Grandezza ſmiſurata, veniva detto *Coloſſo*, dal che *Coloſſeo* fù poi ſuſſeguente-

mente detto. Il Loco però preciſo, e certo, di quel Coloſſo fù dove prima erano poſti i Bagni di Nerone. Vedaſi Marziale.

Quindi, è da ponderarſi la ſaggia Previdenza di Veſpaſiano e Tito, per non incontrare il ſoſpetto di qualche Caſo funeſto, che poteſſe partorire la non ben fondata Permanenza del Loco, à guiſa delli due Teatri di Legno fatti da Curione (†) per ſuperare quello di Scauro (‡); i quali erano imbillicati, acciò riceveſſero il Moto per congiungerſi in forma d'Anfiteatro, e ſopra de' quali ſtava quella numeroſa Nobilità Romana, che con tanta cecità s'eſpoſe al Pericolo, aſſicurando la propria Vita ſopra Travi e Machine mobili, una delle quali ſe ſi ſpezzava, ſi ſarebbe viſta una Strage non inferiore punto à quella di Canne. Che però, quelli prudentiſſimi Principi vollero che 'l loro Anfiteatro foſſe tanto ſicuro, che ſviſcerarono fino la Terra, per ben conſolidare ſimili Fondamenti, ſopra de' quali ſi ergevano vigoroſi Muri, habili e ſufficienti alla propria Perpetuità. Onde non ſenza ragione vedeſi fino à dì noſtri anche mantenerſi in gran parte ſollevato, non oſtante la Voracità degli Anni, e le Barbarie nemiche.

(†‡) *Vedete gli Capitoli XI & XII dell' Introduzione.*

CAPITOLO SECONDO.

PIU' DISTINTA NOTIZIA DELL' EREZZIONE, E DEDICAZIONE, DELL' ANFITEATRO FLAVIO, CON I SUOI RISTORAMENTI FATTI IN DIVERSI TEMPI.

SE dobbiamo dar credenza agli Scrittori, fù l'Anfiteatro Flavio principiato da Vespasiano nel suo Consolato ottavo, ch' è l'istesso che dire à pena due Anni prima della sua Morte. Ci vien confermato ciò dall' autorevole Testimonio d'una Medaglia antica di questo Imperatore, nel Roverscio della quale vi è la Figura dell' Anfiteatro. L'Inscrizzione, che detto Nummo porta, è la seguente:

IMP. CÆSAR. VESPASIAN. AUG. COS. VIII. P.P.

Dal che si vede, che sotto 'l suo Consolato ottavo principiò il gran Lavoro.

Morto questo Prencipe, lo proseguì e lo condusse à fine Tito il Figliuolo, che poi dedicò quest' istess' Opera al già defonto suo Padre, come vien testificato da Suetonio. Ne deve recar stupore, se communemente vien tenuto dà tutti, che questa eccelsa Fabrica sia più di Tito, che di Vespasiano, e quasi 'l Figlio, e non il Padre, l'inalzasse; mentre ciò potè derivare dal Favore del Popolo pendente più verso di lui: mà la vera Ragione si è, che fù Costume e Rito de' Romani, stimare e credere l'Edificio, non di chi lo fà, mà di chi lo dedicà. Il Pensiero è di Giusto Lipsio, à fogli 22: *Etsi Fama*, così discorre, *& Vulgus Tito magis adjudicarit; sive Favore quodam in illum, sive potiùs ex Romano Ritu, quo receptum Opera censeri à dedicante.*

Hebbe questa gran Mole il Principio, secondo Suetonio, da Vespasiano, benche havesse anche trovato loco una simile Fabrica nell' Idea d'Augusto. Condotta dunque à gran Perfezzione dal detto Prencipe, fù sorpreso dalla Morte, senza poterla, nè compire, nè consegrare. Per il che Tito, di lui Successore, hebbe la Gloria intiera di far ciò; essendo sempre Costume nelle Cose grandi, il denomarsi da chi diede loro il Fine e non il Principio. Così l'accennato Istorico, in Tito: *Amphiteatro dedicato, Thermisque celeriter extructis, Munus dedit apparatissimum*

largissimumque. Marziale però, desiderando d'adulare Domiziano, il quale in poca parte lo ristaurò, lo disse Opera sua in quell' Epigramma:

Omnis Cæsareo cedat Labor Amphiteatro.
Unum pro cunctis Fama loquatur Opus.

Dal che alcuni falsamente si diedero à credere, che fosse stato fabricato da Domiziano, fondati su l'Autorità del nominato Poeta.

Mostrano le sue residuali Parti la di lui Robustezza, e la Magnificenza grande di quei Principi che l'inalzarono, i quali, per costruirla, vi spesero due Anni e quasi nove Mesi. Così Vittore: *Biennio post, ac menses ferè novem, Amphitheatri perfecto Opere.*

Soggiacque anche questa gran Mole ai soliti Infortunii degl' Incendii e delle Rovine, le quali sminuirono il di lui famoso Composto. Contuttociò si rihebbe, al riferir di Capitolino, il quale prende per sua Scorta Lampridio, da quelle Miserie, à cui l'Edacità del Tempo l'haveva condannata, mediante la Pietà di Marc' Antonino Pio, e Gordiano, & Eleogabalo. Così Lampridio, *Amphitheatrum ab eo instauratum post exustionem.* Et altri Imperatori di quei Tempi, Amatori della Stabilità e Fermezza di quell' Opera stupenda.

Passaremo sotto silenzio la Demolizione d'una gran Parte dell' Anfiteatro, à causa di fabricare altri Edificii; essendo Cosa, più tosto da compiangere, che da scrivere.

Fù situata questa gran Machina nel Mezzo di Roma, sopra una parte della Casa Aurea di Nerone, e sopra gli Stagni del medemo, così s'afferma da Marziale in quel suo Epigramma:

Hic ubi conspicui venerabilis Amphiteatri
Erigitur Moles, Stagna Neronis erant.

Era quello Stagno di Nerone così grande, che non solamente può imaginarsi, che occupasse cogli Edificii che 'l cingevano, non solamente il Colosseo, ma quanto è trà 'l Colosseo e l'Esquilie, e la Settentrional Parte del Celio. Era Opinione del Nardini, fondato su 'l Testo di Suetonio, nel quale si descrive la Grandezza del detto Stagno con queste Parole: *Stagnum Maris instar circumseptum Edificiis ad Urbium speciem.* Onde non è meraviglia, se prestasse così ampio Sito à quell' immenso Edificio; la di cui Grandezza ed Immensità considerando Cassiodoro, hebbe ad esclamare così: *Hoc Titi Potentia principalis, Divitiarum profuso flumine cogitavit Edificium fieri, unde caput Urbium potuisset.* Ne sia stupore dunque, se à noi rassembra portentosa e magnifica, quando anche prestò occasione di meraviglia

raviglia à quel gran Saggio: e credo, che l'habbia ancora data al Mondo intiero.

Parla di questa celebre e solenne Dedicazione dell' Anfiteatro Suetonio, nella Vita di Tito, al Cap. VII, & afferma essere accaduta nell' ultimo Anno del di lui Imperio, confrontandosi in ciò minutamente con quello che dice Eusebio nelle sue Croniche.

Dione però, al Libro LXVI, alla pagina 757, dà motivo trà gli Antiquarii di qualche Dubitazione, asserendo essersi celebrata questa solenna Dedicazione, l'Anno antecedente alla Morte di Tito; dal che evidentemente si scorge, che viene Dione à discordare d'un Anno da i due sopracitati Autori.

L'oscuro Parlar di Dione lascia però indubitatissimo loco all' Autorità di Suetonio, bench' egli, con questi Termini, cerchi di confondere il digià stabilito Parere; *In sequenti anno, dedicatis iis quæ supradicta sunt, mortuus est:* havendo però avanti descritti i Giuochi ed altre Feste fatte nell' Anfiteatro con solennità.

Vero si è, che per Parere di tutt' i più antichi e gravi Autori, si sà certamente, che doppo pochissimo tempo della sudetta Dedicazione, furono nell' Anfiteatro dati i Voti per la Salute di Tito, doppo i quali morì; verificandosi con ciò, che la sudetta Mole fù dedicata nell' ultimo Anno di Tito.

Il dottissimo Signor Abbate Filippo Torri, in confermazione di quello che di sopra s'è detto, porta un' antica Inscrizzione dei sudetti Voti solennizzati per la Salute di Tito; & è la seguente, rapportata da lui nel suo eruditissimo Libro *dell' Antichità d'Antio*, à fogli 97:

III. NONAS JANUARII.

MAGISTER C. JUNIUS. TADIUS. MEFITANUS COLLEGI. FRATRUM ARVALIUM NOMINE VOTA NUNCUPAVIT PRO SALUTE IMP. TITI CÆSARIS.

Celebravansi questi Voti per la Salute dell' Imperatore su 'l principio del Mese di Decembre; e Tito morì nel Settembre dell' Anno seguente.

Da tutto 'l già narrato si puo argomentare intanto, la sudetta Dedicazione esser stata fatta nell' ultimo Anno della Vita di Tito; ed auvicinandosi egli al suo Fine, furono comminciati à celebrarsi i Voti sudetti, per il felice Prolungamente della sua Vita, e per la Recuperazione della sua Salute.

Da-quì poi hebbe origine la Formula de' Voti che si recitavano

 nel

nel ſudetto Anfiteatro, rapportata anche da Tertulliano; & era la ſeguente:

JUPPITER. O. M.
SI IMPERATOR TITUS
CÆSAR VESPASIANUS
AUGUSTUS.

Argumentiſi dunque da ſimili potentiſſimi Voti la Magnificenza e la Stima dell' Anfiteatro, eletto non ſolo à Giuochi e Feſte, mà anche ai più ſolenni Sagrificii della Gentilità.

CAPITOLO TERZO.

DELLA CAVEA, E LOCO DETTO ARENA, NELL' ANFITEATRO FLAVIO, E PERCHE COSI SI NOMINASSE.

IN tempo che furono portati in Italia tali Giuochi, i Rozzi viventi della nafcente Roma l'effercitavano nelle concave Valli, acciò nelle contigue elevate Colline godesfero gli Aftanti tali Effercitii. Nel crefcer l'Ufo dei medemi, per augumentare il Commodo alla Vifta, prratticarono di fcavare nel Terreno profondi Vacui, e nell' Altezza di quelle circolari Siepi ftavano degradatamente à vedere le Genti di più e meno Stima. Che però quefti Luoghi furono da Latini chiamati *Cavea,* e anche *Foffa*; come fi hà in Cicerone, e nelli fuoi coetanei Scrittori, quali tutti li davano tale Denominazione: onde, nel crefcer delle Grandezze di Roma, arrivarono à fuperbe Moli.

Fù quefta forte di grandi Edificii chiamata da gli Autori Greci Anfiteatro, e cofi paffò in ufo; dal che fi argomenta, che anche da quel Dominio bifogna che ne foffe ftato eretto qualch' uno. L'Etimologia però di tal Nome altro non fignifica, fe non che un doppio Teatro; però che Teatro in Greco fignifica Emisfero, cioè mezza Rotondità. Congiungendo dunque due Teatri in uno, fi farà una Forma ovata, chiamata Anfiteatro. Da medemi Latini fù communemente denominato il Pavimento, o fia Fondo dell' Anfiteatro, *Arena*; e da quefta Parte fù poi attribuito tal Nome: e fù cofi detto, per effer folito ricoprirfi il fuo Suolo di minuta Arena, per commodità di chi vi effercitava le Pugne, come riferifce il Giufto Lipfio. *Sed & Arenam dixère vulgò, fcilicet quia is Locus defabulari folet, & Arenä fterni, in ufum Pugnæ.*

Giunfe però à tal Fafto, che i Romani fi fervirono, in vece d'Arena commune, d'una Rafatura di Pietra biancha facile à renderfi in Polvere, come fi hà da Plinio, nel Libro XXXVI: *Invenère & alium ufum ejus Lapidis, ut fit in commendatione Candor.* Della di cui Candidezza Ovidio cantò, intendendo degli Spettacoli celebrati vi da Gladiatori.

Altera trefque fuper rafa celebrantur Arena.

E l'inarrivabil' Ambition di Nerone volle, che fi fpargeva nel Circo, per le Fefte celebrate di fuo Ordine, foffe la Rafatura di Pietre preziofe.

E Plinio, raccontando il Fatto, dice eſſervi trà l'altre Pietre fatte radere da lui il Minio, ed il Criſocollo, coſi chiamato dai Latini. Imitò il Coſtume Neroniano Caio, il quale, per non cedere alla Superbia d'un ſuo Anteceſſore, volle ancora, che la ſudetta Arena foſſe di Minio, e d'altre Gioie rare. Coſi Suetonio in Caio: *Edidit & Circenſes quoſdam præcipuos, Minio & Chryſolcollà conſtrato Circo.*

Da queſto Uſo adunque derivò il Nome d'Arena agli Anfiteatri ed alli Teatri; onde quelli, che combattevano nelle Feſte Anfiteatrali, acquiſtarono il Nome d'Arenarii, *qui in Arenâ depugnabant.*

Coſi ſi ricava da Simmaco, da Arcadio Jurisconſulto; e, per laſciar tutti gli altri, dall' eruditiſſimo Tertulliano.

CAPITOLO QUARTO.

DEL PODIO REGIO, E PRIMA PRECENSIONE, DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

ESsendosi antecedentemente nominato in molti Luoghi il Podio Regio come Parte essenzialissima, che divideva il Loco funesto dell' Arena dalle Parti remanenti dell' Edificio, però nel presente Capitolo sene darà magior Contezza, e più certa Notizia.

Girava il Podio orbicolatamente secondo la propria Figura eliptica, e divideva gli Antri, e gli Ambulacri, nella grossezza del quale erano i Forami che doppo descriveremo.

Era questo composto da sodo Muro con duri Travertini lavorati nella parte visibile, e spiccava dal Piano dell' Arena fino à tal Sommità, che qualunque Salto, benche impetuoso e veloce, di Fiere, non poteva giungere all' Estremità del medesimo. In tutta la Grossezza e Giro del quale, e per accrescere la Larghezza di quel Piano, sopra 'l Muro del detto Podio Regio, chiamato da Latini *Precinsione* & anche Baltei, e per augumentare quel Piano, erano situati in fuori alcuni Madiglioni. E questo era il principale Luogo per Sogetti qualificati di Commando; e vi si ponevano le Selle Curuli, nelle quali sedevano i Consoli, i Pretori, i Magistrati, ed altre Persone di grand' Affari; come si hà in Tacito. E Suetonio, nella Vita d'Augusto, dice, che si ponevano anche dette Selle in Honore di quelli ch' erano fuori per il Governo della Republica, ed anche per gloriosa Memoria dei qualificati Defunti.

Stava nel sudetto Podio l'istesso Prencipe, in un Sugesto alquanto elevato à foggia di Tabernacolo, e s'apriva verso l'Arena, per il Godimento delle Feste; e si come era questo il più nobile Loco, per essere Spettatore nell' Anfiteatro: onde Giovenale disse,

> *Et Catulis, Paulique Minoribus, & Fabiis, &*
> *Omnibus ad Podium spectantibus.*

Ordinò il Senato, che quivi fosse posta la Statua di Giulio Cesare, bramando sempre d'acrescergli Honori. Così Suetonio: *Statuam inter Reges, Sugestum in Orchestrâ.* Ed il Loco Regio nell' Anfiteatro altro non si era che 'l Podio.

Poco à dietro poi del Sugesto, stavano le Catedre Tribunizie, come Residenza degli Pretori ed Editori, vestiti coll' Habito autorevole della Pretesta, quali reggevano la Giustizia, e davano gli Ordini opportuni per quelle Feste.

Mà, per ritornare à più minuta Descrizzione del Podio, diciamo, che questo, al riferire di Lipsio, era uno Sporgimento nella Sommità del Muro, il quale si stende in fuori à guisa d'un Piede, d'onde ha preso il Nome Greco di Podio; & era questo un' altra specie di Migniani solita à farsi ne' Teatri, ne Tempii, e nelli Palazzi. Fanno fede di ciò molte antiche Inscrizzioni, le quali per brevità si tralasciano.

Vetruvio, nel descrivere il Podio chiaramente, ci esprime la di lui Grandezza, nel Libro V, Cap. VII, così: se l'Orchestra tutta, nella quale stavano i Senatori, fosse alta Piedi dodici, allora il Podio deve essere d'un sol Piede d'Altezza. Di più, si ricava da lui, che nel Podio v'erano, e per Sostegno, e per Ornamento, tre Colonne. Il tutto evidentemente si scorge dalle sue Parole, le quali qui rapporto, perche servono di gran Dilucidazione alla Materia della quale si tratta. Scrive dunque così il già nominato Autore, nel Loco citato, dove de' Teatri discorre. *Podii altitudo à libramento Pulpiti cum corona Lysi duodecima Orchestræ diametri: supra Podium Columnæ cum Capitibus & Spiris, altæ quarta parte ejusdem diametri.*

Solevano ancora per Ornamento porvi alcune picciole Statue simboleggianti la Vittoria; così c'insegna Spartiano nell Vita di Severo, parlando delli Giuochi soliti à farsi nel Circo. *Victoria*, son sue Parole, *vento icta de Podio stans decidit.* E Dione Cassio, raccontando, nel Libro L, per Prodigio un gran Vento, attesta, che 'l di lui Impeto gittasse à terra la Statua della Vittoria situata nel Podio.

Quest' è quanto s'è potuto ricavare intorno al Podio, e suoi Ornamenti, da più autorevoli Scrittori. Adesso, parlaremo più precisamente, nel qui seguente Capitolo, delle Precinzioni.

CAPITOLO QUINTO.

DELLI SEDILI, O GRADI, E PRECENSIONI DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

DOppo haver ſignificato l'Uſo del Podio Regale, & havere accenato qualche coſa della ſua Precenzione, o ſia Repiano ſopra d'eſſo, conviene ancora neceſſariamente trattare della Parte principale conneſſa; il tutto, per dilucidare una tal Fabrica.

V'erano adunque in primo luogo i Sedili, i quali erano diſpoſti per il Fine principale di vedere commodamente ſedendo quelle Feſte e quelli Spettacoli eſercitati nell' Anfiteatro. Erano queſti Sedili nominati Gradi, e ſervivano per publica Sede ai Spettatori; e queſti erano ripartiti in due Porzioni, e ſituati paralelli alla propria Figura eliptica, e poſti ciaſcheduno di loro alla tangente della Linea che partiva dal primo Grado fino all' ultimo, ſecondo il pendio di quella graduale Eſtenzione.

Spiccava dunque dal Repiano del Podio Regale il primo Sedile, à foggia di Scalone, alquanto più eminente degli altri ſucceſſivi, per diſtinguere decoroſamente il Loco per le Selle Curule, e per dar più libero il paſſo del Raggio viſuale al Godimento degli Spettacoli.

Erano queſti Sedili, come ſi è detto, nominati Gradi, perch' erano poſti à guiſa di Gradini, uno ſeguitando l'altro. Vitruvio dimoſtra la ſua Miſura, coſì ſcrivendo: *Gradus ubi Subſellia componantur, ne minus alti ſint palmo pede, & digitis ſex. Latitudines eorum ne plus pedes duo ſemis, ne minus pedes duo conſtituantur.* Vuol dunque il citato Architetto, che l'Altezza de' Gradi nell' Anfiteatro ſin d'un Palmo, che viene ciò à ſignificare la Parola di *Palmopede*; mà, viene à ripugnare alla Miſura di quelli poſti nell' Anfiteatro di Verona, i quali, miſurati dal Torelli, furono ritrovati d'Altezza d'un Piede, e due Oncie. Queſte ſon tutte degniſſime Rifleſſioni riportate da Lipſio.

Furono alle volte queſti Gradi coperti di Legno à ſpeſe del Senato, aſſieme anche il Pulvello, per non far ſeder il Popolo ſopra le nude Pietre. Queſta è la propria ſua Parola chiaramente eſpreſſa dalla Penna di Dione Caſſio: *Pulvilli tunc primùm Senatoribus, ne nudis aſſeribus inſiderent.*

Il Strato de' Gradi erano in due Domi, e di numero diſpare erano di-

 viſe

vise dalle tre Precinzioni, da Greci chiamate *Diazonata.* Cosi Vitruvio, al Cap. VIII, *Gradus Diazonata.* La prima Precinzione era del Podio Regale: l'altra seconda stava nel Mezzo de' Gradi; la terza dava confine col Podio superiore. Hebbero queste anche il Nome di Balthei, al riferire di Tertulliano, nel Libro de' Spettacoli: *Vias enim vocant Cardines Baltheorum per ambitum.* Erano di grande Utilità agli Spettatori, acciò potessero senza confusione trovare il Loco ad essi destinato.

Frà questi Sedili vi erano di tanto in tanto le Scale per ascendere, e discendere, da una Porzione all' altra; e l'Altezza degli Scalini era di tal Misura, che due di essi comprendevano l'Altezza d'un Grado. Cosi Vitruvio, nel Libro V, Cap. VI. Ed era in modo tale disposto ciascun Ramo di Scale, che i suoi Termini nelli Balthei non corrispondevano gl' uni con l'altri, per evitare la Confusione del Popolo, e la Noia di tediosa Tardanza. Onde, à tal fine, si cresceva il numero de' Branchi, à proporzione dell' Estenzione de' Sedili.

Nell' Intermedio d'una Scala e dell' altra, v'erano alcune Aperture nominate da Vitruvio *Aditi: Aditus complures & spatiosos oportet disponere.* Erano queste à foggia di Porte quadre, chiamate più communemente Vomitorii, per lo Sfogo del Popolo, che per via d'Antri contigui ad essi usciva & entrava con gran prestezza e facilità, in occasione delle repentine Pioggie. E questi Antri havevano origine dalli Sedili, e si stendevano fino agli Ambulacri de' Portici, e venivano chiamati *Cunei*, per la participazione della Figura conica, che parte dalla Circonferenza al Centro, come dimostra Vitruvio trattando de' Teatri. Quindi, quelli, che non v' havevano loco, venivano detti *Excuneati*, cioè privi di quella Commodità e Privilegio. E questo Nome di Cunei è stato solito d'essersi usato, si da Virgilio, come da Giovenale, Ausonio, Marziale, ed altri.

Dalla qualità del Declivio assegnato dalle Volte presenti dell' Anfiteatro, e da alcune Vestigie, troviamo, ch' erano i Gradi alquanto più alti di quello asserisce Vitruvio nel Trattato de' Teatri, e per conseguenza richiedevano n°. tre Scalini nell' Altezza di ciascheduno Grado, come vien da noi dimostrato. In corroborazione di ciò si spiega Serlio, nel Libr. III, foglio 79, esservi state tre Altezze di Scalino per ciaschedun Grado.

CAPITOLO SESTO.

DELL' ORDINE E DIVISIONE DE' LUOGHI DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

COrſero dal principio della Republica Romana Anni 550, nel qual Spazio di Tempo ſi celebravano le Feſte ed i Spettacoli ne' loro Teatri in confuſo, ſenza veruna Diſtinzione frà le Perſone d'Autorità e le Nobili, con quelle della Plebe; e da queſto Meſcolamento ſucceſſe, che il volgo Plebeo ſi rivoltò contro il maggiore Africano: onde Attilio Serano, e Lucio Scribonio, Edili, per togliere tale Inconvenienza, diviſero graduatamente li Luoghi nella Cavea delli loro Teatri, ſecondo le Dignità e Qualificazioni delle Genti bene nate e d'Autorità; e diſtinſero un altro Luogo per li meno autorevoli, e per la Plebe. Mà, conoſcendo Tito, che dalli Teatri non ſi poteva ottenere ſimile Regolamento di Luoghi, deſtino l'Anfiteatro di tal Forma e Circuito, e providde, non oſtante la Capacità di tanto Popolo, à tali Diſordini e Tumultuazione, ſtante il bel Ordine e Situazione de' Luoghi. Diremo adunque nel preſente, à qual altra ſorte di Perſone foſſero deſtinati i Sedili.

I Luoghi dell' Anfiteatro erano diviſi in tre Ordini di Perſone. Il primo al Senato, il ſecondo ai Cavalieri, il terzo alla Plebe. Quel del Senato ſi diceva *Orcheſtra*, quello de' Cavalieri ſi diceva *Equeſtria* e quello della Plebe ſi chiamava *Popularia.*

Dalle Parole di Suetonio in Calligola ſi hà per antica Legge, che i Sedili erano occupati dalla Gente Equeſtre, nel numero di quattordici Gradi. Ciò conferma anche Seneca, dicendo. *At me herculè multis quatuordecim Gradus ſunt clauſi:* & è commune negli Autori, che la Nobiltà Equeſtre ſedeva in detti, affermando il medeſimo Seneca nel Libr. *de Beneficiis. Equeſtria omnium Equitum Romanorum ſunt in illis; tamen Locus meus ſit proprius quem occupavi.*

Comprendevanſi nel Numero Equeſtre quelli che godevano Cariche autorevoli, & in ſpecie la Tribunizia; e queſta era la prima Parte de' Gradi, trà la prima e la ſeconda Precinzione: e che haveſſero ſimil Loco i Tribuni, per laſciare Ovidio, Marziale, ed altri, celo afferma Calpurnio.

Aut Eques, aut nivei Loca complevère Tribuni.

Dottiſſima però è la Rifleſſione che fà Lipſio, cioè, che queſti Tribuni non ſi hanno da intendere i Tribuni della Plebe, mà li Militari. Le ſue Parole autorizano il tutto: *Nec intelligit illos notos Plebis, ſed Militares.*

Nella Parte dei Gradi frà la ſeconda e terza Precinzione, quelli Luoghi che v'erano reſtavano all' Arbitrio del Senato, per diſpenſare à ſuo Beneplacito ad altre qualità di Perſone; come Foraſtieri nel Grado vicino alle Precinzioni, ed anche à Sacerdoti di qualche Stima, i quali ſedevano ſecondo il loro Grado nel rimanente dei Sedili.

Gli Ambaſciatori, per la Notizia che ſene ricava da Suetonio in Claudio nel Cap. XXV, ſedevano aſſieme co i Senatori nell' Orcheſtra. *Germanorum Legatis in Orcheſtrà ſedere permiſit.*

Vulpiano afferma, che dal Prefetto della Città ſi diſponevano nell' Anfiteatro i Soldati ſtazionarii, per mantenere la Quiete, ed evitare l'Inſolenza del Popolo.

Nella ſeconda Parte de' Gradi era deſtinata la magior Parte per le Famiglie de' Senatori, e per li Cittadini, che ſono per coſi dire la Plebe la più conſiderata; ed il reſto delle Loggie, confinanti con l'ultimi Gradini, erano deſtinate per la dimora della Plebe di meno Stima, e per eſſer immediate all' ultimo Podio, come Loco infimo, atteſa la Lontanantia dell' Arena, e per l'Alito ch' in eſſo diſcendeva prodotto dal Popolo, ſtava la Gente pullata, cioè la più ordinaria della Plebe. Coſi ne canta Calpurnio,

> *Pullaque paupertas, & adunco fibula morſu*
> *Obſliterunt.*

Dove ſi dimoſtra che 'l Popolo pullato era Spettatore nella Cavea ſomma lontana dal Podio, nel quale dimorava il Prencipe: onde Seneca ſcriſſe, *Verba ad ſummam Caveam ſpectantia.*

Frà queſti Luoghi men conſiderati v' erano quelli più alti e meno ordinarii, i quali ſervivano per le Donne non qualificate: onde hebbe à dire Properzio della ſua Cintia.

> *Colla cave inflectas ad ſummum obliqua Theatrum;*

dimoſtrando, che 'l Loco delle Femine era il più alto: e lo confirma Suetonio in Auguſto, dicendo, *Fœminis ex Loco ſuperiore ſpectare conceſſit.*

Nel già citato & erudito Libro del Signor Abbate Filippo della Torre ſi vede rapportata un' antica Tavola, il di cui Motto ſi è, *Loca adſignata in Amphitheatro*; cioè, i Luoghi aſſegnati nell' Anfiteatro à Perſonaggi più illuſtri.

Nella

Nella ſuſſeguente Tavola poi ſi rapportano i Nomi dei Sacerdoti Arvali, i quali venivano quaſi ad occupare il primo Luogo, come ſi può chiaramente vedere nella già detta Inſcrizzione rapportata dal ſudetto Autore à fogli 102, in quelle Parole:

L. ÆLIO. PLAUTIO. LAMIA. Q. PACCUMEIO. FRONTONE. COL. ACCEPTUM. AB. LABERIO. MAXIMO. PROCURATORE. PRÆF. ANNONÆ. L. VENNULEIO. APRONIANO. MAG. CURATORE. THIRSO L. . . . FRATRIBUS. ARVALIBUS. MENIANO. J.

Dalla nominata Tavola chiaramente ſi raccoglie, che immediatamente doppo la Dedicazione dell' Anfiteatro fatta da Tito, come antecedentemente s'è detto, furono aſſegnati i Luoghi ai Magiſtrati, ai Collegi, ed ad altri Ordini, trà quali furono annoverati li ſudetti Sacerdoti Arvali, i quali occupavano il Luogo nel primo Mignano, ò vogliamo dire, prima Precenzione; ſi come evidentemente ſi ſcorge nell' anneſſi Diſegni, dove ſono delineati i Sedili, e la Diſpoſizione de Luoghi aſſegnati nel nominato Anfiteatro (*).

Certamente ſi è, che queſt' Ordine ò Collegio degli Arvali era compoſto delle più illuſtri Famiglie Romane; mentre, al riferire di Lipſio, nel medeſimo Luogo dov' erano Spettatori gli Arvali, ciò nel nominato Mignano, aſſiſtevano ancora i Senatori, che precedevano à tutti: dal che ſi arguiſce, di quanta Stima e Decoro foſſero appreſſo gli Antichi i ſudetti Sacerdoti.

Che i ſudetti Mignani foſſero circolarmente ſituati paralelli à quella eliptica Eſtenzione, che davano commoda Capacità à quei Senatori e Arvali, non è da controverterſi, anche altri Magiſtrati più illuſtri, i quali havevano immediate i loro Sedili nel primo Ordine; eſſendo riſerbati gli Ordini poſti in Cima, e nella più elevata Parte dell' Anfiteatro, alla Gente di meno Stima.

In verificazione del già detto ſi legge un' Inſcrizzione Eugubina, dalla quale chiaramente ſi arguiſce li ſudetti Mignani erano fatti in Figura circolare; e ciò ſi ſcorge dalle ſeguenti due Parole: *Podio circumſcripſit.*

Confermano il già narrato di ſoprà tutti gli Autori, che dell' Anfiteatro diffuſamente diſcorrono, rapportati con ſcelta e ſomma Erudizione dal già citato Signore Abbate della Torre, colla nobile Erudizione del quale in tutto ci uniformiamo.

(*) *Vedete 'l Diſegno del penultimo Capitolo del Libro precedente.*

CAPITOLO SETTIMO.

DELLA QUANTITA' DEL POPOLO FOSSE CAPACE ANFITEATRO FLAVIO.

PEr riconoſcere ciò che viene publicato da Scrittori, cioè che l'Anfiteatro dava di Capacità commoda al ſeguente Numero di Perſone, per vedere viſualmente quelle Feſte; onde, per certificarſi, ci è convenuto d'indagare bene li Gradi, Precenſioni, Scale trà Sedili, con altri Luoghi nelle Loggie ſuperiori, e miſurati da noi quei Siti eliptici, comminciando dal Podio Regio, fino al fine dell' Edificio habbiamo ſcandagliato, e troviamo eſſervi di quella Capacità corriſpondente alla Quantità che aſſeriſcono, di ſettanta cinque mila Perſone: benche ſopra ogni credenza ſi hà da P. Vittore, non ſo ſe con Amplificazione ò Certezza di Numero, à ottanta ſette mila; e ciò intende ſolamente degli Spatii, ſopra de' quali erano poſti de' Gradi. *Amphitheatrum quod capit Loca LXXXVII M:* e vi ſoggiunge il Lipſio, *& de Gradibus tantum intelligit.* Di più, altri dieci mila nelli Portici ſuperiori, che immediatamente venivano ad eſſere al fine de' Gradi col Podio tutt' i Luoghi d'inferior Condizione.

Nell' Ambito poi de' Portici ſuperiori, e Piani, con le Catedre portatili, vi andavano altre dodeci mila Perſone. Ed oltre ciò v'erano Luoghi infimi, per Miniſtri, & Officiali, e Manuali, deſtinati al movimento della Tenda, ed ad altre Operazioni, ſecondo l'occorrenze delle Feſte e de' Giuochi che in eſſo ſi variavano.

E' certiſſimo dunque, che, combinando inſieme i Luoghi principali con gli acceſſorii, hà del veriſimile, che in tutto foſſero cento e nove mila Luoghi: onde, l'haver diſpoſta una tal Machina, capace di ſettanta cinque mila Luoghi commodi, ò ottanta men commodi, tutti ſedenti, à guardare quelle Feſte, & uno non impediva l'altro la curioſa viſta de' Giuochi, ſi può dire un' eſtremo Prodigio dell' Humano Ingegno. Onde non ſi può aſcrivere ad Iperbole ciò che diſſe Amiano, ſcrivendo dell' incredibile Altezza e Capacità di Popolo dell' Anfiteatro, laſciando detto a' Poſteri, ch'a pena la Viſta humana poteva aſcendere à comprendere in tanta Altezza: *Ad cujus Summitatem ægrè viſio humana conſcendit.* E ſi deve perdonare à Caſſiodoro, anzi ſi può con-

condefcendere à ciò che diffe, il quale, ammirato e refo ftupido dell' Altezza e magnifico Continente di quefto maravigliofo Edificio, proruppe in cofi bene appropriato Elogio: *Cogitavit Edificium fieri, unde Caput Urbium potuiffet.* Quafi voleffe che quefto Anfiteatro foffe un Edificio, il quale, mercè la fua Grandezza, non fi poteffe diftinguere da una Città: tanto refe Maraviglia e Stupore anche, agli Autori più infigni quefta gran Machina.

CAPITOLO OTTAVO.

DELLA VELA, O' SIA TELA, CHE COPRIVA L'ANFITEATRO FLAVIO.

I Romani, per sfuggire in ogni Stagione, l'Incommodo della Rigidezza del Freddo, e l'Importunità del Calore, acciò non venissero in alcun Tempo impedite le Celebrazioni delle Feste negli Anfiteatri ò Teatri, destinarono certe Tele, quali in progresso di tempo furono denominate Vele; e si ponevano nei Luoghi più eminenti, per le difese degli Astanti, per lo più esercitate da un Equinozzio all' altro nel Tempo Estivo, nel di cui Spazio si ristringe la maggior Fervenza del Luminare del Mondo.

Plinio, nel Libr. XXXVI, Cap. XV, racconta, che Valerio Ostiense, Architetto, fosse il primo che coprisse li Teatri, presa l'Invenzione però da Lentulo Spintrio, primo Inventore dell' Attaccature delle Vele sopra le Navi. Quindi fù di lui Imitatore Quinto Catulo, che tolse il Modo dall' Uso Greco; e fù il primo, ch' in Roma coprisse Teatri, come si hà da Valerio Massimo: *Quintus Catulus primus Spectantium Consessum Velorum umbraculis texit.* Ed il medemo attesta Ammiano, nel Libro XIIII.

Queste Vele, poi atteso il Fasto Romano, erano di variati Colori, usate anche di Seta, ornate d'artificiosi Intrecciamenti di gran lavoro e prezzo, per quello che si cava da Lucrezio. E Xifilino, vedendo rilassato il Lusso in queste Vele, esclamò: *Vela etiam, quæ aere expansa ad arcendum Solem purpurea erant:* & hebbe à cantare Properzio

Et modo tam pleno fluitantia Vela Theatro.

Così anche s'afferma da Vitruvio: *Ut sunt Spectaculorum, Velorumque inductiones.* Ed il medesimo si hà da Lampridio, e da altri infiniti Autori.

Non mancò di tal Provedimento l'accorto Architetto; e, volendolo arricchire di tal Commodo, dispose nel Luogo esteriore e Sommità dell' Edificio 240 Antenne di Legno, le quali, dalla perforazione del Cornicione, calavano perpendicolarmente sopra alli Mensoloni di Travertino, li quali servivano di sostegno: ed essi anche al presente ocularmente

si scorgono nella residual Parte, esponendo di ciò publica Testimonianza agli Occhi altrui. Nella cima poi delle predete Antenne, ò siano Travi lavorati, v'erano le sue Girelle, che facilitavano il Passaggio nel tirare le 240 Corde, che partivano quasi della Circonferenza eliptica interna, che co' proprii contrapesi in quelle parti esteriori sostenevano ben tirata la Vela, che da Moderni si chiamarebbe Tenda. Era regolata con Declivio nel mezzo, per ridurre le Acque accidentali à cader nell' Arena, e non nelli Sedili, sopra de' quali veniva rinforzata di duplicata Fodera, per difender meglio la Parte più importante del Popolo nobile.

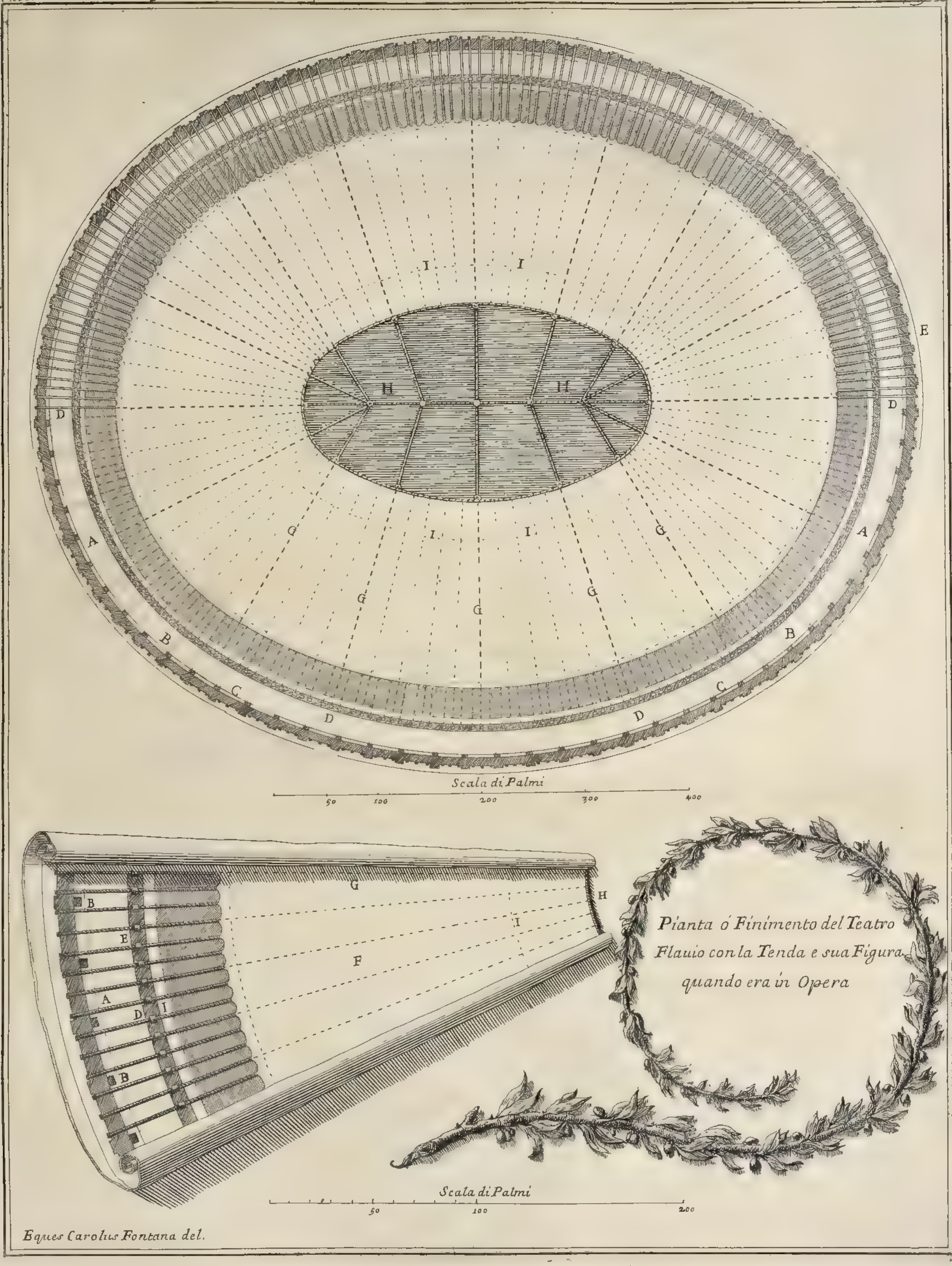
Fù questa Vela un poco rozza nel suo principio: ma, dalla gran Generosità di Tito fù fatta fare con Intissitura di Seta & Oro, con altri Lavori di maggior Prezzo, e con diverso Magistero degli altri, con alcune divisioni di Colori; mà, il solito era il purpureo.

Si ricava dalle Parole di Dione, esser state messe in uso le Vele seriche ò di Seta, da Cesare, che poi ne furono Imitatori i Campani, secondo il Testo d'Ammiano Marcellino.

Nerone però, che, si come passò tutti gli altri Imperatori nell' Ambizione, così pretendeva di superarli col Fasto, volle che queste Vele fossero tutte purpuree. E, per adularsi da se medesimo, le fece ricamare, & à guisa d'un Cielo stellato di quando in quando con alcune Stelle d'Oro, ed in mezzo egli stesso in un Carro ch' à guisa del Sole passeggiava per quel finto Zodiaco. Il Parere di Xifilino, il quale così dottamente ci manifesta il tutto in pochissime Parole: *Inque iis mediis Nero acu pictus Carrum agitans, circum verò undique aureæ Stellæ.*

Non è lungi da una verisimile Credenza, che mediante la Disposizione di quei Travi, overo Antenne, fosse una nobilissima e bella Vista, quando dal Popolo basso venivano inalborate colla sollevazione di quella gran Vela, ò Tenda: e bisogna che gli Spettatori necessariamente godessero, quando, nell' alzar gli occhi, appagavano gli sguardi in quel serico e ricamato Tetto; essendo non meno dilettevole à mirarsi, che maraviglioso à considerarsi. Onde habbiamo stimato bene di farne la Dimostrazione (*), per appagare maggiormente la Curiosità, la quale di ragione si potrebbe muovere in ciascheduno dalla Lettura del presente Capitolo.

(*) *Nel Capitolo VI del precedente Libro.*



Pianta ó Finimento del Teatro Flauio con la Tenda e sua Figura quando era in Opera

Eques Carolus Fontana del.

CAPITOLO NONO.

ANTRI E SPELONCHE, CHE SERVIVANO DI SERRAGLIO E DI PASSAGGIO ALLE FIERE NELL' ANFITEATRO FLAVIO; COL LUOGO DETTO SPOGLIARIO.

CIrca l'Introduzzione degli Animali, ò Fiere feroci, destinate à pugnare in quelle Feste, havevano i loro adequati Antri à guisa di Spelonche, per li quali si conducevano dagli Serragli, e sboccavano al Muro del Podio Regio, & immediatamente al Vacuo corrispondente al Piano dell' Acqua destinata per l'Uso de Giuochi Navali. Subito che vi era introdotta quella sorte di Belue bastantemente per gli stabiliti Giuochi, chiudevano le Sboccature con Porte di Ferro, che calavano alla Saracena, acciò non ritrocedessero quei Animali. Il tutto conferma dottamente il Lipsio: *Specus subterranei, ad custodiam & receptum Ferarum.*

Eranvi anche altri Forami nel medesimo Piano delle Sboccature, che conducevano parimente à guisa d'Antri, che communicavano con Stanzoni sotterranei per riporre gli uccisi Gladiatori in una parte, mentre per li feriti v'era un Luogo fuori dell' Anfiteatro, detto Spogliario. Era questo situato alla Porta Libitinense come Porta de' Morti, & Agonizzanti. Solevano però gli uccisi Gladiatori esser condotti nello Spogliario, strascinati con Uncini sopra l'Arena. Così dimostrano quelle Acclamazioni del Senato riferite da Lampridio in Commodo: *Gladiatoris Cadaver unco trahatur. Gladiatoris Cadaver in Spoliario ponatur.* V'erano anche in diversi Luoghi posti gli Animali; e lì si dava libertà, secondo gli Homicidii ch' erano per Feste crudamente celebrati.

Era tanto grande il Numero degli Animali, che s'uccidevano nell' Anfiteatro dagli Arenarii e da Gladiatori, che si rende quasi incredibile quello che rapportano unitamente i Scrittori. Eusebio ed Eutropio, uniti co Suetonio, riferiscono, che nelle prime Feste fatte nella Dedicazione di si gran Machina, dopo uno splendido Donativo che fece dare al Popolo, furono uccise cinque mila Fiere. Anzi, in due soli Spettacoli fatti da Calligola si uccisero ottocento Orsi, senza l'altre Fiere ch' à tal' effetto venivano dalla Libia.

Onde, non essendo la Capacità della residual Parte dell' Arena, che compisce il Sito eliptico dell' Anfiteatro, sufficiente à ricevere tanto Numero

mero

mero d'Animali, è necessario che havessero à parte destinati Serragli e molto distanti dall' Anfiteatro, acciò non potessero giungere all' Orechia degli Spettatori gli Ululati di quelli rinchiusi Animali; e che oltre ciò vi fossero Strade sotterranee e coperte, destinate à posta celatamente, quasi al Pian dell' Arena, acciò s'introducessero nel Loco eletto ai Diporti, senza che fossero viste dagli Spettatori, i quali altrimente havrebbero havuto unito al Diletto lo Spavento. E così i Romani, prudentissimi nelle loro Operazioni, elessero spartate Stanze sotto terra, per ricovero delle Fiere, che solevano ne' Giuochi Anfiteatrali offrir loro gran parte del Diletto.

Erano più propriamente questi Antri ò Spelonche, nominate dagli Antichi anche Cavee, le quali erano destinate alla già detta Custodia degli Animali. Così Livio, parlando de' Censori, dice, *Carceres in Circo, & Caveas terreas in Amphitheatro.* E voleva intendere, ch' affine d'intromettere le Belue nell' Anfiteatro, erano state costrutte le già nominate Cavee di Ferro.

Anzi Stazio cantando, nel II delle Selve, Selva V, d'un Leone così,

Stat cardine aperto
Infelix Cavea, & clausis circum undique Portis;

par che dimostri evidentemente le sudette Cavee, e le Porte, essere quelle istesse Anfiteatrali, delle quali io discorro. Così anche Plauto parla d'alcnne Porte poste nel Circo per mandar fuori le Fiere.

Uscivano da queste gli Animali con Impeto veramente furioso e spaventevole: onde l'accennò Vopisco in Probo: *Neque erat Bestiarum Impetus ille, qui esse Caveis egredientibus solet.* E Seneca chiaramente ci accenna, che doppo che s'erano stancate nella Pugna, e che non poteva più esercitarsi nei Giuochi, ò pure ch'erano terminate le Feste, si rimettevano dentro le medesime Cavee. Osservisi per ultimo, che queste Cavee d'alcuni Classici Autori qualche volta sono chiamate Antri; i quali, per haver li loro sbocchi al Piano della Cavea, hebbero anche la medema Denominazione, come osserva il gran Lipsio.

CAPITOLO DECIMO.

DELLE CLOACHE CHE CONDUCEVANO L'ACQUE NELL' ANFITEATRO, ET DI QUELLE CHE SERVIVANO PER MONDARLO; COL DI LORO EURIPO.

COl Teſtimonio di Dione ſi rende chiariſſimo, che anche nell' Anfiteatro vi ſi introducevano le diramate Acque per quelle Celebrazioni de' Giuochi Navali, communemente detti, Naumachie. Si raccoglie da Suetonio nella Vita di Domiziano, che queſto Imperatore foſſe il primo, che celebraſſe nell' Anfiteatro Flavio le Naumachie, & altri conſimili Giuochi; onde da queſt' Erudizione ne proviene l'Intelligenza à molte altre recondite. Et, acciò non foſſe queſto Edificio manchevole di coſa veruna, fù dotato dall' Elemento dell' Acqua coſi neceſſaria al biſogno di quelle Occorenze. Onde ſi collocarono in quelle Viſcere ſotterranee alcune Cloache, le quali prendevano l'Acque dagli deſtinati Ridotti, e per mezzo di queſte s'introducevano inſtantaneamente dentro l'Anfiteatro e Vacuo, ſforando il primo Podio, e diramandoſi i loro Sgorghi in più parti, due delli quali ſcaricavano l'Acqua, per accreſcere un tal Corpo ſufficiente à regger le Barche & Huomini, ſecondo il biſogno delle preparate Naumachie, ò Guerre Navali; & altre Porzioni giravano attorno il Podio in un Canale chiamato l'Euripo, con alcuni Ricettacoli per riſtoro de' Combattenti: altre Porzioni d'Acqua ſervivano poi per adacquare il Piano dell' Arena, e per lavare le Lordure di quelle Genti che in eſſa s'eſſercitavano in quelle Feſte. E da ſaperſi, che ve n' erano ancora due negli eſtremi del Vacuo, che ſervivano per ſparger l'Acque nel fine delle Feſte, le quali alzandoſi le Gaditore erano ingoiate e traſmeſſe ne' Luoghi infimi, che à guiſa d'Emiſſarii tendevano al lor centro verſo 'l Fiume Tevere; ed erano le loro Bocche al livello del Piano dell' Arena. Oltre ciò, vi erano diverſi piccioli Canali, diſpoſti ordinatamente di tanto in tanto in quei Giri degli Podii, Gradi, e Balthei, i quali raccoglievano gli Stillicidii delle Loggie ſuperiori; ed in eſſi erano inſitati molti bracciuoli di Tubi, i quali ricevevano ancora gli ſcoli dell' Orine che produceva il gran Popolo che in quel tempo dimorava al Godimento di quei Spettacoli, che à guiſa

di ſtrette Canne , à ſimilitudine de' Camini de noſtri tempi , perpendicolarmente li rigettavano nei deſtinati Ricettacoli , & indi s'univano colle Cloache communi.

In tre Sentimenti condeſcende il Lipſio nel minuto Eſame di queſte Cloache. Penſa in primo loco , che ſiano elette à recare ed à togliere l'Umidità de' Stagni ; mentre , come s'è detto , l'Anfiteatro fù inalzato ſopra lo Stagno di Nerone. In ſecondo loco ſtima , che per errore ſiano dette Cloache, ma che veramente ſiano Camere per gli Animali. In terzo loco giudica , che ſiano ſtabilite , per condurre l'Acque alla Celebrazione delle Naumachie ; e ſi conclude , *& ſubitò inducebant atque educebant ad Naumachias.* Coſi viene totalmente ad uniformarſi cogli altri Autori , ed à comprobare ciò da noi antecedentemente ſi è detto. I Ridotti , overo Ricettacoli dell' Acqua per detti Uſi , appariſcono le loro Veſtigie nel Monte Eſquilino quaſi contiguo all' Anfiteatro ; e ſi riempivano dal Corſo perenne dell' Acqua Claudia , che pigliò il nome da Claudio , che la conduſſe. Hora , detti Ridotti ſono chiamati dal Volgo *Sette Sale.*

CAPITOLO UNDECIMO.

DEL BOMBO E RIMBOMBO, DELL' ECO, E DE' VARII EFFETTI DELLA VOCE, SI NE' TEATRI COME NEGLI ANFITEATRI, PARTICOLARMENTE NELL' ANFITEATRO FLAVIO.

QUando l'Articolazione delle Voci, overo Suoni, haveranno i loro Paſſagi per Ambiti aperti di gran Spazio, e che le loro Terminazioni ſiano in opache Valli, il movimento delle quali ſia orizontalmente nel mezzo alla Regione aerea, l'impellente della Voce medeſima allora crearà il Bombo; e nel ripercuoterſi poi co i Monti overo Colli, ſi rigetterà in quei degradati Spazii con Repliche, chiamate Rimbombo: e ſarranno conſonenti nella loro Proporzione, ſecondo l'Attività che ſarà loro conceſſa dalla diſtanza de' Cadimenti, l'Eſpreſſioni de' quali vengono communemente chiamate, Eco; comparandoſi al Moto della Superficie dell' Acqua, che ricevendo un Saſſo infuſo con violenza crea infiniti Giri periſezecamente nella già detta Superficie: quali Giri poi impediti da quella naturale Eſtenzione ſferica da ſode Parieti rigetta varii Vortici di minori Proporzioni, come appunto anche fà il Corſo ſolare che dagli Ogetti interpoſti rigetta li Riverberi parimente conici, mà ſempre però frà di loro proporzionati.

Per far ben intendere il mio Parere circa la preſente Materia della Voce della quale ſi tratta, ſi deve auvertire, che le Voci ſi formano da quattro Generi, cioè diſſonanti, circonſonanti, riſonanti, e conſonanti.

Le diſſonanti provengono dall' eſſer ricevute con Pareti irregolari ſtrette e baſſe, à guiſa di Caverne; onde, come quaſi carcerate dall' impedimento, eſſendo ad eſſe negato libero l'Eſalo, naturalmente ſi tormentano nel proprio Riporto, e riduceſi la Voce già proferta ad Imperfezzione e Diſſonanza.

Le circonſonanti ſono quelle Voci, riſtrette da vicini Pareti che regolatamente le ricevono, e poi rigettate con breve tratta ſi riſolvono nel mezzo ſenza gli eſtremi ſuoi cadimenti che le riducono circonſonanti.

Le riſonanti ſono quelle Voci, che ricevute da Ambiti ſpazioſi ven-

gono

gono con ſode Parieti ribattute nelle Diſtanze degli Oggetti, e replicano l'Imagini diminuite, come s'e ſpiegata di ſopra.

Conſonanti ſono l'altre, che vengono ricevute dentro gli Ambiti artificioſi diſpoſti regolatamente alla propria Conformazione conica, in quella regione deſtinata per l'Udito, come appunto ſi opera nei Teatri, & Anfiteatri; e queſte ſono l'ottime.

L'Intendimento degli Architetti Greci e Latini ſeppe diſtinguere tali Effetti: onde diedero la Figura de' Teatri & Anfiteatri attinente à quella ſferica Conſonanza, e diſpoſero perciò l'Ambito interno à guiſa d'un Cono, che dal Piano dell' Orcheſtra và creſcendo verſo 'l Cielo; e diedero la Rotondità emicicle alli Teatri, & eliptica agli Anfiteatri, in quelle Parti nelle quali devono eſſer ſentite con elevazione però dei Muri, tutti d'una uguale Altezza, per ricevere l'Uguaglianza della Voce riſonante e conſonante, come il Legiſlatore ſeguente ne dà la Legge della Conſtruzzione.

Vitruvio, nel Libro V, Cap. VII, ſi fà intendere, parlando di quei ſuoi Precetti Architettonici, qualmente le Pareti, tanto oblique, come rette, deſtinate à circuire li Tearri, ſi quelle attorno li Sedili, come l'altre in faccia all' Orcheſtra, tutte debbono eſſere erette ad una uguale Altezza, come ſi ſcorge dalle Veſtigie del Teatro di Marcello: e ciò procede per ottenere nell' Arena, e vacuo de Sedili & Ambulacri, una Uguaglianza delle Articolazioni e Strepito di Suoni; atteſo che le medeſime, creſcendo ugualmente, pervengono anche regolate ſino al ſommo Ordine di quei Piani determinati per gli Aſtanti che odono la porferta delle Recite dell' Opere: e, da queſta livellare Compoſizione, ſi rendono i Teatri & Anfiteatri, dal Piano dell' Orcheſtra ſino al loro Fine, regolati, ſonori, e conſonanti; e, ſe una di queſte ſopradette Pareti mancaſſe in qualche parte à quella obligata e continuata Altezza, in modo che reſtaſſe come un' Apertura più baſſa, ſcemarebbe quell' unita Attività conſonante, e quell' Effetto regolato: e, per meglio ſpiegarmi, ne do la Comparazione ſeguente.

Dato un Recipiente circolare d'una Fonte, in mezzo della quale vi ſorga un Capo d'Acqua, e che nel Piano del ſuo naturale Livello foſſe bevuta regolatamente attorno da piccioli Sfori tutti ad un Piano, quell' Impellente continuato ſomminiſtrarebbe un regolato Squarcio d'Acqua: e, caſo ch' in una parte del ſuo continente s'apriſſe uno Squarcio più baſſo delle Bocche livellari, certo è che quell' Apertura inferiore ingoiarebbe tal quantità d'Acqua habile à ſconcertare la regolata Diſpenſazione; atteſo che quella Fluenza dell' Acqua ſara divertita nelle parti più baſſe: come appunto ſuccederebbe nelle Pareti de Teatri,

quando

quando non fossero d'uguale Altezza; atteso che quelli Ambiti più bassi diverterebbero le Voci, come avanti s'è accennato.

Quindi è che i ben fondati Architetti antichi distribuirono, si li Teatri, come gli Anfiteatri, con le Pareti sempre paralelle ad una uguagliata Altezza, cominciando dal Podio Reale, Precinzioni, Vomitorii overo Baltei, come anche l'altre Parti superiori alli Gradini: e la Ragione fù, perche la propria Voce andava circolarmente, radendo la Linea del Declivio dei Gradini. Onde posero nel Fine dei medemi, cioè nel Poggio degli Ambulacri, alcuni Vasi di Rame, con la Bocca all' ingiù, dentro alcune Nicchie ugualmente disposti, dalli quali sen' otteneva la Riverberazione della Voce più sonora, ed il Rimbombo più gagliardo, come ne attesta Vitruvio, e Leon Battista, nel Trattato de' Teatri, e s'è riconosciuto ocularmente esservene le Vestigia nell' Anfiteatro Flavio; e come più à minuto havemo detto d'essi Vasi nel Trattato de' Teatri, in un Capitolo à parte (*).

Onde bisogna dire, che quando gli Architetti saranno scienti degli Effetti e Causa della Voce, potranno, oltre il genere delle Fabriche Teatrali, machinarne altre, benche per diversi Usi, con ottenere le Repliche dell' Articolazione della Voce. E che ciò non sia lontano dal vero, sappiasi, che Plinio, nel Libro XXXVI, Cap. XV, riferisce, che nella Città di Cirigo v'erano sette Torri situate talmente, che rendevano dal proprio Ripercuotimento più volte le Voci; ed in oltre racconta il medesimo Autore, che nella Città d'Olimpia fù architettato un Portico così mirabile, che replicava sette volte, con gran distinzione, gli Accenti: e questa artificiosa Maestria procede dalla certa Cognizione degli Effetti della medesima Voce, la qual Conoscenza è molto necessaria anche ai moderni Architetti, per saper cavare i Rimbombi sonori nei nostri sagri Tempii.

Arrivò il Fasto de' Romani in tanta Grandezza & Ardire, che, nell' Auge maggiore del loro Impero, volle quasi emulare l'Opere della Natura con quelle dell' Arte, e ciò fù à causa d'accrescer sempre più Meraviglie ai loro Edificii: mentre essi Romani, nell' Edificazione del grand' Anfiteatro, non contenti del solito consonante Bombo, che poteva produrre la Cavea, resero con industriosa Maestria tributarie alla predetta Mole alcune Parti adattate dalla Divina Providenza nelle Valli Palatina & Esquilina, per arricchire quell' Ambito Teatrale del risonante Rimbombo, per render di maggior Stupore quelle Feste che in esso si celebravano; e con tanta diligente Industria fù da loro indagata la Concorrenza diametrale di quei Spazii, che vi stratarono la Base dell' Erezzione di questa eccelsa Machina, e rintracciarono in quell' Eleva-

(*) *Nel Capitolo VI dell' Introduzzione.*

zione il Livello corrifpondente alle Regioni rifonanti dell' Eco l'Effetto della quale Opera, è negli Ambulacri di mezzo fopra le Precinzioni.

Certo, è da confeffare, che quefto Loco foffe un Ricetto di ftupende Meraviglie anche per l'Udito, per havere in effo diligentemente combinato l'Effetto naturale, con quello dell' Arte, la quale connette in un medefimo Luogo il Bombo fonoro creato e circonfcritto di quell' Ambito eliptico, ed il Rimbombo partorito da quelli Spazii delle predette Valli, quali à gara rendono confonanti l'Articolazioni: e l'altro Effetto ferviva poi à moltiplicare le Repliche rifonanti, che godute e fentite generalmente nel Vacuo della Cavea, come anche negli Ambulacri, operavano in guifa tale, che l'Udito degli Aftanti riceveva foavemente, con gran maraviglia e ftupore, quelli Strepiti con Armonia e degradata Proporzione, à guifa delle Voci muficali. Onde, fino al giorno d'oggi, nella refidual Parte del detto Anfiteatro effercitano i Trombettieri i loro Suoni, e maffime in quelle Loggie fuperiori nel fine dei Gradini, dov' è la Refidenza dell' Eco già per l'innanzi mentovata, dalla quale per loro proprio Ammaeftramento fi regolano.

CAPITOLO DUODECIMO.

DEL CROCO ODORIFERO PRATTICATO NELL' ANFITEATRO FLAVIO.

QUando l'Anfiteatro era totalmente pieno di Popolo, per esser Spettatore à quelle Feste che in esso si rappresentavano, si veniva à produrre un Fiato overo Alito alquanto nocivo: e si originava dalle Genti medesime che risiedevano nell' Orchestra, e successivamente nelle Parti elevate, quale esalava verso 'l Cielo; mà, impedito in parte dalle Vele che coprivano l'Edificio per difesa del Sole, si dilatava per lo più nel fine delli Sedili, e principio delle Loggie interne, nel qual Luogo, e nelle Parti circonvicine, si rendeva quasi insoffribile: & à questo Difetto fù proveduto, con haver disposto di tanto in tanto in quella Parte più interna dell' Anfiteatro, alcuni Tubi perpendicolari con suoi Caminetti e Conche di Rame immediate alli loro posamenti, dentro li quali bolliva una certa Composizione d'Aromati col Croco, il quale esalava per via d'alcune Fistole, e sene ricevevano odorose Fragranze in quei Luoghi ne' quali v'era palesamente il maggior bisogno; come il tutto chiaramente si conferma da Seneca nell' Epistola XCI, dicendo: *In immensam altitudinem Crocum latentibus Fistulis exprimet.*

Erano questi Tubi, ò Fistole, disposte dà Piedi fino à Capo dell' Anfiteatro, cioè dal basso fino all' alto di esso, à tal Arte ed à tal Fine che tramandavano fuori e spargevano per i Sedili un certo Umore odoroso. Così lo spiega il citato Autore nelle Questioni Naturali: mà, assai più lucidamente di lui, Apuleio, che nel nominare questo Spargimento d'Odore usò queste Parole, *odorato Imbre*; perche, da quelle Fistole, si stillava per alcuni piccioli fori quell' odorose Licore in modo di Ruggiada.

Non mancarono mai gli antichi Romani d'usare in questi loro Giuochi il solito Croco, e ciò l'havevano per costume di porlo in opera anche in tutte le Rappresentazioni Sceniche; onde l'hebbe à denominare Properzio

Pulpita solemnes non oluere Crocos.

Non nasceva solamente questa Pioggia odorosa ne si diffondeva per

li Tubi ò Fiſtole, ma anche con modo più generoſo e nuovo veniva diſpenzato queſt' Umore da Lochi più naſcoſti e più artificioſi, cioè dentro le Statue vacanti e vuote, nelle parti interne delle quali erano congegnati li medeſimi Ordegni, i quali per mezzo dei diramati Tubi terminavano nella Bocca, Occhi, & Orecchie, e ſi tramandava il ſolito Odore; in modo che ſembrava, che quelle Statue humanamente ſudaſſero: onde Lucano cantò,

Utque ſolet pariter totis effundere Signis,
Coruſci Preſſura Croci.

Queſta ſorte d'artificioſe Statue furono uſitate nel Teatro di Marcello, più ch' in ogni altro, nel quale trà la ſomma e media Precenzione v'erano più Statue, parte delle quali ſervivano per Ornamento, e parte per tal Uſo.

Deſcrive minutamente queſta ſorte di Statue Lipſio, e vuole che foſſero concave, e che dentro vi foſſero alcune Fiſtole di Ferro o di Mettallo, le quali haveſſero corriſpondenza con alcuni minuti Forami, e quaſi per Pori ò Membri veniſſero à tramandare queſt' Umore; ciò però non ſenza Aiuto de Miniſtri, che celatamente aſſiſtevano à tal Officio: *Non ſine preſenti quidem auxilio & manu Adminiſtratorum, qui in parte infimâ.* E Sentimento del prenominato Scrittore.

Mà, quì ſi può fare una ben fondata Oppoſizione, e dire, Come il Croco, ch' è Materia arida, poteſſe diſtemprarſi in Pioggia? Mà, Apuleio ci diſcioglie il tutto colle ſue Parole. Il Croco era arido; mà, tritato minutamente, & infuſo col Vino, queſto veniva ad aſſumere il Colore e l'Odore di quello. Coſi Plinio, ſodisfacendo tutti, e togliendo ogni difficoltà, laſciò ſcritto: *Crocum Vino mirè congruit, præcipuè dulci tritum ad Theatra replenda.* Onde Ovidio hebbe à dare l'epiteto di liquidual Croco, dicendo

Nec fuerant liquido pulpita rubra Croco.

Dal qual Sentimento dottamente non ardì di ſcoſtarſi Sparziano nella Vita d'Adriano.

Dal già detto ſi arguiſce, che ſi come l'Anfiteatro Flavio ſi rendeva capace di tanta Immenſità di Popolo, non mancaſſe l'ingegnoſo Architetto di provedere & accreſcere anche li Tubi ſituati nelli lati dei Vomitorii corriſpondenti alli Cunei, acciochè ſpargeſſero li ſopracitati Odori generalmente in quella ſuperiorità dei Sedili e Podio delle Loggie, diſpoſti con tal Ordine, che ne ſeguiva la Diſpenſazione in ogni Luogo dove Popolo dimorava.

C A-

CAPITOLO TREDECIMO.

A QUALI DEITA' FOSSE DEDICATO L'ANFITEATRO FLAVIO, SECONDO LE VARIE OPINIONI DEGLI AUTORI; E DELLE FESTE CHE VI SI CELEBRAVANO.

FU ſolito in queſto Anfiteatro di celebrarvi varie qualità di Feſte, dedicate à diverſe Deità. Però à Saturno fù la ſua principale Dedicazione e Tutela, atteſo le Caccie provenienti dal medemo Nume, ch' in eſſo più ch' in altro Luogo ſi pratticavano; e queſte da Latini venivano chiamate *Munera.*

Si conſacrava ancora à Bacco, per li Giuochi Scenici; ed à Nettuno, per li Circenſi. Coſi Capitone, *Ludi Scenici Libero, Circenſes Neptuno:* e l'iſteſſo aſſeriſce Lattantio.

Vuol Tertulliano che ſi dedicaſſe ancora à Marte ed à Diana parimente, per le Caccie, e Giuochi Marziali: *Martem & Dianam utriuſque Ludi Præſidem novimus.* Caſſiodoro più diſtintamente lo ſacra à Diana Taurica.

Secondo 'l Parere d'infinitiſſimi altri Autori, fù anche più volte dedicato l'Anfiteatro à Giove Stigio o Latiario, per il Sangue humano ch' in eſſo ſi ſpargeva, à cauſa delle Ferite degl' Arenarii; ed erano queſte Pugne anche chiamate col Nome di Giuochi Infernali. Coſi Prudentio:

Hæ ſunt Delitiæ Jovis Infernalis in iſtis.

Vuole il medeſimo Autore, che foſſe di più poſta nell' Anfiteatro l'Ara overo Altare di Dite, la quale parimente veniva bagnata di Sangue humano, & anche perch 'l Sangue imbrattandoſi ſi miſchiava colla Terra overo Arena detta di ſoprà.

Funditur humanus Latiari in Munere Sanguis;
Confeſſuſque ille Spectantum ſolvit ad Aram
Plutonis.

Anzi di più ſi raccoglie da Manuzio, che ivi ſi faceſſe un ſolenne Sacrificio d'un Uomo, quaſi per placare qualche Deità, prima di comminciare i Giuochi.

 Coſi,

Così, per quante Autorità si sono potute vedere, fù dedicato da quei gran Prencipi l'Anfiteatro à tutte le già dette Deità, le quali, come avanti s'è accennato, s'andavano variando, secondo le Feste e Giuochi che vi si celebravano; non havendo essa Fabrica altro Nume proprio per tutelare, se non quello, che riceveva dalle Solennità più celebri, o dai più famosi Spettacoli.

LIBRO QUARTO.

ERUDIZIONI SACRE INTORNO ALL' ANFITEATRO FLAVIO; CIOE' DEI SANTI CHE IN ESSO FURONO MARTIRIZZATI.

PROEMIO.

DEL MODO COL QUALE SI TORMENTAVANO I CHRISTIANI, NELL' ANFITEATRO FLAVIO.

IL condannarsi alle Bestie si costumò da Romani per Castigo de' Malfattori e de' Sicarii peggiori, de' quali erano stimati i Christiani per la Professione della loro Fede; e venivano à guisa di Mandre d'Animali frequentemente tenuti sotto Custodia in Luoghi separati, à fine di destinarli al Macello per far empio Trastullo in alcune loro profane Solennità: e tal volta s'esponevano nell' Anfiteatro à combattere, e poi ad esser divorati dalle Fiere. E perciò fù così frequente quel Grido populare, che s'udiva nell' Anfiteatro, e ne' Teatri, cioè, *Christiani ad Leones, Christiani ad Belluas*; così testifica Tertulliano nel suo I Libro degli Spettacoli.

Ne' Teatri ò Anfiteatri adunque, prima si flagellavano nel Mezzo di essi i Christiani, poi si tormentavano con Ferro, ò con Fuoco, distribuendo alla Vista de' curiosi Spettatori gli Spettacoli in questo Modo.

Dalla mattina fino all' hora di terza, ò pure alle volte fino alla quarta, vi si flagellavano i Giudei, e si legavano alle Ruote. Si condannavano doppo i Christiani, i quali erano condotti per mezzo dell' Orchestra al Supplicio.

Doppo coſi funebri e ſpaventoſi Eſempii, s'introducevano i Saltatori ed i Tibicini, cioè i Suonatori delle Tibie ò Lire; e coſi vi ſi celebravano altri Scenici Combattimenti, ed altre Pugne giocoſe, ſervendo per Introduzzione degli Scherzi la ſpaventoſa Uccifione de' Chriſtiani, che colla loro Morte recavano un piacevole Spettacolo agli Occhi. Coſi Filone, in cui diffuſamente ſi ſpiega un tal Coſtume di condannare e tormentare i ſeguaci di Chriſto nel Mezzo degli Anfiteatri.

Varii furono i Modi cò quali gl' Imperatori facevano trucidare negli Spettacoli li Santi Martiri; imperciòche altri erano ſvenati da Gladiatori, altri uccifi dalle Fiere, ed altri in altre maniere, delle quali ragionàno à lungo Antonio Gallonio, e Gaſparo Sagittario, nei Trattati particolari che ſopra queſta Materia hanno dati alle Stampe.

Per quello però che fà al Caſo noſtro ſi deve ſapere, che poco lungi dal Coloſſeo fù il Lago del Paſtore, vicino al quale era una Pietra, che ſi chiamava Scelerata, ſopra la quale, à viſta di tutto 'l Popolo raccolto nell' Anfiteatro, erano uccifi i Chriſtiani, con varii Tormenti; come ſi legge negli Atti di ſan Ponziano, e de' Santi Euſebio e Compagni, che ſopra la ſudetta Pietra ricevettero la Palma del Martirio.

Erano à queſt' effetto nel Coloſſeo alcune Tane ſotterranee, overo Serragli, ove ſi cuſtodivano le Fiere, e donde uſcivano nella publica Arena, mentre in Mezzo dell' Anfiteatro ſi trovavano i condannati Chriſtiani; i quali, al primo Impeto d'eſſe, reſtavano ingoiati ed uccifi in un iſtante ſenza ſperanza di Vita. E tanto ſi godeva di queſto Spettacolo, che ſolevano compiacerſi più di ciò, che di quanti altri ne fuſſero ſoliti à fare i Gladiatori. Onde facevano condurre i Chriſtiani prigionieri fin dalle più remote Parti; acciò ne' giorni determinati non mancaſſe mai un ſimile ſanguinoſo Divertimento al Popolo, che nell' Anfiteatro n'era frequente Spettatore. Coſi racconta Tertulliano, nel ſuo Libro degli Spettacoli, al Cap. XII; ed il Biondi, nella ſua Roma Riſtaurata, al Libro II, al Cap. CXIV.

CAPITOLO PRIMO.

DI S. IGNATIO MARTIRE, MARTIRIZZATO NELL' ANFITEATRO FLAVIO.

L'Anno di Giesu-Christo CX.

COrreva l'Anno della noſtra Redenzione 110, nel qual tempo reggeva la Chieſa di Chriſto Anacleto Papa che fù aſſunto à quel Trono otto Anni prima, ed erano già ſcorſi Anni undeci dell' Imperio di Trajano, quando fù condannato nell' Anfiteatro di Roma alla Morte il ſanto Martire Ignatio, che fù il terzo che doppo San Pietro governò la Chieſa d'Antiochia: Huomo di Zelo, di Scienza, e di Virtù inarrivabile, che generoſamente à ſuoi Meriti unì quel del Martirio.

Era la Città di Roma riſtretta tutta nell' Anfiteatro, mentre condotto il Santo nel mezzo di quelle crudeliſſime Fiere fù glorioſamente coronato colla Palma d'un generoſo Martirio (*).

Morto che fù queſt' Eroe della Fede, i Siri, ch' erano in ſua Compagnia venuti in Roma, preſero naſcoſamente, ed in tempo di notte, le ſue ſacre Reliquie, e le portarono in Antiochia. Il tutto riferiſce S. Giovanni Criſoſtomo (†).

(*) Baronio, *nel I Tomo de gli* Annali.
(†) S. Giov. Criſoſtomo, *nelle ſue* Epiſtole.

CAPITOLO SECONDO.

DI S. EUSTACHIO, E DI TEOFISTA SUA MOGLIE, CONDANNATI AI LEONI NELL' ANFITEATRO FLAVIO.

L'Anno di Giesu-Christo CXX.

NEgli Anni, di Chrifto 120, di Papa Evarifto il 9, e d'Adriano Imperatore il 1, furono Euftachio, (nominato prima Placido,) e Teofifta fua Moglie, (prima detta Trocana,) non volendo lafciar la Fede di Chrifto, condannati nell' Anfiteatro ad effer divorati da Leoni; i quali, depofta la natural Ferocia, non folamente non recarono ad effi Offefa alcuna, mà tutti humili e dimeffi procuravano d'accarezzarli e lambirli (*).

Allora, l'Imperatore commandò che foffe preparato un Bue di Bronzo infocato, e quì nell' Anfiteatro foffero in effo chiufi con accendervi fotto le Fiamme; dove refero l'Anima à Dio (†).

(*) Baronio, *nel I Tomo degli* Annali.
(†) Martirologio Romano.

CAPITOLO TERZO.

DI SANTA TAZIANA CONDANNATA ALLE BESTIE NELL' ANFITEATRO FLAVIO.

L'Anno di Giesu-Christo CCXXVI.

COrreva l'Anno di Chriſto 226, di Caliſto ſommo Pontefice l'Anno 6, e d'Aleſſandro Imperatore l'Anno 3, quando, per quel che ſi legge nelle Tavole Eccleſiaſtiche, fù la ſanta Martire Taziana prima lacerata con Uncini e Pettini di Ferro. Indi eſpoſta alle Fiere nell' Anfiteatro, dalle qualli uſci con ſommo Prodigio illeſa, ſi come anche dal Fuoco. Percoſſa poi con più Ferite da un Acciaio uccisore reſe l'Anima à quel Dio, che coſi bella gliela haveva chiuſa nel Seno (*)

(*) Baronio, *nel Tomo II degli* Annali, *folio* 325.

CAPITOLO QUARTO.

DE' SANTI ABDON, E SENNEN, MARTIRIZZATI NEL COLOSSEO.

Sotto il Regno di Decio.

SAnti Abdon, e Sennen, nobili Perſiani, furono da Decio condotti à Roma incatenati, perche foſſero giudicati dal Senato: il quale fattigli condurre nel Tempio della Dea Tellure, (hoggi ſan Pantaleo ai Monti), eſaminati, e trovati coſtanti nella Fede di Chriſto, fatti ſpogliare degli Ornamenti ed Abiti Equeſtri, furono condannati alle Fiere nel Coloſſeo; dove condotti, ed uſcite d'all' orride Caverne le Fiere affamate, divenute al loro aſpetto manſuete, ſi gittarono ai loro piedi, accarezzandoli: di che auvedutiſi i Gladiatori barbaramente gli uccisero. Indi ſtraſcinati avanti la Statua del Sole già da eſſi diſprezzata, furono da Quirino Soddiacono ſepelliti in una Caſa ſua vicina, dove ſtettero per 50 Anni, ſino che manifeſtati nel tempo di Coſtantino furono poſti nel Cimiterio di Ponziano, d'onde San Paſquale Papa li traſſerì dentro nella Città.

CAPITOLO QUINTO.

D'ALTRI SANTI MARTIRI, CONDOTTI ALLA PIETRA SCELERATA NEL COLOSSEO.

Sotto il Regno di Valeriano.

IPpolito fù ricco e nobile Romano, il quale, ritiratoſi in una Grotta preſſo ſan Sebaſtiano, quì attendeva alla Converſione de Gentili, inviandoli à ſan Stefano Papa, come ſeguì con Paolina ſua Sorella, e con Adria ſuo Cognato, e due ſuoi Figliuoli Neone e Maria, ad eſſer battezzati, iſtrutti prima che furono dai Santi Euſebio Prete, e Marcello Diacono.

Non hebbe ſubito inteſo ciò Valeriano Imperatore, che diede ordine à Maſſimo, Notaro, Huomo ſcaltro, che fingeſſe di ricercare l'Elemoſina, come povero Chriſtiano, ad alta Voce; e, mentre il Santo era in procinto di dargliela fù Maſſimo aſſalito dal Demonio: onde, confeſſando il ſuo Peccato, fù per l'Amor di Chriſto gittato nel Tevere, d'onde fù raccolto e ſepellito appreſſo la Grotta di Sant Ippolito. Contro di eſſo poi infieritoſi il Tiranno, fattolo con Euſebio, Marcello, Adria, Paolina, Neone, e Maria, diſtender nudi come ſi coſtumava cogli Schiavi, fieramente baſtonare, furono condotti alla Pietra ſcelerata appreſſo 'l Coloſſeo, ove furono tutti decapitati.

CAPITOLO SESTO.

DI SANT' EUFEMIA, MARTIRIZZATA NELL' ANFITEATRO FLAVIO.

Sotto il Regno di Diocletiano.

REggeva l'Imperio Romano Diocleziano, Perfecutore de' Chriftiani, il quale con Prifco Confule tolfe molti Fedeli al Mondo. Avevano quefti per folito Coftume di far celebrar Spettacoli à Romani nell' Anfiteatro Flavio colla Strage di moltiffimi Chriftiani. Frà quelli fù la generofa Donzella Eufemia, che, con inarrivabil Coftanza foffrì molti Tormenti: e fempre ella ufcì illefa dal Ferro, e finalmente dalle Beftie, alle quali fù condotta nell' Anfiteatro, per effer divorata.

Stanchi quei Barbari di tormentarla fù di nuovo nell' Anfiteatro medefimo efpofta alle Fiere, dalle quali farebbe parimente ufcita illefa; mà, pregò ella con fervorofe Suppliche il fuo Dio, acciò fi degnaffe di ricevere nell' eterna fua Gloria il fuo Spirito, che trà i Legami del Corpo non poteva follevarfi alle Delizie del Cielo. Ciò che deve render ftupore fi è, che nel tempo che la gloriofa Santa fù affalita da una Fiera, n'ufcirono molte altre nel Mezzo dell' Anfiteatro à lambire le fue Piaghe (*).

(*) Martirologio Romano, colle Note del Baronio.

CAPITOLO SETTIMO.

DI SAN PLACIDO MARTIRE.

Sotto il Regno di Diocletiano.

SAn Placido Martire fù uno di quei Soldati Romani, i quali erano deſtinati al Miniſtero di portar Saſſi e Calce, per l'immenſa Fabrica delle Terme Diocleziane; e tenuti, come Mandre di Fiere, ne' Luoghi à ciò deſtinati, per condurli poi à ſuo tempo al Macello, acciò ſerviſſero d'inumano e funeſto Traſtullo al Popolo. Finalmente, laſciarono tutti la Vita per Gieſù Chriſto, chi ſotto 'l peſo delle Fatiche, chi duramente trattati morti di Stento e di Puzza, chi divorati dalle Fiere nel Coloſſeo, e chi dal barbaro Furore de' Gentili ſpietatamente ſcannati; conſervando eſſi nella tempeſta de' Tormenti una grande Tranquillità d'Animo Chriſtiano, ed una Romana Generoſità e Coſtanza (*).

(*) L'Emorologio Romano, *Tomo II*, *folio.* 347.

CAPITOLO OTTAVO.

DI SAN ZENONE, E DI X MILA E CCIII MARTIRI, PARTE DE' QUALI FURONO UCCISI NEI PUBLICI SPETTACOLI.

Sotto il Regno di Diocletiano & Massimiliano.

SAn Zenone, Capitano illustre di 10203 Martiri, i quali, sotto Massimiliano e Diocleziano Imperatori, fecero bella Pompa della lor Fede nei publici Spettacoli nell' Anfiteatro. Altri, crescendo sempre più la Strage de' Fedeli, furono come vilissimi Schiavi, con poco Cibo, e molti Strazii, destinati alla gran Fabrica. Di 40 mila ch' erano cosi maltrattati, questi soli sopravissero agli Stenti di sette Anni, doppo i quali dai detti crudeli Imperatori furono condotti fuori di Roma tutti al Luogo celebre, negli Atti de' Martiri detto *Ad Guttam jugiter manantem*, overo alle Acque Salvie; Luogo cosi detto, ò per esser abondante di varie Fonti e Rivi, ò dalla Famiglia Salvia, dalla quale discese Ottone e Giuliano Imperatori, e quel Salvio Giuliano famoso Giurisconsulto, Zio del detto Giuliano Imperatore. Indi, nel Piano avanti la Chiesa di Santi Vincenzo ed Anastasio furono barbaramente uccisi (*).

(*) *L'*Emorologio Romano, *à folio 26 del II Tomo.* Martirologio del Baronio, *ed* Atti de' Martiri.

CAPITOLO NONO.

DE' SANTI SEMPRONIO, OLIMPIO, EXUPERIA, E TEODOLO, MARTIRIZZATI AVANTI L'ANFITEATRO FLAVIO.

L'Anno di Gieſu-Chriſto CCLIX.

NEll' Anno di Chriſto 259, di Stefano Succeſſore di Pietro 3, e di Valeriano e Gallieno Imperatori 6, furono condannati alla Morte, Sempronio, Olimpio, Exuperia, e Teodolo, per Sentenza di Gallieno Imperatore: il quale, per render più memorabile e più publico il loro Martirio, ordinò che foſſero condannati ad eſſere abbrugiati avanti alla Statua del Sole, vicino dell' Anfiteatro; dalla quale Statua di ſmiſurata Grandezza pigliò poi l'Anfiteatro Flavio il Nome di Coloſſeo. Giunti i ſanti Martiri al Luogo determinato del Martirio, furono ſubito circondati di Fiamme, nelle quali nuove Fenici del Cielo laſciarno la Vita. I Corpi di queſti Santi furono di notte tolti, e ſepolti à 10 di Novembre.

CAPITOLO DECIMO.

DI CCLXII MARTIRI, TRUCIDATI NELL' ANFITEATRO FLAVIO.

L'Anno di Giesu-Christo CCLXX.

CORreva l'Anno di Christo 270, nel qual tempo sedeva su 'l Trono di Pietro Dionisio Sommo Pontifice, e regnava nell' Imperio Romano Claudio Imperatore, che, come fiero Nemico de' Christiani, promulgò un Editto con severissime Pene, che tutti i Christiani di qualunque Sesso fossero incatenati Schiavi, e ritenuti nelle Caverne ed oscure Carceri, e senza intermedio di tempo tormentati alla Morte.

S'erano scoperti nell' istante di tale Editto 262 Christiani, che di già erano stati eletti à cavar l'Arena nella Via Salara poco lungi da Roma: dove, in essecuzione degli Ordini Imperiali, furono presi i predetti Christiani, e condotti nell' Anfiteatro Flavio per un publico Spettacolo; e fecero porre schieratamente i Christiani in tre Ordini, e con simil numero d'altri Ordini di Sagittarii, i quali, come bene instrutti in tal Mestiere, gli uccisero nello spazio di due hore.

Mario e Marta coi suoi Figli, e Giovanni Prete, acciò non restassero gli estinti in libertà delle Fiere, presero li Cadaveri restati in publico, i quali involti in Lenzuola portarono di notte tempo à sepellire nel Cimiterio ch'era nella Via Salara, nel Clivio detto del Cocomero: nel qual Luogo furono martirizzati molti Christiani, come si hà nel Martirologio, che segui li 14 Giugno ed à 5 Agosto; e frà gli altri Giovanni Prete soffri 'l Martirio, come riportano i suoi Atti (*). Quello Clivio fù vicino al Ponte Salaro, in vicinanza di quei Prati, come si hà da Metello Tegerseense, portato dal Canisio nel primo Tomo delle Antiche sue Lezzioni.

(*) Martirologio Romano, con le Note del Baronio.

CAPITOLO UNDECIMO.

DI SAN GINNESIO, MARTIRIZZATO NELL' ANFITEATRO FLAVIO.

L'Anno di Giesu-Christo CCCIII.

NEll' Anno di Christo 303, nel settimo del Pontificato di Marcello Papa, e nel vigesimo di Diocletiano Imperatore, viddesi nell' Anfiteatro il più glorioso Spettacolo che mai sia stato esposto agli Occhi dell' intiero Universo.

Era Ginnesio un Mimo, ò vogliam dire Istrione, il quale era solito ne' publici Teatri avanti l'Imperatore ed à tutto 'l Popolo atteggiare con tanta Grazia e Leggiadria, che fino sù i labri di più severi Senatori Romani faceva comparire le Risa. E, perche quel Popolo infedele godeva di vedere posti in gioco ed in ridicolo li più sodi e venerabili Misteri della santa Fede di Christo, soleva il detto Ginnesio deriderli; acquistando, in simil modo di Scherzi, Applauso e Gloria, e venendo ammirato da quei Cesari per Huomo eccellentisimo, ed insigne in quell' Arte, il cui fine è far ridere.

Mentre un giorno Ginnesio avanti Diocleziano Imperatore con quel Popolo Romano stava nell' Anfiteatro à deludere, secondo il suo consueto Costume, li Christiani; illuminato all' improviso da una interna Inspirazione, comminciò à convertire in vero ciò che faceva per giuoco, e si diede con publica voce à confessare Giesù ed à gridare, *Io son Christiano*, *Io son Christiano.* Supponeva l'Imperatore ch' egli scherzasse al suo solito, e tanto più rideva, quanto più vedeva che Ginnesio così al vivo esprimeva quel che aborriva: mà, auvedutosi poi, che non era più Scherzo ma Verità, tramutato il Gioco in Sdegno, il Riso in Furore, ordinò ch' in quel punto, alla presenza di tutti, in Mezzo di quell' Anfiteatro, già Spettatore de suoi Scherzi e delle sue Gesta, fosse barbaramente ucciso; come segui, soffrendo il glorioso Ginnesio con imparaggiabil Costanza la Morte.

Segui l'Esempio di san Ginnesio anche Ardaleone parimente Mimo ed Istrione, il quale, burlando li Christiani fattosi veramente tale, volle confermare col Sangue ciò che diceva colla Bocca; acciò non credesse che parlasse da Mimo, quando parlava da Martire (*).

(*) Barronio, *nel I Tomo degli* Annali, *e nel suo* Martirologio.

CAPITOLO DUODECIMO.

D'UNA SANTA VERGINE NOMINATA DOMINICA, CONDANNATA ALLE BESTIE.

L'Anno di Giesu-Christo CCCIII.

COrreva l'Anno di Chrifto 303, il fettimo di Marcello Pontefice Maffimo, ed il vigefimo di Diocleziano e Maffimiano Imperatori, quando una Santa Vergine, per Nome detta Domenica, moffa da un Impulfo divino, rotti gl' Idoli che le furono pofti d'avanti per adorare, fù immediatemente condannata nel Romano Anfiteatro alle Beftie. Mà, perdonandole quefte, anzi accarezzandola, con gran Maraviglia degl' Imperatori, le fù troncata la Tefta (*).

(*) Baronio, *nel Tomo II degli* Annali, *folio* 729.

CAPITOLO TREDECIMO.

DE' SANTI MARTIRI, VITO, MODESTO, E CRESCENZIA, CONDANNATI ALLE BESTIE.

D'incerta Etate.

FUrono questi gloriosi Martiri, per l'intrepida Confessione della Fede con vigore di Spirito generoso, doppo haver resistito alle Bastonate ed alle Cataste, condannati nell' Anfiteatro alle Bestie. Furono i loro Corpi lasciati tre giorni insepolti sù l'Arena, mà preservati miracolosamente e custoditi da due Aquile. Indi, apparendo San Vito à Florenzia Matrona, mentre ella pericolava nel Fiume, e liberatala dal Pericolo, le commandò che sepellisse il suo Corpo, e quelli de' suoi Compagni Martiri.

La Costanza maggiore fù quella mostrata da San Vito Martire; mentre posto in una Caldaia di Piombo liquefatto ne' usci illeso, e percosso da un Bastone fino alle Ossa, sempre lodava il Signore. E finalmente fù gittato nell' Anfiteatro alle Fiere (*).

(*) *L'Emorologio Romano*, *à folio* 512.

CAPITOLO QUARTODECIMO.

DI SANT' ALMACHIO CORONATO DEL MARTIRIO NEL COLOSSEO.

D'incerta Etate.

SAnt' Almachio, Greco, havendo abbandonato la Patria, s'inviò verſo Roma, à viſitare i Luoghi Sagri, e venerar quel Terreno tante volte aſperſo col glorioſo Sangue de' Martiri. S'abbattè un giorno, che nell' Anfiteatro Flavio ſi celebravano i Giuochi de' Gladiatori alla preſenza dell' Imperatore, del Senato, e del Popolo Romano. Nel veder il Santo quelli Spettacoli, moſſo da vero Zelo, con Fervore di Spirito, entrò nel Mezzo dell' Anfiteatro, ed ad alta Voce eſclamò, *Hoggi è l'Ottava della Natività del Signore: ceſſate dalle Superſtizioni degli Idoli, e dai Sacrificii Profani, e rivolgetevi al vero Redentore Chriſto, vero Dio.* Udito ciò dalla Gente, fù con Grida, e con gran Furia popolare, preſo immediatamente Almachio da' Gladiatori, e barbaramente ucciſo, rendendo anch' egli venerabile col ſuo Sangue quel profano Anfiteatro (*).

(*) Baronio, *nel I Tomo degli* Annali.

CAPITOLO QUINTODECIMO.

DE' SANTI MARTIRI MARCELLO, ET EUSEBIO, DECOLLATI SOPRA LA PIETRA SCELERATA.

D'incerta Etate.

DUe furono le Pietre nominate Scelerate in Roma, ſopra delle quali s'uccidevano e ſi flagellavano i Santi Martiri.

E antica Tradizione, che una di queſte Pietre ſia quella, che nella Chieſa di Santa Praſſede circondata ſi vede d'una Grate di Ferro. Ed erano dette Scelerate da Gentili, per l'Abominazione che ſi haveva loro, per eſſer ſempre tinte del Sangue de' Chriſtiani.

L'altra, ch'era appreſſo il Coloſſeo ò Anfiteatro di Tito, ſopra la quale furono decollati i Santi Martiri ſudetti, Euſebio e Marcello, ſtimaſi una di quelle che ſi conſervano in San Pietro ſopra un Vaſo dell' Acqua Santa, levata da San Salvatore detto il Macello, per la frequente Carnificina, e per la ſpeſſa Uccifione de' ſanti Martiri (*).

(*) L'Emorologio Romano, *à fol 543 del I Tomo.*

CAPITOLO SESTODECIMO.

DI SAN RESTITUTO MARTIRE, SEPOLTO AVANTI L'ANFITEATRO FLAVIO.

D'incerta Etate.

SAn Reſtituto, Romano, fù condotto à ſacrificare avanti il Tempio di Giove e d'Ercole nel Campidoglio; e, rifiutando egli una ſimile deteſtabile Azzione, gli furono legate le Mani dietro le Spalle, e poco lungi dallo ſteſſo Tempio fù decollato. Indi fù fatto ſtraſcinare vicino all' Arco Trionfale di Tito, acciò ivi foſſe divorato da Cani: mà fu preſo il di lui Corpo ſegretamente da alquanti Eccleſiaſtici, e da una Gentildonna Romana detta Giuſta, e da lei fù portato alla ſua Caſa ſituata à canto della Meta ſudante poſta avanti al Coloſſeo; dove dimorò lungo tempo quel ſacro Corpo, fin tanto che riempito d'Aromi fù in candide Lenzuola involto, e poi portato fuori di Roma in un Podere nella Via Nomentana, e quivi doppo l'Eſſequie di ſette giorni fatto ſepellire (*). Qui è perciò rimaſta la Memoria al Cimiterio detto dal ſuo Nome nella medeſima Via, famoſa già per le Ville d'Orazio, d'Ovidio, di Quinto, e di molti altri Perſonaggi di Roma. Di eſſo aſſeriſce il Boſio vederſi ancora i Veſtigi dell' Antica Chieſa, e la Grotta dove fù ſepellito (†).

Il di lui Corpo fù nel tempo d'Adriano I portato nella Chieſa di Sant Andrea detta in Auriſario, ò Macello di Livia, vicina à ſanta Maria Maggiore, à canto à Sant Antonio Abbate, hora con grand' ingiuria dell' Antichità profanata.

(*) L'Emorologio Romano, *à folio* 462 & 463.
(†) Boſio, *nella ſua* Roma Sotterranea.

CAPITOLO SETTIMODECIMO.

DI SANTA MARTINA VERGINE E MARTIRE CONDANNATA ALL' ANFITEATRO FLAVIO.

D'incerta Etate.

QUesta Santa Vergine, nobilissima Romana, fino dà suoi più teneri Anni orfana de' Parenti, tanto s'accese di Fervore e di Pietà Christiana, che diede à Poveri le sue Ricchezze, ch' erano copiosissime; trattenendosi in santi Essercizii, per armarsi di Fortezza contra i Persecutori de' Christiani per sostenere il Martirio.

Invitata da Ulpiano, Prefetto di Roma, à dar Culto agl' Idoli, e trà gli altri ad Apolline, li detestò ella con gran Coraggio e Costanza: Onde fù da Ministri oltraggiata con Schiaffi, e con Uncini di Ferro le furono stracciate le Carni. Indi, persistendo ella à confessar Giesù Christo suo Sposo, fù sospesa in alto, e con acuti Ferri le furono graffiate le Carni, benedicendo ella sempre più il Signore: della cui Intrepidezza rimasti attoniti Carnefici, ajutandoli la Divina Grazia, si convertirono alla Fede, e conseguirono anch' essi la Corona del Martirio.

Caddero per le di lei Orazioni i Tempii d'Apolline e di Diana, à quali era stata condotta per sacrificare. Onde i Ministri d'Empietà le replicarono i Tormenti con lacerarle di nuovo le Carni, e rovesciarle sopra Oglio bollente. Mà, essendo la santa Verginella sempre più confortata da Dio con celesti Soccorsi, hora dalle sue Ferite usciva Latte con Sangue, hora mirabile Splendore, hora soavissimo Odore da tutto 'l suo Corpo, hora compariva sollevata in alto in un Regio Trono à cantare cogli Spiriti Celesti le Lodi Divine. Finalmente, il Tiranno ordinò, che fosse posta nell' Anfiteatro, ed, aperti tutt' i Serragli delle Fiere, divenisse Cibo di esse. Mà (oh Prodigio, oh Stupore, da far inarcar le ciglia alla Maraviglia medesima) divennero in un subito innanzi alle sue Piante humili e mansuete, ed in specie un Leone deposta la sua Fierezza si pose à leccare la Santa, mostrando in ogni atto verso lei un riverente Timore. Vista da quei Malvaggi questa non più veduta Maraviglia, procurarono che dal Prefetto venisse la Sentenza di decapitare quell'

invitta Eroina; il che puntualmente ſeguì. Fù dunque condotta ſopra la Pietra Scelerata, nella quale, come s'è detto, ſi ſoleva recidere il Capo, e flagellare li Chriſtiani; ed era ſituata nell' Anfiteatro: ove genufleſſa la Santa eſpoſe il Collo al Ferro, e fù reciſo il Capo alla gran Vergine e Martire Martina.

CAPITOLO OTTAVODECIMO.

DI SANTA FELICITA, TORMENTATA NEL COLOSSEO.

D'incerta Etate.

DIce di questa Donna Sant Agostino, che fù una vera Amazzone di Dio; mentre, quando viveva in sacro Matrimonio congiunta appena poteva soffrire i Dolori del Parto; mà, condannata poi ad esser divorata dalle Fiere nell' Anfiteatro, non seppe versare una Lagrima, ne dimostrare un minimo contrasegno d'Affanno: anzi, tutta lieta e gioliva, attendeva d'esser divorata da Cani e da Mostri. Derisa per tanto dai Tormentatori, del suo poco Spirito nel Parto, e della Costanza ch' in tante Pene mostrava, diede quella generosa Risposta: *Naturæ debitas Pœnas naturali tantum Virtute persolvo; Supplicia autem, quæ submininistrat Impietas, Divina Gratia superabit.* Cosi magnanima seppe resistere ai Tormenti ed al Furor delle Fiere, per cui dall' Anfiteatro profano passò à godere nel gran Teatro dell' Immortalità (*).

(*) S. Agostino. Emorologio Romano.

CAPITOLO DECIMONONO.

DI SANTO MENNA MARTIRE.

D'incerta Etate.

MEnna illustre Soldato, vedendo che per i severissimi Editti contro la Fede si faceva Strage di Christiani, lasciato l'Onore del Cingolo Militare, si ritirò nella Solitudine; affligendo il suo Corpo, con Digiuni, ed altre Penitenze. Ritornato poi nella Città, e celebrandosi nell' Anfiteatro il Giorno Natalizio dell' Imperatore, egli tutto pieno di Fervore di Spirito e di Zelo Christiano, entrando in mezzo d'esso, con gran Libertà detestò la loro Superstizione. Onde fù tosto preso e legato: condotto avanti il Presidente, quivi fù crudelmente battuto, indi posto nell' Equuleo colle Fiaccole accese ai fianchi. Col proprio suo Cilicio gli squarciavano le Piaghe proprie; e, spietatamente strascinato coi Piedi e Mani legate, restò per ogni parte del Corpo lacerato.

Di più fù battuto crudelmente, colle Piombarole, per tutte le Parti del Corpo; dove con una somma Pazienza e Costanza soffrì un tanto Tormento. Finalmente, rese con giusta Lode e con ben adequato Encomio di Generoso e d'Invitto, il suo beato e costante Spirito à Dio.

CAPITOLO VIGESIMO.

DI SAN GIOVANNI PRETE, MARTIRIZZATO NELL' ANFITEATRO, AVANTI LA STATUA DEL SOLE.

L'Anno di Gieſu Chriſto CCCLXII.

NEgli Anni, di Chriſto 362, di Liberio Sommo Pontefice nell' undecimo, e nel 2 di Giuliano Imperatore, à 9 di Giugno, fù nobilmente dotata la Chieſa Romana da Giovanni Prete, il quale fù condotto avanti la Statua del Sole, ſituata avanti l'Anfiteatro, & ivi fù decollato, ed il ſuo Corpo fù ſepolto da Concordio Prete; onorando Roma, non ſolo col ſuo Martirio, ma anche colle ſue ſacre Reliquie (*).

(*) Baronio, *nel I Tomo degli* Annali, *folio* 98.

CAPITOLO VIGESIMOPRIMO.

CONCLUSIONE DELL' ERUDIZIONI SACRE DELL' ANFITEATRO FLAVIO.

IN queſto Modo dunque divenne l'Anfiteatro venerabiliſſimo Teatro, non meno della Generoſità de' ſanti Martiri, i quali più volte col Sangue loro copioſo l'inaffiarono, che della Grandezza Romana. Degno perciò d'eſſer ſommamente venerato, come coſtumarono di fare i Chriſtiani de' Secoli d'Oro della Chieſa, col Bacio humile che facevano al medeſimo ſantificato Terreno, e con prenderſi quella Terra che ſeco la recavano alle loro Caſe quaſi prezioſo Teſoro.

Si riduſſe queſto Luogo in Venerazione dalla ſanta Memoria di Clemente X, il quale, nell' Anno Santo del 1675, in vece delle ſuperſtizioſe Memorie de' Gentili, vì fè alzare nell' Ingreſſo lo Stendardo della Santiſſima Croce, ed ergere i Trofei della Chriſtiana Religione colle ſeguenti Inſcrizzioni, per riſvegliare ne' Fedeli la Memoria della Santità del Luogo, e della Fortezza de' Martiri.

INSCRIZZIONE SOPRA LA PORTA VERSO LA CITTA'.

AMPHITEATRUM FLAVIUM, NON TAM OPERIS MOLE ET ARTIFICIO
AC VETERUM SPECTACULORUM
MEMORIA,
QUAM SACRO INNUMERABILIUM MARTYRUM CRUORE
ILLUSTRE,
VENERABUNDUS HOSPES INGREDERE;
ET IN AUGUSTO MAGNITUDINIS ROMANÆ MONIMENTO
EXARATA CÆSARUM SEVITIA
HEROES FORTITUDINIS CHRISTIANÆ SUSPICE ET EXORA.
ANNO JUBILEI
M. DC. LXXV.

Che in noſtra Lingua ſignifica:

„ Nell' Anfiteatro Flavio, non tanto illuſtre per la Grandezza & Ar-
„ tificio dell' Opra e per la Memoria degli antichi Spettacoli, quanto

„ per il ſacro Sangue d'infinitiſſimi Martiri, entra, ò riſpettoſo Paſſagie-
„ re; e, nell' Auguſto Monumento della Romana Grandezza inaſprita
„ dalla Barbarie de' Ceſari, ammira e prega gli Eroi della Chriſtiana
„ Fortezza. L'Anno del Guibileo 1675. „

INSCRIZZIONE VERSO LA PORTA CHE RISGUARDA S. GIOVANNI LATERANO.

AMPHITHEATRUM HOC VULGO COLOSSEUM,
OB NERONIS COLOSSUM ILLI APPOSITUM;
VERUM, OB INNUMERABILIUM SANCTORUM MARTYRUM
IN EO CRUCIATORUM MEMORIAM,
CRUCIS TROPHÆUM.
ANNO JUBILEI
M. DC. LXXV.

Che in noſtra Lingua coſi dice:

„ Queſt' Anfiteatro, detto volgarmente Coloſſeo per il Coloſſo di
„ Nerone à canto à quello ſituato; hora vero, Trofeo della Croce, per
„ la Memoria degl' innumerabili Santi Martiri in lui tormentati. L'Anno
„ del Giubileo 1675. „

LIBRO QUINTO.

DEL RESTITUIR L'ONORE ALL' ANFITEATRO FLAVIO; CIOE', DESCRIZZIONE DEI EDIFICII SACRI DA FARE NELLA SUA RESIDUAL PARTE.

CAPITOLO PRIMO.

EDIFICII TEMPLARI PER RESTITUIRE LA VENERAZIONE CHE MERITA L'ANFITEATRO FLAVIO.

DALLA prenarrata Sacra Iſtoria, in cui diffuſamente s'è moſtrata la generoſa Coſtanza, colla quale gl' invitti Eroi della ſanta Fede ſoſtennero entro 'l predetto Anfiteatro crudeliſſima Morte, incontrando con invitto Core à Fronte de' Tiranni più barbari inuſitati Martirii, ed acerbiſſime Pene, evidentemente appare la ben dovuta Venerazione à quel Terreno di già tante volte inaffiato col glorioſo Sangue di coſi illuſtri Campioni. Quindi ſi è, che ſino nei primi Secoli, ſe preſtiamo fede all' eruditiſſima Penna del Cardinal Baronio, i devoti Fedeli paſſavano genufleſſi ſù quell' Arena, ſervita di Letto mortale ad infinitiſſimi Martiri: ne contenti ſolamente di queſto venerabil Riſpetto, ſi davano à predare di quella Terra, recandoſela alle proprie Caſe, e tramandandola alle più remote Regioni, per inſigne e ſacroſanta Reliquia.

Giace al preſente queſto celebre Steccato della Coſtanza di tanti Martiri

tiri lordato da mille Laidezze: e quell' Ambito, che per le Ragioni antidette può dirsi Sacro, serve per dar Ricetto à Persone enormi ed oscene, le di cui Laidezze fanno arrossire la Candidezza di questo Foglio, ed obligano l'Innocenza d'una Penna sincera à tacerle.

Da così detestabile Antecedente è nato in noi giusto Motivo di mondarlo da simili Lordure, e restituire al Popolo fedele lo Spicco di quelle Fabriche residuali, col Piano dell' antico Arenario, che servì di Strato à tanti Martiri, con Custodia d'un Muro estensivo nella Parte esteriore, che faccia una diffesa Circonvallazione per far restare illese quelle venerate Sacre Superficie, senza distruggere una minima Parte di quelle residuali Antiche Fabriche, che di presente si trovano in essere. Ne senza fondamentale Ragione ci è caduto in pensiero un così nobil Motivo; mentre ci par dovere, che dove gli antichi Imperatori fieri, e Tiranni, Persecutori de' Fedeli di Christo, esercitavano Spettacoli, Giuochi, e Feste dedicate alle loro sognate Deità, si debba proporre d'ergere in quella Figura eliptica interna, contigua alla Chiesola presente, un Tempio di buona Capacità & Elevazione, per esercitarvi il Culto del vero Dio e trino, con dedicarlo ai Santi Martiri, ch' in esso resero lo Spirito al Dator d'ogni Bene: nel Finimento del qual Tempio fossero, in vece di Lanternino, quattro Statue rappresentanti gli Evangelisti, che sono le quattro Basi fondamentali della nostra Religione; e più superiormente, la santa Fede Cattolica trionfante: tanto più, che la maggior Parte dei Profani Edificii Antichi, dedicati à falsi Numi, furono da Sommi Pontefici, e dai primitivi Christiani, convertiti e tramutati in Onore del nostro Dio, ed à Gloria de' più rinomati Eroi della Fede; e ciò in specie accadde all' antico e famoso Pantheon, al Tempio della Minerva, à quello di Faustina, à quel di Romulo, à quel di Marte, all' Erario Publico, e finalmente per lasciarne tant' altri al celebre Tempio di Saturno.

Nel Tempio adunque proposto, acciò vi si possino esercitare i divini Officii Cattolici, e nel Luogo dove era il Muro del Podio Regio che ricingeva intorno il Vacuo, nel quale, mediante gli Sfori che v'erano, prestamente trapassavano quelle Fiere che divoravano li sudetti martirizzati Christiani, giudichiamo bene d'ergere un Portico ovale in quel Giro; e nel Muro che fà la Pariete, & attacca gli antichi Vestigii, che secondo gli annessi Disegni viene spartito in quaranta Vani, ne' quali si potrà dipingere la forma dei Patiboli di 40 santi Martiri i più celebri ed illustri nelle Sacre Istorie, situati però in tale Altezza, che restino da ogni Oltraggio liberi ed illesi. Per corrisponder poi all' antica Venerazione di questo Luogo, e per renderlo frà gli altri più decoroso, si potrebbono concedere al proposto Santuario somme Indulgenze Plenarie, ed in particolare nei Sacri Giubilei; acciò sempre più crescesse la numerosa e divota

divota Frequenza, della quale ſarà capace, ſtante la ſua Vaſtità, il nuovo Edificio de Portici, e l'Ampiezza del Tempio, col commodo de' Sacri Altari con Ambiti, che preſtano il Paſſaggio da una Cappella all' altra, per liberare il Sacerdote dalla Concorrenza popolare: in oltre, ergendovi in Mezzo un doppio Altare, che da una Parte ſerva per il ſanto Sacrificio della Meſſa, e dall' altra per ſituare le ſacre Supellettili, con una Balauſtrata attorno, che circuiſſe il Presbiterio, che dovrà ſervire per le Communioni, difendendo in tal guiſa li Sacerdoti dalla Frequenza del Popolo. Et eſſendoci beniſſimo noto, ch' in ſimili Funzioni vi fan d'uopo per aſcoltare le Confeſſioni de' Fedeli molti Confeſſionarii, c'è caduto in mente che ſi poſſono collocare nei Portici ſotto le Pitture de' Martiri. E non ſoggiacerebbe il Popolo concorrente al rigor del Sole, ed al diſturbo delle Pioggie, tanto più che non potrebbe ne anche reſtar infaſtidito in verun altro modo, mentre ridotto che foſſe quel gran Cortile ovale venerabile, verrebbe impedita l'Introduzione in eſſo di Carozze, & altro da che poteſſe venire diſturbata in qualche parte la Quiete de' Divoti; eſſendo che le medeſime potrebbono haver ricovero negli Antri antichi contigui. Mà, perche la Diſpoſizione de' Portici porta ſeco l'Ornato di Colonne e Pilaſtri, ſopra de quali ſi ſoſtenta una nobil Balauſtrata ricorrente col Luogo da collocarſi 42 Statue de' ſudetti più rinomati Martiri, come habbiamo detto. Ed il Tempio, acciò non li mancaſſe verun Commodo, havrebbe due Sacriſtie, cioè una per uſo delle Funzioni cotidiane, e l'altra per le ſtraordinarie. Per recar poi finalmente un' eſterno Ornamento al detto Santuario, ed un utile Commodo al publico Bene, ſi potrebbe diramare un ſufficiente capo d'Acqua, da cui veniſſe formata una Fontana deſiderabile per molti Fini.

E, perche le coſe moderne acquiſtano maggior Preggio e Decoro, quando corriſpondono all' antiche, s'è da noi ſtabilito di communicare un' Idea di queſta celebre Fontana nel modo che ſegue.

S'è di già accennato trà l'Erudizioni Profane dell' Anfiteatro (*), ſi come avanti à quel ſublime Edificio era poſta la Meta ſudante, coſi detta, perche ſgorgava ad' ogn'ora abbondantemente dell' Acqua, che ſerviva per diſſetare i Gladiatori ed altri Combattenti, e per porger freſco Lavacro ai Sudori di quella Gente affaticata nelle Pugne e nel Correre.

Vero ſi è, ch' ogni Circo e Teatro haveva la ſua Meta, intorno alla quale s'aggiravano le Bighe e le Quadrighe, i Conduttori delli quali dicevanſi giunti alla Meta, quando prima degli altri erano giunti al Termine del loro Corſo: onde Orazio cantò

(*) *Nel Capitolo X del III Libro.*

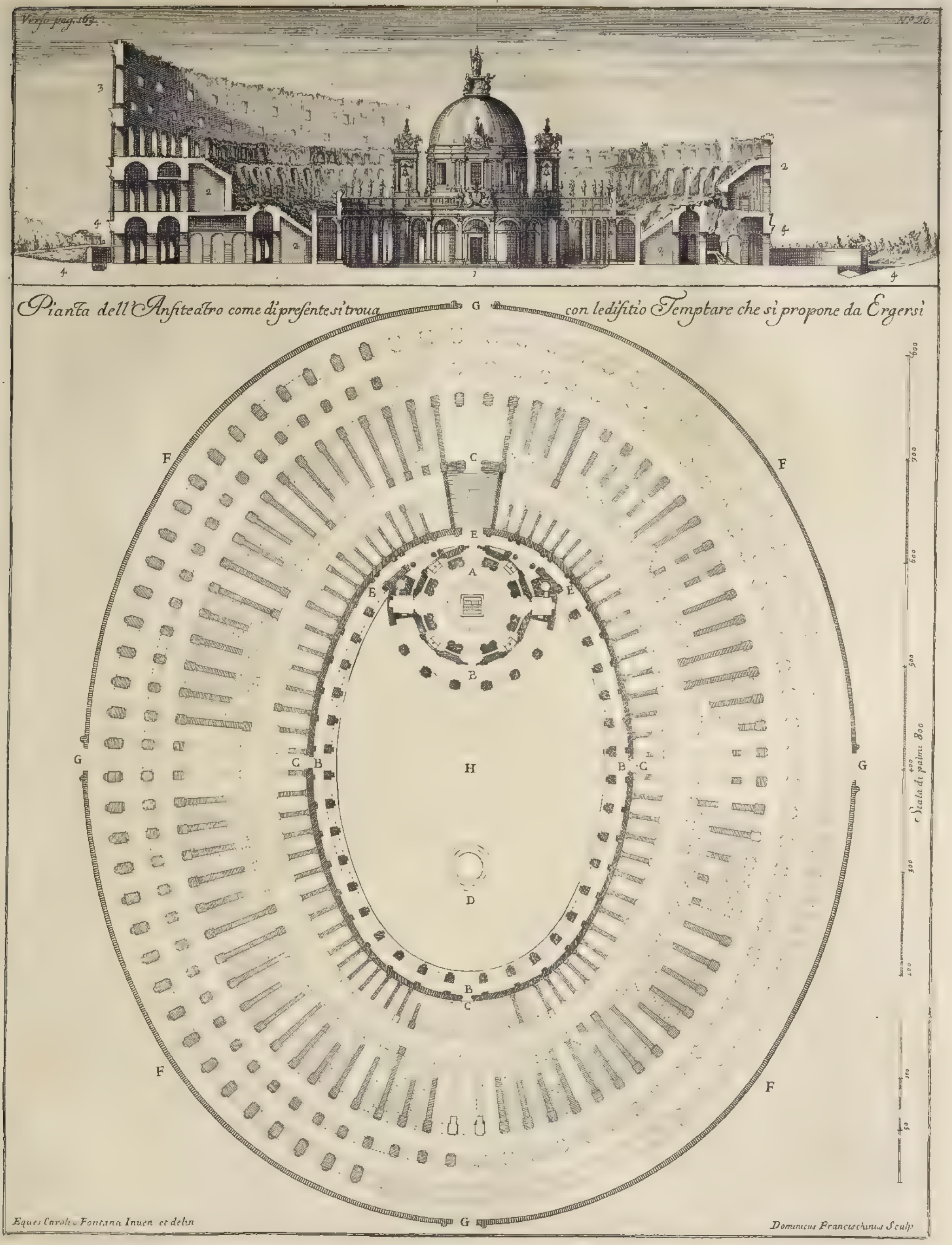
Metaque fervidis
Evitata rotis.

Moſſi dunque da conſimili Ragioni, ci cadde in Penſiero di proporre, che nel nuovo Sacro Edificio, vi foſſe la ſua Meta, per mezzo della quale tanti glorioſi Martiri ſono giunti alla Meta del Martirio, e nel medeſimo tempo à quella della Gloria: moſtrando di più la detta Meta ſcolpita intorno, che rappreſenti li Martirii patiti da quegli Eroi, i quali ſono maggiori Trionſi di quelli che s'ammirano nelle Colonne Trajana ed Antonina.

Ci ſtimiamo per tanto d'adattare quella Meta, coll' imitazione alla ſudante, come propria dell' Anfiteatro, e come corriſpondente à molti Fini primarii dell' antica: cioè, ſe quella (come s'è detto) ſerviva per torre l'Immundizie del Corpo di quei crudeli Gladiatori, l'Acqua di queſta ſacra Meta, adoperata nel Sacramento del Batteſimo toglierà l'Immundizie dell' Anima macchiata del Peccato Originale nel primo punto del naſcere; e ſe l'antica diſſetava gl' affaticati nelle Pugne, queſta moderna diſſeterà di ſacri Teſori quei Spiriti bramoſi di poſſederli, e che ſi ſtancano per gli Acquiſti immortali.

La detta Fonte ſarebbe di Forma circolare, di buona Capacità, ornandola di quattro Bocche dell' Acqua Felice da prenderſi dalle Botti del condotto di eſſa più commode, con un Piè di Stallo nel mezzo che regga le quattro Figure, cioè Fede, Fortezza, Coſtanza, ed Amor verſo Iddio, che s'allude alle quattro Coſe particolari che hanno havute li ſanti Martiri nel ſoffrire i loro Martirii, in mezzo delle quali s'inalza una gran Meta attorno della quale vi ſiano ſcolpiti li più rinomati Santi per i loro Martirii nell' Anfiteatro Flavio.

Queſto è tutto 'l Penſiero, di cui non c'è ſembrato bene di defraudare il Publico; tanto più che ſervirebbe per Decoro di Roma tutta, per divenire eterna la Memoria d'un coſi profanato e poi divenuto qualificato Luogo, per honore di chi intraprendeſſe un' Opera coſi lodevole ed ammirabile, e finalmente per maggior Gloria di Dio, al qual Fine devono tendere tutte le noſtre più ſtudioſe Operazioni.


Verso pag. 163
N° 20
Pianta dell'Anfiteatro come di presente si troua
con ledifitio Temptare che si propone da Ergersi
Scala di palmi 800
Eques Carolus Fontana Inuen et delin
Dominicus Franceschinus Sculp

CAPITOLO SECONDO.

PIANTA GENERALE DELL' ANFITEATRO FLAVIO, COLLA GIUNTA DEI NUOVI EDIFICII, CON SUOI PROSPETTI E PROFILI.

I Seguenti Disegni dimostrano le residuali Parti dell' Anfiteatro, colla Giunta delli nuovi Edificii: quelli Residui antichi contribuiscono molto all' Avantaggio del nuovo Tempio e Portici, che si propongono d'ergere in quel Vacuo detto Arenario; che, mediante la sua Estenzione eliptica, se n'è ottenuta un' ottima Spartitura, si del Tempio, come dei Portici, e Cortile, e Situazione d'una nobil Fontana. E si riconosce in oltre, che i Fondamenti antichi del Podio Regio daranno sostegno ai nuovi Portici, come anche al nuovo Tempio, dalla speranza che si hà di quelle antiche Platee. Di più, l'Esistenza elevata di quelle Parieti presenti li serviranno di Diffesa dei Straventi ed altre Cause nocive, ch' esteriormente sogliono ricever simili Edificii: onde anche quei Antri antichi contribuiranno un Commodo per situare al Coperto quelle Botteghe sparse in quelle Strade di san Gregorio in occasione della Fiera che ivi si frequenta, overo anche Ricetto al Popolo. Si che questo magnifico Edificio Antico, ricevuto ch' havrà nelle proprie viscere una Fabrica Templare si venerabile, mostrerà un Omaggio riverente alla medema, figurando come una gran Gioia legata attorno da si stupenda Mole. E, per render più decorosi e sicuri gli Ambiti Profani col Tempio e Portici, s'è disposto esteriormente un Muro circolare di poco Elevazione, nel di cui Giro vi saranno quattro Ingressi: come il tutto si scorge dalla presente Pianta, sua Alzata, e Profili.

I N D I C E.

Tutto il ponteggiato della presente Pianta denota le residual Parti dell' Anfiteatro che hora sono in piedi.

Tutte le Linee ponteggiate chiare denotano le Parti che al presente mancano al compimento dell' Anfiteatro.

Tutto il tratteggiato oscuro denota le nuove Fabriche proposte.

N°. 1. *Prospetto del novo Tempio.*
N°. 2. *Volte in pendenza, che sostenevano i Gradi.*
N°. 3. *Parte esteriore verso il Mezzo-Giorno.*
N°. 4. *Profilo del Muro esteriore, che rinchiude tutto l'Edificio.*

A *Pianta del Tempio.*
B *Portici della Piazza.*
C *Ingressi alli Portici del Tempio.*
D *Fontana.*
E *Ingresso al Tempio.*
F *Pianta del Muro.*
G *Ingressi alla Piazza.*
H *Piazza.*

Verse pag 105

Pianta Generale delli Edifitij antecedenti proposti da farsi dentro l'Anfiteatro



Eques Carolus Fontana Inv et del.

Dominicus Franceschinus Scu

CAPITOLO TERZO.

PIANTA GENERALE DEGLI EDIFICII ANTECEDENTEMENTE PROPOSTI DA FARSI DENTRO L'ANFITEATRO FLAVIO.

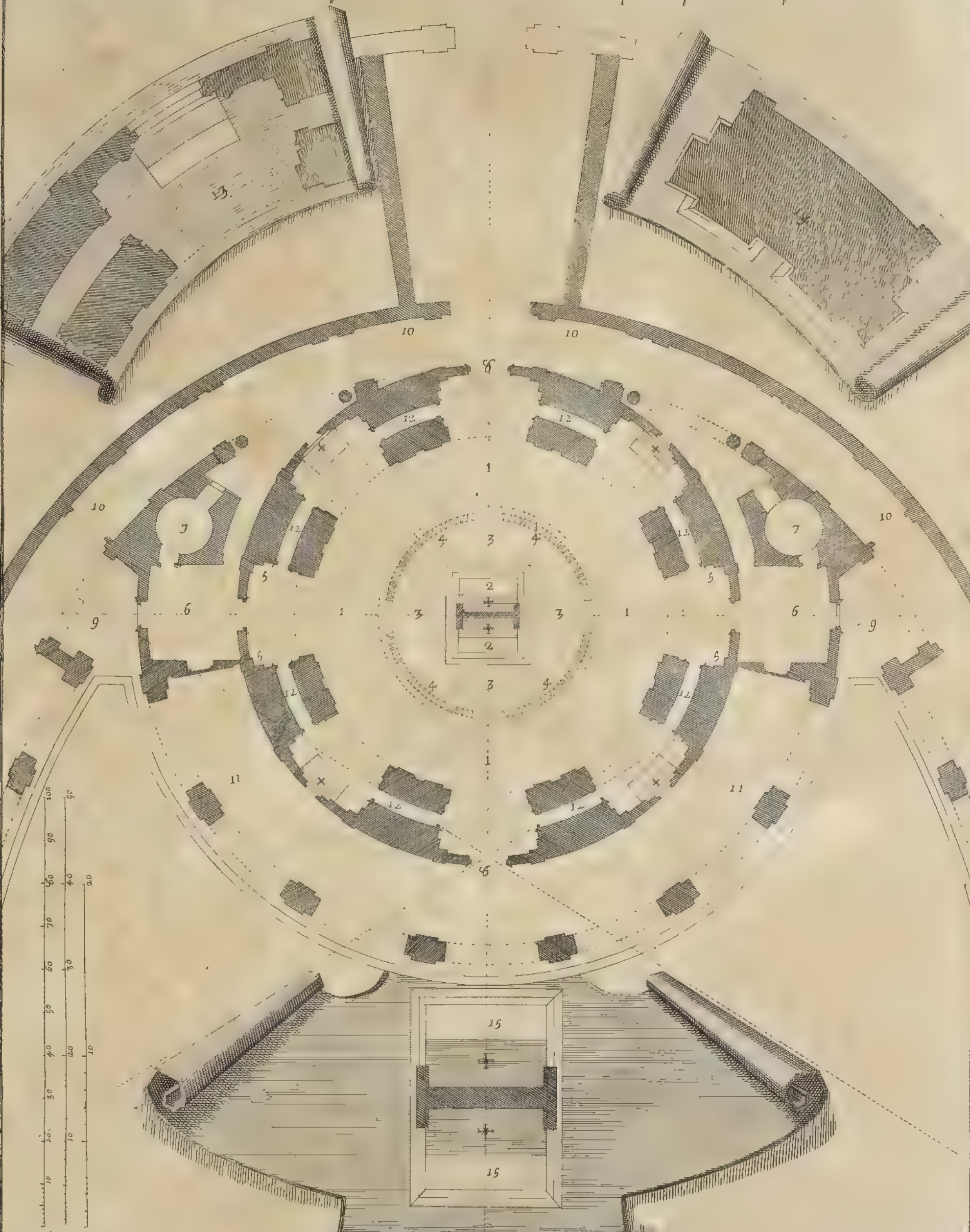
LA presente Pianta, tradotta in dupla Proporzione degli antecedenti Edificii Sacri che si propongono nell' Anfiteatro, serve per meglio comprendere le Distribuzioni, Longitudini, Latitudini, Qualità di Proporzione, e Misure, che vengono regolate dalli medesimi Ponti, overo Centri, che hanno assegnato l'altre antiche dell' Anfiteatro: ed i Portici circolari risiederanno sopra 'l Luogo dove posava il Podio Regio colla medesima Obliquità; in modo, che la Linea obliqua interiore delle Pilastrate sarà per appunto il confine dell' antico Podio Regio, trà la Piazza Arenaica, corrispondente d'ugual Capacità al Cortile Sacro, diminuita però in parte verso San Giovanni, per l'occupazione del nuovo Tempio: come il tutto si dimostra nella quì annessa Delineazione.

I N D I C E.

N°. 1. *Pianta del Tempio.*
N°. 2. *Portici nella Fronte del Tempio.*
N°. 3. *Portici laterali della Piazza situati sopra li Fondamenti del Podio Regio.*
N°. 4. *La medesima Linea, che faceva divisione tra 'l Podio Regio, ed il Vacuo Arenario, divide li Portici del Cortile.*
N°. 5. *Ponti, overo Centri, che assegnano le Circonvallazioni dei Portici coll' altre Fabriche antiche dell' Anfiteatro.*
N°. 6. *Porte, che danno l'Ingresso dalle Fabriche antiche alle moderne.*
N°. 7. *Cortile per illuminare l'Ingresso del Tempio, verso san Giovanni.*
N°. 8. *Linea diametrale dell' Anfiteatro nella maggior Longitudine del medesimo.*
N°. 9. *Linea diametrale nella minor Latitudine dell' Anfiteatro.*
N°. 10. *Situazione della nuova Fontana nel Cortile ovale.*

Verso pag 167

Pianta del detto Tempio di quadrupla Porportione



Eques Carolus Fontana Inu. et del

Franceschinus sculp.

CAPITOLO QUARTO.

PIANTA DEL DETTO TEMPIO DI QUADRUPLA PROPORZIONE.

S'E' ridotta la Pianta del detto Tempio di Proporzione quadrupla, per diſtinguer meglio le Parti che lo compongono, cioè, Cappelle, Pilaſtroni, ed altro; e, per ottener maggiormente l'eſatte Miſure, ſi ſono delineate le Cappelle colli Pilaſtroni, & Altar di maggior Proporzione, come dalle Scalette de' Palmi ſi poſſono ottenere: come vien rappreſentato nella quì preſente terza Tavola.

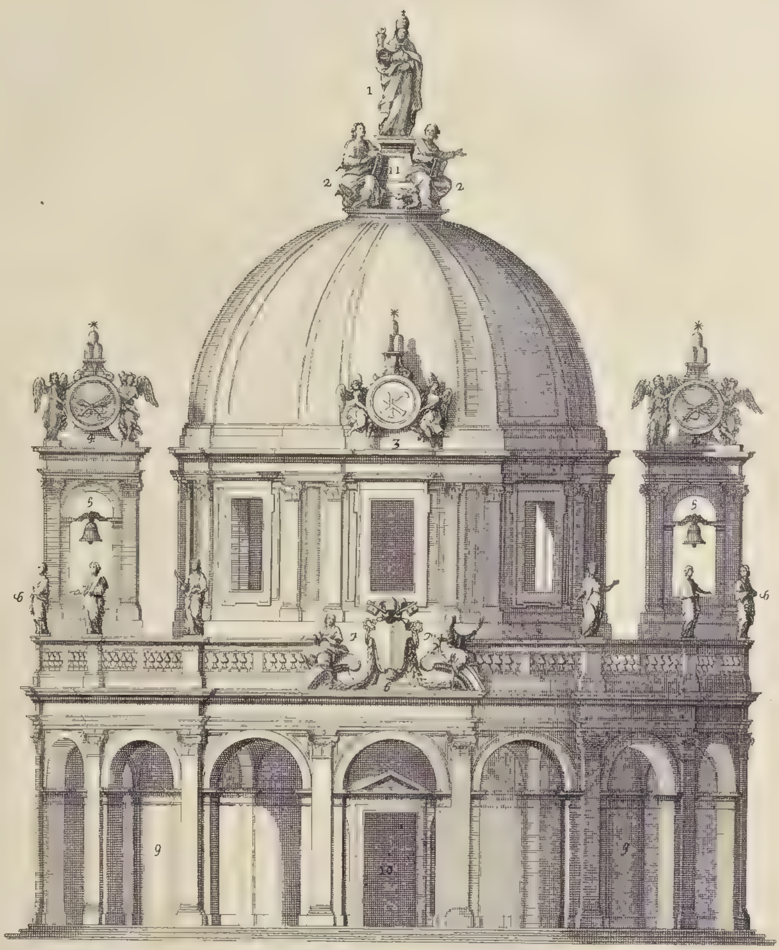
INDICE.

N°. 1. *Vano ſuperficiale del Tempio.*
N°. 2. *Ara doppia del Tempio.*
N°. 3. *Preſbiterio.*
N°. 4. *Balauſtrata per le Communioni.*
N°. 5. *Quattro Veſtiboli per Confeſſionarii.*
N°. 6. *Sacriſtie, e ſopra, Habitazioni per li Sacerdoti.*
N°. 7. *Scale lumaghe per aſcendere, & indi di ſopra Campanili.*
N°. 8. *Ingreſſi del Tempio.*
N°. 9. *Cortili per l'Illuminazioni.*
N°. 10. *Portici minori.*
N°. 11. *Portici avanti 'l Tempio.*
N°. 12. *Corridore nelli fianchi de' Veſtiboli, e Cappelloni, per dare il Paſſo libero alli Sacerdoti per la Celebrazione delle Meſſe.*
N°. 13. *Si replica la Pianta dei Cappelloni, con ſuoi Altari.*
N°. 14. *Si replica la Pianta dei Piloni di quadrupla Proporzione.*
N°. 15. *Pianta delle due Are, overo Altari.*
N°. 16. *Scaletta di Palmi 100, per miſurare il Tempio.*
N°. 17. *Scaletta di Palmi 50, per miſurare li Cappelloni, & Altare in grande.*
N°. 18. *Scaletta di Palmi 20, per miſurare li Piloni.*

Verso pag 169

Prospetto del Tempio di quadrupla Proportione

N° 23



Scala di Palmi 200

10 20 30 40 50 60 70 80 90 100 200

Eques Carolus Fontana Inv. et del.

Dom. Franceschinus Sculp.

CAPITOLO QUINTO.

PROSPETTO DEL TEMPIO DI QUADRUPLA PROPORZIONE.

NElla presente quarta Tavola viene dimostrata la Fronte dei Portici, Tamburo, & Cupola, con Campanili, che uniti compongono il Prospetto ò sia Facciata del Tempio: riconoscendosi in esso le Proporzioni de gl' Archi con le Balaustrate, Armi Ponteficie con Statue, & Finestre nel Tamburo che illumini il Tempio, con Medaglie nei Campanili eretti da Figure nelle quali vi sono delineate le Palme geroglifiche dei Martiri, con l'altra nella Fronte della Cupola con il *Pro Christo* altro Geroglifico per chi muore per la Fede di Christo. E nel fine del Tolo esteriormente si è posto li quattro Evangelisti, con la Statua del Trionfo della Fede Cattolica; e nel Requadro del Posamento di esso saranno quattro Aperture, per far l'ufficio di Finestre nel piccol Vacuo interno nel Loco del Lanternino.

I N D I C E.

N°. 1. *La Santa Fede Cattolica trionfante.*
N°. 2. *Li IV Evangelisti.*
N°. 3. *Medaglia che denota il* Pro Christo.
N°. 4. *Altre Medaglie che denotano il Simbolo del Martirio.*
N°. 5. *Campanili.*
N°. 6. *Scudo con l'Armi Ponteficie.*
N°. 7. *Statue di due Sti. Martiri.*
N°. 8. *Altre Statue di Martiri.*
N°. 9. *Ingresso alle Cappelle nel Tempio.*
N°. 10. *Ingresso al Tempio.*
N°. 11. *Pedestale, che, con le sopradette Statue, serve per Chiave alla Cupola.*

Verso pag. 171

Settione interna del detto Tempio di quadrupla Proportione

N° 24



CAPITOLO SESTO.

SETTIONE INTERNA DEL DETTO TEMPIO DI QUADRUPLA PROPORZIONE.

E di dovere che ſi nobil Edifizio ſia anche dimoſtrato con le ſue interne Parti: onde, nella preſente quinta Tavola ſi dimoſtra il ſuo Eſſere, dal Pian del Tempio, ſino à tutta la di lui Elevazione, con le Parti che lo compongono di buone Regole, quali contribuiſcono l'Elevazioni d'ottime Proporzioni.

INDICE.

N°. 1. *La Santa Fede Cattolica trionſante.*
N°. 2. *Li IV Evangeliſti.*
N°. 3. *Medaglie deſtinate per Embleme ò Simboli.*
N°. 4. *Cappelle nel Tempio.*
N°. 5. *Altare, overo Ara doppia del Tempio, ove ſono quattro Angeloni che reggono il Baldachino che cuopre il Venerabile, per le frequenti Communioni dei concorrenti Devoti; coſtumandoſi detto Baldachino, quando va il Santiſſimo per le Città.*
N°. 6. *Balauſtrata.*
N°. 7. *Portici del Tempio.*
N°. 8. *Elevazione e Settione delli Portici del Cortile.*
N°. 9. *Statue, che rappreſentano Sti. Martiri.*

INDICE
DEI
LIBRI
E CAPITOLI
DI QUESTA
OPERA.

INTRODUZIONE.

Dell' Origine, della Fabrica, e dei Edificatori, dei Teatri ed Anfiteatri.

INDICE DEI LIBRI E CAPITOLI.

LIBRO PRIMO.

Del Stato presente dell' Anfiteatro Flavio, cioè Descrizzione della sua residual Parte, che hora è in piedi.

LIBRO SECONDO.

Del Stato antico dell' Anfiteatro Flavio, cioè Descrizzione delle sue diverse Parti nel suo primiero Essere.

LIBRO

INDICE DEI LIBRI E CAPITOLI.

LIBRO TERZO.

Erudizioni Profane intorno all' Anfiteatro Flavio; cioè, della sua Erezzione, e dell' Uso delle sue diverse Parti; ed anche delle Feste che vi si celebravano.

LIBRO QUARTO.

Erudizioni Sacre intorno all' Anfiteatro Flavio; cioè dei Santi che in esso furono martirizzati.

INDICE DEI LIBRI E CAPITOLI.

LIBRO QUINTO.

Del restituir l'Onore all' Anfiteatro Flavio; cioè, Descrizzione dei Edificii Sacri da fare nella sua residual Parte.

IL FINE.